

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Berlinguer sullo scontro politico e sociale in atto

"Si attaccano i lavoratori si corrompe la democrazia" Merloni: scala mobile o svalutazione

Crisi economica, involuzione politica e minacce alla pace - Si attende ancora una risposta del presidente del Consiglio sul MSI - Il problema delle giunte - Un aut-aut da parte della Confindustria al governo

I due ubriachi

di ALFREDO REICHLIN

EBASTATO dire «vedo» perché saltasse fuori la verità. Le carte della Confindustria e dell'ala dura del governo sono truccate. Dicono «politica dei redditi» ma in realtà intendono un'altra cosa: solo una drastica redistribuzione del reddito a danno dei salari. Dicono «patto sociale» ma in realtà vogliono solo dare un colpo distruttivo al sindacato. E bastato che noi dicessimo: volete davvero una politica dei redditi? Faciamola, ma sul serio, perché il nostro reddito, Guido Carli, si affrettasse a mettere sul tavolo le carte vere. L'attuazione della politica dei redditi, la repressione delle evasioni tributarie, l'eliminazione degli sprechi sono intendimenti lodevoli, così ci ha risposto su «Repubblica». Ma non possono convertirsi in strumenti idonei ad esplicare la propria efficacia nell'immediato. Il solo strumento idoneo a dare la restituzione monetaria, occorre che la legge (sic) dichiarasse illegittime tutte le indicizzazioni o, comunque, dichiarasse illegittima la cadenza trimestrale degli aggiustamenti dei redditi indicizzati (leggi: la scala mobile).

Questo si chiama parlar chiaro. Prendiamo atto con soddisfazione della posizione di Craxi sul pagamento dei decimali di scala mobile. Ma nella lettera del presidente del Consiglio è per lo meno ambigua la risposta al ricatto politico che la Confindustria gli sta facendo: vuol il nostro appoggio per restare al potere? Pagalo, costringi i sindacati a rinegoziare «in discesa» l'accordo di gennaio. Che tutto ciò abbia ben poco a che fare con la realtà è evidente: l'economia italiana è da una evidenza solare. Il salario industriale del 1983 è rimasto in linea con l'inflazione e tutti sanno (CEI, Banca d'Italia) che la sua dinamica è tale per cui nel 1984 andrà addirittura sotto l'inflazione di quasi due punti. Di qui la nostra iniziativa. Devono essere i sindacati a chiedere una verifica sulla dinamica degli altri redditi e delle altre grandezze economiche, su chi paga le tasse, sulle tariffe decise dal governo, sugli investimenti produttivi, sull'occupazione. Se ne vedrebbero delle belle. Ecco perché il nostro impegno è di rinviare la posta nel duro che è giunta l'ora di uscire dalla difensiva e di rovesciare i termini del confronto col governo, sfidandolo sul terreno di una vera politica dei redditi. Chi sporca il fiume? Bisogna smetterla con questa favola del lupo e dell'agnello.

È impressionante la meschinità dell'attuale gruppo dirigente confindustriale. Il famoso giudizio di Togliatti sulla storica incapacità del capitalismo italiano di fare un minimo di riformismo era perfino troppo tenue. Altro che riformismo. Questi non vedono nemmeno la dimensione delle sfide che il nostro deve fronteggiare. Non sono in grado di capire che occorre un minimo di consenso sociale, un minimo di capacità di indicare al mondo del lavoro obiettivi comuni, nazionali per evitare la guerra di tutti contro tutti e distruttive ritorsioni corporative. Considera «lodevole» ma inapplicabile una vera politica dei redditi. Cosa vuol dire questa secca ironia se non che non gliene importa nulla di rimettere sotto controllo gli attuali meccanismi selvaggi che impediscono il risanamento della finanza pubblica e riducono le basi dell'accumulazione, meccanismi che, redistribuendo i redditi in modo tale da penalizzare l'industria e i settori più produttivi, condannano l'i-

del nostro inviato

ROVERETO — Nella grave situazione che il paese sta attraversando e per la quale il governo non riesce a dare rimedi efficaci, rinfiorano le tentazioni e i propositi di nuovi attacchi ai lavoratori, e insieme viene avanti un'offensiva politica contro la posizione di forza conquistata dalle sinistre in Italia e contro la democrazia. Il compagno Berlinguer, che aveva già affrontato anche a Trento, insieme alle pressanti questioni legate ai drammatici sviluppi della situazione internazionale, i problemi generali della realtà economica e politica italiana, ha ripreso ieri questi temi nel corso di un incontro con gli operai della Vallagarina, in lotta contro il processo di smobilitazione industriale della zona. Nel corso della giornata, il segretario del PCI aveva visitato l'Istituto agrario San Michele e la «Campana del caduto» di Rovereto, concludendo la sua visita nel Trentino. Oggi sarà a Bolzano e a Merano.

I temi della crisi economica, politica italiana dunque. Siamo — e non da oggi, ma ormai da molti mesi — ad una stretta decisiva, e in assenza di scelte coraggiose e lungimiranti, la situazione rischia di precipitare irrimediabilmente. Berlinguer ha citato i dati sempre più allarmanti della finanza pubblica e dell'andamento economico, ha indicato il pericolo, ha indicato il panico.

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Occupazione e salario Varata la strategia della CGIL

Conclusi da Lama i lavori del Consiglio generale della CGIL. I punti essenziali della linea definita dalla Confederazione sono: il rifiuto di una trattativa centralizzata sulla scala mobile, la priorità della lotta per l'occupazione, una ricerca coraggiosa sul futuro della contrattazione del salario. Nella verifica di fine anno prevista dall'accordo di gennaio, si dovranno prendere in considerazione misure fiscali che diano impulso al lavoro.

Renzo Stefanelli

(Segue in ultima)

Mentre si parla di un raid contro gli sciiti

In rotta verso il Libano altre due portaerei USA Accanita resistenza palestinese a Tripoli messa a ferro e fuoco

Centinaia di vittime civili - Manifestazione pro-Arafat a Damasco, la polizia spara, sette vittime - Il sud isolato dal resto del Libano - Ferito un ufficiale del contingente italiano



BEIRUT — Uomini della Croce Rossa trasportano un bambino rimasto gravemente ferito nell'attentato alla stazione televisiva

Un'altra tremenda giornata di guerra intorno ai campi palestinesi di Tripoli, nel nord Libano, mentre il sud del paese è completamente isolato dalle truppe israeliane e fonti americane parlano di un possibile raid preventivo contro posizioni di Beirut tra l'esercito libanese e le milizie scite. Durante questi scambi di colpi, un ufficiale della forza di pace italiana è stato ferito, per fortuna in modo non grave, da una pallottola che lo colpì mentre si trovava a controllare una postazione di osservazione. Si tratta di Giuseppe Melillo, 28 anni, residente a Torino, comandante del plotone di cavalleggeri «Lodi». Melillo è stato raggiunto da un proiettile alla coscia sinistra mentre pattugliava. Operato, le sue condizioni non destano preoccupazioni. A Damasco le forze di sicurezza avrebbero sparato su una manifestazione di palestinesi pro-Arafat uccidendo sette. Scontri sullo Chouf, a Beirut c'è stato un attentato.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Di nuovo contro i missili: giovedì studenti in piazza

Riparte il movimento pacifista - Ancora polemiche sull'«antimarca» di domani a Milano

ROMA — Giovedì prossimo scoppierà il movimento degli studenti. In tutte le scuole assemblee, occupazioni simboliche, dibattiti, incontri, sit-in e «serpentoni» — un cordone pacifico — intorno a municipi, prefetture, sedi istituzionali. Montecitorio: comincerà così la grande fase di mobilitazione per la pace, contro i missili, che culminerà nel giorno — il 14 e il 15 — nei quali il Parlamento italiano discuterà la decisione di installare i «Crus» nella nostra base di Comiso. Dalle scuole, dagli studenti — sempre in prima fila in questi anni di battaglie pacifiste — parte la campagna di massa nel quartiere, nelle fabbriche, nelle città, in ogni parte d'Italia, perché la voce della pace sia ascoltata.

Al lavoratori, alla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, l'appello, lanciato ieri dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, si rivolge «perché venga un chiaro segnale di impegno che superi tutte le timidezze e chiedi «una fermata del lavoro e assemblee per il disarmo» sull'esempio dei lavora-

Maria Giovanna Maglio
(Segue in ultima)

UN ARTICOLO DI GIANNI CERVETTI SULL'«ANTIMARCA» DI DOMANI A MILANO È UNA INTERVISTA CON ROBERTO FORMIGONI, UNO DEI PROMOTORI DELL'INIZIATIVA, A PAG. 4

A questo punto è necessario uno sforzo senza precedenti

Che cosa succede all'«Unità»

Lo sciopero attuato negli stabilimenti tipografici dove si stampa «l'Unità» ha riaperto la discussione sui problemi e sull'avvenire del nostro giornale. Il fatto è comprensibile perché, in questi giorni, per i nostri militanti che hanno sottoscritto, che hanno organizzato le feste, che diffondono «l'Unità», sobbarcandosi tutti a notevoli sacrifici.

Alcuni organi di stampa, invece, hanno raccolto la notizia come una insperata ghiottoneria. Primo fra tutti «la Repubblica» che, evidentemente, accarezza speranze destinate ad essere deluse. L'«Unità» è un corpo vivo, vivissimo ed ha possibilità di espansione e di rafforzamento. Proprio le reazioni stesse che si sono avute confermano che la decisione dello sciopero è stata un errore anziché un successo — come abbiamo scritto — è venuta a cadere nel momento in cui veniva definito un progetto tes-

ad attuare una riorganizzazione produttiva, un progetto elaborato con larga partecipazione e consenso. Fatto questo particolarmente rilevante se si pensa alle reali, oggettive difficoltà di comporre esigenze diverse nonché alle previsioni catastrofiche e mistificatorie fatte nei mesi scorsi da alcuni organi di stampa. L'accordo su tale progetto, se sarà definito, ci consentirà di attuare la riorganizzazione produttiva, di utilizzare al meglio le tecnologie, di realizzare nuovi programmi editoriali e di ridurre al minimo le ripetizioni negative previste per le maestranze che lavorano negli stabilimenti. A tutto questo hanno lavorato con pazienza, tenacia e senso di responsabilità, gli amministratori del giornale ed i rappresentanti dei lavoratori.

Tuttavia anche se l'accordo andrà in porto, i nostri problemi non saranno tutti superati poiché sussiste una crisi finanziaria di breve periodo che né il cavalier Monti né altri signori, i quali si scambiano le testate come nocchie, possono risolvere.

Il nostro politico del «Resto del Carlino», occupandosi dei problemi finanziari dell'«Unità», ha impudicamente osato scrivere che per fare viaggiare la nostra macchina non bastano i contributi degli iscritti, le trattative sulla paga dei parlamentari, il fiume catarattico delle tangenti sugli affari. A questo punto ritengo che, se è necessario anche con un'azione giudiziaria, bisogna ricacciare in gola a questo scrivano del cavaliere Monti la parola «languente» che si addice perfettamente a tutta la vicenda del gruppo editoriale del suo padrone. Il modo come il Monti ha scaricato alle aziende di Stato i suoi buoni di benzina è tutto da chiarire anche perché il tentativo, nonostante le

smentite, di impadronirsi del «Corriere della Sera» non è un fatto isolato da queste e altre vicende. In questo quadro vogliamo tornare a parlare con tutti i democratici che ben comprendono cosa rappresenti oggi «l'Unità» nel panorama della stampa italiana. Basterebbe considerare, per restare a questi giorni, il ruolo svolto da questo giornale nel riflettere e commentare le drammatiche vicende internazionali e il ruolo nello scontro sociale e politico aperto nel paese. Socialisti, cattolici, cittadini che non vogliono piegarsi alla logica di Reagan, delle politiche di potenza, dei blocchi militari e del riarmo hanno avuto nell'«Unità» un punto di riferimento certo. Così come nell'«Unità» e solo nell'«Unità» hanno avuto voce, nel modo come il Monti ha scaricato alle aziende di Stato i suoi buoni di benzina è tutto da chiarire anche perché il tentativo, nonostante le

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima)

Oggi sui campi di calcio si giocano altri due derby: Inter-Milan e Sampdoria-Genoa

Cosa ci dicono gli «anni di cuoio»

Le domeniche non sono più quelle di una volta. No, nessun rimpianto per le zie in visita che dicono «come sei cresciuto» anche a bambini che a tredici anni sono ancora zitti come una bottiglia di Coca Cola; e tanto meno per quei notissimi pomeriggi da sussidiario fatti di «famiglie» che si chiamano «letta lungo i viali» e di «mamme che preparano premurose e amorevoli la cena». È la partita di calcio, momento topico della festa rituale, che farebbero indovinare anche Pol Pot, quel contrapporsi di apparati bellici che nessuna Ginevra riuscirebbe a smantellare, quelle sono cose di adesso.

I giornali. Fino a qualche anno fa si limitavano, di domenica, a pubblicare un'intervista a due alienatori che

dicevano sempre «spero che i ragazzi fanno una bella partita e che vince il migliore»; corredata, a volte, dal pronostico di un commentatore sportivo che concludeva in modo mancabile con la constatazione che la squadra più forte avrebbe avuto ottime possibilità di vincere. Gli attuali «anni di cuoio», invece, prevedono titoli a nove colonne fin dai lunedì: retroscena sull'infanzia del calciatore, interviste al parroco del gruppo editoriale del suo padrone, dichiarazioni programmatiche di generali manager che «aspirano» e «ribadiscono» come sottosegretari, elenchi di psicologi, sociologi e «maîtres à penser» abili.

Michele Serra
(Segue in ultima)



Altri due derby (Inter-Milan e Sampdoria-Genoa) e lo scontro diretto fra le due squadre più «brasiliane» (Udinese-Roma) sono, con la partita con cui la Juventus misurerà il suo stato di salute contro il Verona, al centro della giornata calcistica, che vedrà anche un ritorno: quello di Casarini che arbitrerà Cremonese-Varese. Nella foto: tifosi a San Siro in un precedente derby.

ALLE PAGG. 22 E 23

Nell'interno

Tenta il suicidio a 12 anni Aveva preso un brutto voto

Aveva preso un brutto voto a scuola. Forse è per questo che una ragazzina di 12 anni, ieri a Ravenna, ha tentato di uccidersi sparandosi con il fucile da caccia del padre. I medici non disperano di salvarla.

A PAG. 5

Reggio Calabria, la sorpresa elettorale verrà dalla DC?

Mafia, scandali e scontri di potere: in questo clima si andrà alle urne a Reggio Calabria il 20 e 21 novembre per il rinnovo anticipato del consiglio comunale. In una realtà fortemente compromessa e lacerata, è grande l'incertezza sull'esito finale.

SERVIZIO DI SERGIO SERGI A PAG. 6

A colloquio con Napolitano sul congresso del PS francese

I temi della pace, del governo dell'economia, della ricerca di vie di impegno comune per la sinistra in Europa sono affrontati da Giorgio Napolitano (intervistato da Enrico Polito) dopo la conclusione dei lavori del congresso dei socialisti francesi.

A PAG. 9

Andropov non partecipa alla celebrazione dell'«Ottobre»

Juri Andropov non ha presenziato alla celebrazione del 60° anniversario dell'Ottobre a Mosca. Il discorso è stato tenuto da Grigori Romanov. L'assenza, che ha destato sensazione, è stata spiegata da Leonid Zamiatin con un raffreddore che ha colpito il leader sovietico.

A PAG. 9

ROMA — La CGIL rifiuta una trattativa centralizzata sulla scala mobile pretesa dalla Confindustria e da autorevoli esponenti dell'area governativa (ultimamente Carlo, ribadisce la priorità della lotta per l'occupazione e propone una ricerca coraggiosa sul futuro della contrattazione del salario. Credo sia possibile condensare così la conclusione di un'importante riunione del consiglio generale della principale confederazione dei lavoratori, caratterizzata da un confronto vivace e unitario. Luciano Lama, nella replica, ha preso atto di un primo risultato raggiunto dal movimento sindacale: il governo finalmente si è pronunciato ed ha invitato la Confindustria a calcolare i tumulti decimali della scala mobile. E' però solo un pronunciamento: deve diventare un fatto. E si può cominciare dalle aziende pubbliche.

E' questo un modo per far rispettare l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Lama ha insistito su questo punto. L'accordo prevede una verifica a fine anno già annunciata dal governo. Occorrerà rispondere alla domanda: è stato garantito o no il potere d'acquisto dei lavoratori nel 1983? Qualora si constataste che così non è avvenuto, allora si dovrebbe recuperare il potere d'acquisto, con misure fiscali. Questo è un punto fermo per tutta la CGIL, come testimonia anche il documento finale approvato dal consiglio generale con le precisazioni intro-

Conclusa da Lama la discussione al Consiglio generale

L'occupazione e i salari reali

Da qui riparte l'iniziativa CGIL

Strade nuove per la contrattazione

Nessuna trattativa centralizzata sulla scala mobile - Entro la fine dell'anno verifica dell'accordo del gennaio scorso: se sarà necessario misure fiscali di compensazione - Le aziende pubbliche paghino subito i decimali

dette da Galli, Breschi, Carulli e molti altri. Non si tratta di promuovere una ri-negoziazione aperta o «nascherata» dell'accordo del 22 gennaio, e non è una battuta, semmai c'è da vedere se non hanno diritto alla restituzione di qualcosa. Altri debbono pagare.

C'è poi il problema sollevato da Ottaviano Del Turco, nutrito anche di proposte esplicite, come il ricorso alla contrattazione annua del salario (e conseguente drastico ridimensionamento dello strumento della scala mobile). Lama, una volta chiarito il fatto che questo discorso non rientra nella «verifica» dell'accordo del 22 gennaio, ha dimostrato un alto grado

di apertura circa una possibilità di una ricerca innovativa sulla riforma del salario riposte poi nel cassetto. E forse è stato un errore. Le proposte da precisare ora, ha sottolineato Lama, «devono servire ai futuri rinnovi contrattuali». Non devono rappresentare dunque, la premessa, come vorrebbe la Confindustria e anche qualche sindacato, per avviare una ennesima diatriba sul costo del lavoro.

Anche perché occorre mantenere ferma quella che è stata chiamata la «bussola della priorità dell'occupazione». Lama ha ricordato il «sospirato» dei dirigenti sindacali dopo l'accordo del 22 gennaio. Adesso era stato allora il commento ge-

nerale — dopo essere stati inchiodati per due anni attorno ai problemi del costo del lavoro, possiamo affrontare quelli davvero drammatici dell'occupazione. Ma, ha commentato ironicamente Lama, «non possiamo continuare a cantare «Parliam parlamo», bisogna saper costruire davvero un movimento nel paese.

La replica del segretario generale della CGIL ha suscitato commenti diversi fra gli osservatori, portati un po' a vedere questa riunione del consiglio generale quasi come una contesa fra Trentin e Del Turco. E allora l'interrogante diffuso era: chi ha vinto? Sembra a noi che Luciano Lama abbia colto lo spirito innovatore presente

nell'intervento di Ottaviano Del Turco, proiettandolo però nel futuro, separandolo dal sospetto di una concessione alle attese dell'avversario di classe. Un avversario che non intende la modifica della scala mobile per superare appiattimenti retributivi e ridare potere al sindacato, come vuole Ottaviano Del Turco, bensì vuole ridurre semplicemente i salari reali.

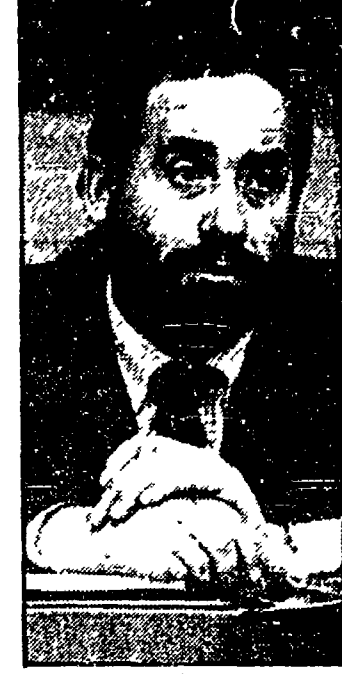
Nello stesso tempo Luciano Lama è tornato a sottolineare la priorità del tema dell'occupazione sulla quale aveva insistito con tanta energia Bruno Trentin.

Un contributo chiarificatore è venuto del resto anche da Fausto Vigevari, un altro segretario confederale. Egli

aveva precisato infatti che la verifica dell'accordo del 22 gennaio non servirà a discutere né di scala mobile né di nuove forme di indicizzazione. Una affermazione importante che sconvolge l'ipotesi di una ennesima trattativa centralizzata, «la ginnastica dello scambio politico in discesa», come l'aveva chiamata Trentin. Fausto Vigevari ha però richiamato tutti al fatto che ora, comunque vadano le cose, «incomincia la danza» sui temi del costo del lavoro e occorre saper danzare. E al di là di quella danza sembra l'idea di Fausto Vigevari, se si ha ben chiaro quale sarà il futuro del sistema contrattuale e salariale. La stessa lotta per l'occupazione ha bisogno di una riforma delle politiche rivendicative. Non basta nemmeno, secondo Fausto Vigevari, rimpiangere l'aggravarsi dell'accordo del 22 gennaio come «una zattera di salvataggio alla quale aggrapparsi a tutti i costi, incuranti dei marosi, della necessità di far navigare la zattera stessa, evitando nello stesso tempo la ripetizione in peggiori della esperienza del 1982. Un'immagine marinaresca ripresa poi da Luciano Lama: attenti, aveva detto, a non trasformare quella «zattera di salvataggio» nella «zattera delle menzogne», quella con i naufraghi che in assenza di viveri si mangiavano fra di loro e solo uno sopravviveva. Una parabola, un invito all'unità.



Luciano Lama



Ottaviano Del Turco

Sui decimali la Confapi propone un arbitro

ROMA — Per risolvere il problema del pagamento dei decimali dei punti di contingenza, la Confapi (Confederazione piccole e medie aziende) propone il ricorso ad un arbitro. Lo ha detto il presidente dell'organizzazione Vaccaro in una intervista a «Il Mondo». Le parti — afferma Vaccaro — dovrebbero nominare un loro perito; questi due concorrenti poi alla scelta di un terzo componente. Da questa commissione dovrebbe scaturire un giudizio. Il presidente della Confapi non dice, infine, se la sua organizzazione pagherà o meno i decimali. Dipenderà — sostiene — dall'esito della nostra proposta. Non è nostra intenzione fare, comunque, una guerra santa.

aveva precisato infatti che la verifica dell'accordo del 22 gennaio non servirà a discutere né di scala mobile né di nuove forme di indicizzazione. Una affermazione importante che sconvolge l'ipotesi di una ennesima trattativa centralizzata, «la ginnastica dello scambio politico in discesa», come l'aveva chiamata Trentin. Fausto Vigevari ha però richiamato tutti al fatto che ora, comunque vadano le cose, «incomincia la danza» sui temi del costo del lavoro e occorre saper danzare. E al di là di quella danza sembra l'idea di Fausto Vigevari, se si ha ben chiaro quale sarà il futuro del sistema contrattuale e salariale. La stessa lotta per l'occupazione ha bisogno di una riforma delle politiche rivendicative. Non basta nemmeno, secondo Fausto Vigevari, rimpiangere l'aggravarsi dell'accordo del 22 gennaio come «una zattera di salvataggio alla quale aggrapparsi a tutti i costi, incuranti dei marosi, della necessità di far navigare la zattera stessa, evitando nello stesso tempo la ripetizione in peggiori della esperienza del 1982. Un'immagine marinaresca ripresa poi da Luciano Lama: attenti, aveva detto, a non trasformare quella «zattera di salvataggio» nella «zattera delle menzogne», quella con i naufraghi che in assenza di viveri si mangiavano fra di loro e solo uno sopravviveva. Una parabola, un invito all'unità.

Bruno Ugolini

In nome dell'esperienza unitaria

Torino, ultimo appello al PSI: si tolgano veti e pregiudiziali

Affollata manifestazione con Pajetta, Novelli, Fassino - Petizione contro il pentapartito



Diego Novelli

Della nostra redazione
TORINO — Piero Fassino e Gian Carlo Pajetta hanno parlato ieri pomeriggio a Torino, nel corso di una manifestazione organizzata dal PCI al teatro Alfama per denunciare l'opinione pubblica il tentativo di riconsegnare la città nelle mani dei vecchi gruppi di potere già sconfitti nel '76 e, ancora più nettamente, nell'80. Sul palco c'era il sindaco Diego Novelli, ascoltato con una vera e propria ovazione da un teatro gremito fino all'irrimediabile. La manifestazione di ieri pomeriggio è stata anche l'occasione per lanciare ufficialmente una petizione — per coinvolgere i cittadini nella lotta contro il pentapartito — una formula che potrebbe nascere soltanto con una violazione della volontà popolare, che si è espressa inequivocabilmente in favore di una giunta di sinistra.

Il primo a prendere la parola è stato Fassino, segretario della Federazione torinese. «Una giunta pentapartita — ha detto — sarebbe debole, diusa e screditata presso l'opinione pubblica». La situazione più pulita e corretta, ha aggiunto, sarebbe restituire ai cittadini il diritto sovrano di decidere da chi deve essere governata Torino. Fassino ha poi respinto le accuse secondo cui la rottura nella sinistra si sarebbe consumata a causa dell'intransigenza comunista. «E' falso — ha affermato — si tenta di mascherare la realtà per coprire l'atteggiamento pretestuoso assunto dal PSI in questi ultimi mesi. Dal marzo, abbiamo avanzato cinque diverse proposte di sisma fatti carico di governare per mesi con il monocolore; abbiamo con pazienza cercato ogni spazio per una soluzione dignitosa per tutti i partiti. Ma questa nostra disponibilità si è scontrata con la determinazione del PSI di rompere a Torino l'alleanza con i comunisti». Che si volesse la rottura, «è dimostrato dal voto, pretestuoso e inaccettabile», ha detto Novelli. «C'è chi ha detto che noi comunisti, l'assino ha concluso, «non avevano beninteso che non avremmo mai subito un diktat così arrogante. Perché si è insistito per incrinare? Forse perché Craxi aveva deciso di pagare a Torino la caduta firmata da De Mita mesi fa? Oppure nel PSI torinese hanno preso il sopravvento gli uomini più legati allo scandalo del 2 marzo?». Riferendosi ai più numerosi segnali che indicano un diffuso disagio nel PSI dopo la rottura con i comunisti, Fassino ha concluso: «In ogni caso, ancora da questa tribuna vogliamo lanciare un ultimo appello a quanti nel PSI credono al valore fondamento dell'esperienza unitaria di questi anni: si tolgano veti e pregiudiziali, e una soluzione dignitosa per tutti può essere ancora costruita. L'appello al corpo elettorale non può che essere l'estremo rimedio per impedire una soluzione sbagliata quale sarebbe il pentapartito».

E' toccato poi a Pajetta. A quei socialisti che recentemente hanno dichiarato che vanno

verso il pentapartito senza nessuna nostalgia, egli ha chiesto se questo significa che non rimpiangono l'assenza dei loro gruppi di Biffi Gentili, «soprattutto dopo le sue ultime parole nelle quali, dopo aver dichiarato che Novelli è il simbolo dell'onestà, appare evidente come non potessero avere nulla in comune. Sarebbe strano che i socialisti si accorgessero adesso e ripudiassero le «malefatte» della giunta Novelli che si riassumono, secondo l'on. Giuseppe La Ganga, nel reato di essere onesti».

Un momento di riflessione va pur chiesto ai socialisti: fronteggiati da situazioni che quella di Torino ne comporta ha continuato Pajetta: «se non può essere considerato un reato — per il quale condanna Novelli — l'onestà, pare difficile anche considerare reato l'aver voluto andare avanti e aver presentato un programma come quello che gli altri gruppi si sono rifiutati di discutere. Forse l'atto di accusa, per evitare persino il dibattito e per scegliere la superficialità e, diciamo pure, la volgarità del dialogo, è stato quello che esso veniva proposto dai rappresentanti del 40% degli elettori. I problemi della città sono certo degli architetti, degli urbanisti, degli economisti, ma non sono quelli che interessano i cittadini, quelli che interessano i tecnici ma anche quelli che si rifanno direttamente alla questione morale, alla vita della città». Bosco laico che sarebbe Novelli — ha detto ancora Pajetta — non consideriamo certo un'offesa l'attribuzione di qualità ideali e di capacità organizzative. Che Novelli sia un organizzatore ma non disdegna la commovente per le sciagure dei diseredati, che come comunista faccia suoi i problemi dei cassintegrati e di coloro che sono minacciati dalla disoccupazione lo consideriamo un merito. Per questo noi siamo qui oggi. A quelli che hanno detto che c'è «troppo Comune» nella città di Torino ricordiamo che non possiamo dimenticare i tempi di quando c'era «troppa Fiat» e un direttore generale di Agnelli era deputato e presidente della Juventus».

«Abbiamo letto in questi giorni — ha concluso Pajetta — le testimonianze di Bobbio, Mita, Bocca, non cerchiamo certo un elenco di garanti, ma non può dispiacerci, che, al di là di come votano liberamente cittadini e eletti, ci siano in una città nella quale ci sono delle coscienze e queste coscienze si esprimono in solidarietà con il sindaco di questi otto anni. Vogliamo bene a Novelli e lo simpatizziamo; ma non siamo qui per dirgli questo. Siamo qui per chiedere una politica delle cose, con la gente. Pulizia, onestà per la gente. Alleanze per l'interesse comune. Siamo qui per questa nostra Torino».

Ezio Rondolini

Nella DC l'unanimità è già sepolta

Goria e Andreatta minacciano colpi autoritari sul salario

«Modifica dell'accordo del ventidue gennaio, con o senza il consenso dei sindacati» - Per l'ex ministro del Tesoro Craxi dovrebbe dimettersi da segretario del PSI

Dal nostro inviato
PARMA — Che strana cosa è la sinistra zaccagniniana: i suoi due maggiori esponenti economici (il ministro Goria e il suo ispiratore Andreatta) di fronte alla crisi che stringe, non hanno niente da proporre tranne che un intervento autoritario del governo per colpire il sindacato e i ceti più deboli della società.

Proprio così: parlando al convegno organizzato a Parma da un pezzo dell'area Zaccagnini, le coalizioni di governo mostrano progressiva fragilità. Come ovviare? Semplice: bisogna dare al presidente del Consiglio deve abbandonare la segreteria del proprio partito (come fecero sempre i democristiani, con le sole brevi eccezioni di Moro e Fanfani) e bisogna accettare il principio che la coalizione dura per una legislatura. O meglio, che la legislatura dura per una coalizione: quando questa si sfalda, si deve ricorrere all'elettorato.

ma laugurate conseguenze neppure si ipotizzavano. Da qualche tempo, inoltre, le coalizioni di governo mostrano progressiva fragilità. Come ovviare? Semplice: bisogna dare al presidente del Consiglio deve abbandonare la segreteria del proprio partito (come fecero sempre i democristiani, con le sole brevi eccezioni di Moro e Fanfani) e bisogna accettare il principio che la coalizione dura per una legislatura. O meglio, che la legislatura dura per una coalizione: quando questa si sfalda, si deve ricorrere all'elettorato.

E per quanto riguarda l'attuale pentapartito? Anche qui ci sono due condizioni, le stesse, ha detto Andreatta, sulle quali si è fatto il governo ad agosto: che si giunga ad un contenimento della dinamica salariale, e che si corregga il deficit pubblico. Ad agosto Craxi sottoscrisse questi impegni, e restò inteso che alla fine dell'anno avremmo fatto la verifica. Ora che la fine dell'anno si avvicina, è tempo di bilanciare le due condizioni — dice Andreatta — valuteremo se il governo può andare avanti.

E l'accordo del 22 gennaio? Andreatta, come Goria, non ha alcun dubbio: è costato più di quanto abbia

dato, e va corretto. Come? Con il consenso dei sindacati, se ci si riesce, se no d'autorità.

Per quanto riguarda il deficit pubblico, per Andreatta si procede con troppa timidezza: la manovra rischia di restare inefficace se non si tagliano subito 20, 25 mila miliardi dal bilancio dello Stato.

Mazzotta ha esplicitamente criticato l'impostazione data da Andreatta alla valutazione del governo Craxi. «Qual — ha detto — a mostrare di non sostenere con tutta l'energia possibile l'iniziativa della coalizione».

Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli si era sbilanciato di più, prenden-

dosela con quelli che dentro la DC giudicano una fattura un eventuale successo del governo presieduto da Craxi. «Se si esce dalla crisi c'è una prospettiva, in caso contrario è segnato il primo luogo il destino della DC». Accenti diversi, come si vede, che si sono riflessi anche nel dibattito, nel quale nel nome di Giovanni Marcora hanno trovato posto le tesi più divergenti da una parte per esempio la ferrea critica antisocialista svolta da un delegato ligure che ha citato la scelta di D' Alessandria alla presidenza del Porto di Genova come esemplare di un certo modo di governare: l'unico suo merito è quello di essere un compagno di partito del presidente del Consiglio, dall'altra l'autocritica severa di chi vede con sgomento il partito sostituito alla pax corporativa delle suggestioni del messaggio di pace cristiana. Su tutti, la preoccupazione di ricostruire in vista del congresso una nuova forte identità del partito.

Dario Venegoni

I «quarantenni»: la DC affonda, in pensione i vecchi dirigenti

Riuniti da Calogero Mannino gli scontenti dei vari gruppi - Unanime richiesta di potere nel partito - Ma sulla proposta politica ognuno la vede a modo suo

Dal nostro inviato
TAORMINA — La «rivolta generazionale» contro i «vecchi oligarchi» della DC tenta infine di sbocciare giovanotto del caldo sole siciliano, e soprattutto del fatto che in queste zone Calogero Mannino, ex ministro dell'Agricoltura e dell'Industria, è stato animatore dell'iniziativa, dispone delle sue roccaforti. Sono qui riuniti dirigenti dc tra i 40 e i 50 che in comune hanno forse soltanto una collocazione e una convinzione: tutti, dall'ex forzista Mannino all'andreattiano (ancora o non più) Scotti, all'ex bastarda Bianco, al piccolo Segni e Mazzotta, soffrono dell'immaginazione delle leve di potere operanti a loro danno dai vecchi capi del partito, e tutti, di rimando, concordano nel ritenere esiziali per la stessa sopravvivenza della DC i meccanismi di selezione della classe dirigente in funzione nel loro partito.

Mannino, aprendo ieri il suo convegno (Scotti terrà invece il suo) a Roma alla fine del mese) ha dichiarato che l'obiettivo suo e dei suoi nuovi amici è di evitare al-

la DC di «trovare il buio oltre la siepe: ma per la verità, sembra che anche da questa parte non si sia un grande chiarore. Tutti d'accordo, i presenti, nel sostenere che bisogna costruire una «nuova DC», ma più che risposte sono venuti finora molti interrogativi.

Il timore di apparire soltanto come gli orfani, o peggio i diseredati, dei grandi capi dc alla cui ombra sono cresciuti è perciò così evidente da spingere qualcuno, come lo zaccagniniano Armato, ad ammonire pubblicamente: «L'opposizione all'attuale gruppo dirigente, se non vuole essere la sommatoria di private frustrazioni, si qualifica per la proposta politica». E qui appunto si torna in alto mare, in

una gran confusione di lingue tra chi sollecita la trasformazione del pentapartito in una vera e propria strategia (Mannino e Scotti), chi rilancia una versione aggiornata del «frontone» (Armato), chi infine come Segni (e Mazzotta) coltiva il sogno di un «apparentamento» con PRI e PLI al duplice fine di sottrarre il partito dall'isolamento e di accelerare la sua trasformazione in senso laico-efficientistico.

Mannino ha tentato di indicare in una «linea generazionale» il collante di questi tronconi assai diversi e spesso divergenti. In sostanza, il problema decisivo per il futuro della DC sarebbe «l'innesto di una nuova classe dirigente», in analogia

con l'operazione compiuta nel lontano 1954 grazie alla costituzione del gruppo di sinistra (peraltro molto più cauto di Mannino nella critica agli oligarchi). De Mita paria di rigore — ha obiettato l'ex ministro del Lavoro — ma non ha la realtà una politica, il governo nostro il fatto è che si aggrappa a misure lampanti, e crescono le illusioni di trovare una risposta alla crisi dello Stato sociale con un ritorno indietro, nello Stato minimo o nel governo dei tecnici. Eguale severo Scotti è stato con la teoria demitiana dell'alternativa, accusata di offrire «da un lato una strana legittimazione al PCI, dall'altro di incentivare l'intesa tra laici e socialisti come antidoto al bipolarismo». I risultati sul piano elettorale si sono visti. Né c'è da farsi illusioni sul futuro, dinanzi a un PSI che gioca spregiudicatamente — come hanno rilevato tutti gli interventi — la carta dello «scongelo» del MSI per accelerare la frana democristiana.

Antonio Caprarica

la destra e della sinistra — ha sottolineato Mannino — si ritrovano uniti nel defetto di una vecchia guardia dirigente del partito.

Una DC così rinnovata saprà sottrarsi — dice convinto Mannino — alla riduzione del suo ruolo: «Dobbiamo smetterla di essere, come accade oggi grazie all'assenza di strategia del tardo preambolismo, o i semplici guardiani della maggioranza o i «pall» del contatto tra PCI e PSI». Per evitare di ricitare solo la parte degli «ascari della maggioranza», come ha detto Gerardo Bianco, la DC dovrebbe dunque rilanciare: puntare a fare dell'attuale alleanza a cinque una vera strategia imperniata non su astratti furori rigoristi, ma

su un «nuovo riformismo». Di questo «nuovo riformismo» ha fatto il suo cavallo di battaglia Enzo Scotti (peraltro molto più cauto di Mannino nella critica agli oligarchi). De Mita paria di rigore — ha obiettato l'ex ministro del Lavoro — ma non ha la realtà una politica, il governo nostro il fatto è che si aggrappa a misure lampanti, e crescono le illusioni di trovare una risposta alla crisi dello Stato sociale con un ritorno indietro, nello Stato minimo o nel governo dei tecnici. Eguale severo Scotti è stato con la teoria demitiana dell'alternativa, accusata di offrire «da un lato una strana legittimazione al PCI, dall'altro di incentivare l'intesa tra laici e socialisti come antidoto al bipolarismo». I risultati sul piano elettorale si sono visti. Né c'è da farsi illusioni sul futuro, dinanzi a un PSI che gioca spregiudicatamente — come hanno rilevato tutti gli interventi — la carta dello «scongelo» del MSI per accelerare la frana democristiana.

Antonio Caprarica

«Corriere», mini-tempesta per un'«opinione» su Reagan

MILANO — Nuova «mini-tempesta» al «Corriere della Sera»: questa volta il pretesto è stato fornito da un articolo di Franco Fortini pubblicato sulla terza pagina del quotidiano milanese sotto la rubrica «Commenti e Opinioni». L'autore dell'articolo «Incriminationi» (il titolo era: «Quel mite strascinato con la faccia in giù») aveva preso lo spunto da alcune immagini trasmesse dalla nostra TV che mostravano soldati americani a Grenada men-

tre «strascicavano» per i piedi i corpi di militari o civili uccisi nel corso dello sbarco, per svolgere alcune riflessioni sulla violenza «antica» che ancora oggi pervade la società.

Tono e argomentazioni dell'articolo, che con tutta evidenza coinvolgevano solo la responsabilità dell'autore, non sono piaciute ad alcuni giornalisti del «Corriere» (tra cui Piero Ostelli) e il capo servizio esteri Nino Milazzo) che hanno

chiesto al direttore la pubblicazione di una lettera che censurava l'articolo di Fortini, accusato tra l'altro, di «antiamericanismo»; la pubblicazione della lettera giudicandola «inaccettabile» censura alle opinioni di un collaboratore esterno. I redattori (una quarantina) decidevano allora di rendere pubblico il loro documento.

ROMA — Il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani non crede al rinnovamento di De Mita e prevede che il prossimo congresso della DC sarà il solito gioco di correnti. E intanto il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Piccoli, attacca aspramente il ministro degli Esteri Andreotti — e più in generale il governo — per via del voto contro gli USA all'ONU, che una parte della DC (come anche PRI e PSDI) non ha mandato giù.

Forlani, le sue critiche le ha espresse in un'intervista all'«Espresso». «Nonostante le intenzioni innovative del segretario — ha detto — che io appreco, prevedo che, da fine del mese) ha dichiarato che l'obiettivo suo e dei suoi nuovi amici è di evitare al-

Per Forlani al congresso si avrà il solito mercato tra le correnti

i tempi stretti, ndr), il congresso sarà guidato ancora da accordi di vecchia corrente, anche se essi sono una delle cause del declino elettorale del 28 giugno».

Meno pessimista, Forlani, sul governo. «La DC è ben presente nell'esecutivo — ha detto — e collabora in modo decisivo, con uno stile misurato e senza assilli concorrenti». «Craxi — aggiunge — non è un matto, è riflessivo e cerca sempre un rapporto serio di collaborazione fra i partiti della

maggioranza». Forlani si occupa anche della questione Quirinale, e cioè della successione a Pertini e dell'eventualità di un'alternanza tra un altro ex capo dello Stato a volta a volta. «Questo problema, senza riproporre volta a volta storici steccati», e delle riforme istituzionali («è necessaria la modifica dei regolamenti parlamentari e delle norme costituzionali possibili e ragionevoli»). Quanto a Piccoli, conversando coi giornalisti ha dato questa motivazione della necessità del pentapar-

tito: «La scelta di una linea di politica estera strettamente collegata con gli alleati, è divenuta l'asse portante della collaborazione, pur per altri versi competitiva e qualche volta difficile, tra democristiani e socialisti». «Basta la discriminante della politica estera — ha ulteriormente precisato — per dimostrare come l'unica maggioranza possibile è quella pentapartita». In soldo: gli USA vogliono questo, e noi questo facciamo.

Piccoli, partendo da qui, lancia una frecciata ad Andreotti: «Il voto dell'Italia all'ONU in favore di una risoluzione critica verso l'intervento americano a Grenada, non fece il rapporto tra noi e gli Stati Uniti». «Anche se — aggiunge — devo dire per schiettezza che io avrei preferito un voto di astensione». Proprio l'altro giorno, in Parlamento, il ministro degli Esteri Andreotti aveva invece difeso nettamente il voto italiano.

Infine, sempre sul versante democristiano, c'è da registrare un intervento del capo della segreteria politica del partito, l'on. Misi, il quale, in garbo polemico con il vicesegretario socialista Claudio Martelli, fa notare che è demagogico parlare di «politica dei redditi» e aggiungere subito che non deve essere «a senso unico». «Abbiamo detto e ripetiamo — afferma Misi — che l'azione di risanamento e la riduzione dell'inflazione sono nell'interesse del paese e dei ceti più deboli. Che senza queste premesse non c'è sviluppo, non c'è ripresa, non c'è lavoro». E questo basta, a giudizio del dirigente democristiano, per garantire ai poveri che anche se a pagare saranno sempre loro, gli conviene.

Piero Sansonetti

Praticamente tutto il Libano nella bufera, c'è il pericolo di nuove incontrollabili esplosioni di violenza

Si prepara un raid USA a Beirut? A Tripoli continua il massacro

Gli americani sarebbero intenzionati a lanciare un attacco preventivo su postazioni sciite - Sono presi in una morsa i campi palestinesi nel nord, centinaia di vittime tra la popolazione civile, la polizia spara a Damasco sui profughi - Israele isola il sud del paese

WASHINGTON — Gli Stati Uniti starebbero valutando l'opportunità di compiere un attacco preventivo alla periferia di Beirut, per distruggere alcune batterie lanciarazzi installate sul posto da estremisti islamici filo-iraniani e che sarebbero in grado di colpire il contingente americano della Forza multinazionale. La notizia è riferita dal «Washington Post» e dalla rete televisiva CBS citando fonti del Pentagono. I lanciarsi — che hanno una gittata di sedici chilometri — sarebbero in possesso dello stesso gruppo che ha compiuto l'attentato suicida del 23 ottobre contro i marines. L'attacco allo studio consisterebbe o in un bombardamento aereo o in un'azione di «commandos» terrestri.

I portavoce ufficiali non hanno rilasciato alcun commento su queste informazioni, ma non le hanno nemmeno smentite. Nei giorni scorsi aveva creato viva tensione a Beirut la voce di un possibile attacco dei marines contro i quartieri sciiti della periferia sud, mentre fonti di Washington avevano parlato di una «ritorica» contro l'Iran una volta che fosse stata «provata» la sua corresponsabilità nella strage al quartier generale dei marines.

Ieri aerei americani F-14, decollati dalla portaerei «Enterprise», hanno sorvolato Beirut a bassa quota. Inoltre il «Washington Post» sostiene che le unità americane al largo del Libano (che potrebbero salire presto a 29 navi con 300 aerei, con l'arrivo delle portaerei «Kennedy» e «Independence») stanno adottando speciali precauzioni contro possibili attacchi missilistici o di sommozzatori.

BEIRUT — La battaglia ha infuriato intorno a Tripoli per il terzo giorno consecutivo tra le forze dell'OLP guidate principalmente da Arafat e le forze ribelli di Abu Musa appoggiate da reparti siriani e libici. Gli attaccanti cercano di aprirsi la strada verso il campo di Beddawi, dove c'è il quartier generale di Arafat, da Alma, a sud est, e da Deir Amar, a nord. Si combatte anche a Muhammara, sottoposta ad un pesante bombardamento di artiglieria. Anche i quartieri orientali di Tripoli sono sotto il fuoco.

Malgrado la sproporzione delle forze, non solo la resistenza dei guerriglieri di Arafat è accanita, ma è stata in grado di tradursi in attacchi controffensivi che hanno portato al recupero di qualche posizione persa il giorno precedente. Così, ad esempio, le forze dell'OLP hanno riconquistato ieri mattina la postazione di Fawar, a nord di Tripoli, che avevano perso venerdì sera. Anche sulle pendici del monte Turbul, che sovrasta i due campi, gli uomini di Arafat ieri resistevano ancora.

Il costo delle battaglie si fa di ora in ora più tremendo in termini di vite umane, soprattutto civili. Va ricordato infatti che nei due campi vivono più di 45 mila persone e che i combattenti sono una minoranza. Secondo la polizia libanese, nei primi due giorni ci sono stati non meno di 200 morti e 500 feriti. Ieri la Croce Rossa internazionale ha lanciato un nuovo appello a risparmiare la popolazione civile e a rispettare la neutralità degli ospedali della regione di Tripoli; in particolare l'ospedale islamico «Maarad» è stato dichiarato formalmente sotto la diretta protezione della Croce Rossa e si chiede di «garantirne rigorosamente la sicurezza». Radio Beirut aggiunge che circa centomila abitanti di undici villaggi sono coinvolti nei combattimenti, essendo rimasti intrappolati nelle loro case senza acqua, senza elettricità e con pochi viveri.

La battaglia di Tripoli ha avuto una clamorosa ripercussione a Damasco, dove centinaia di profughi palestinesi dei campi circostanti la capitale hanno manifestato a sostegno di Arafat; le forze speciali siriane avrebbero aperto il fuoco uccidendo sette manifestanti. Un gruppo di questi si sarebbero asserragliati nella moschea «Palestina», circondata dalla polizia. Ad Amman, re Hussein ha accusato il presidente Assad di voler arrivare al prossimo vertice arabo (previsto per fine novembre) «con una nuova leadership palestinese filo-siriana».

Situazione tesa anche nel resto del Libano. A Beirut, sorvolata da aerei americani F-14, una bomba è esplosa fra la sede della televisione e la casa del premier Wazzan; secondo la radio tre persone sono morte, secondo la polizia ci sono solo quattro feriti. Sullo Chouf un soldato libanese è rimasto ucciso e tre altri feriti. Il sud è totalmente isolato dal resto del Paese, dopo che gli israeliani hanno sbarcato con muraglie di terra il ponte sul fiume Awali e tutte le strade di accesso. I soldati di Tel Aviv sono intervenuti contro la popolazione che manifestava per la libertà di transito e hanno sparato in aria per intimidire le persone che tentavano di passare il fiume a nuoto. Il bilancio dell'attentato di Tiro è salito a 46 morti; sono infatti deceduti sette prigionieri arabi che erano rimasti feriti.



TRIPOLI DEL LIBANO — Raffineria in fiamme dopo l'attacco ai campi profughi palestinesi

Andreotti oggi a Damasco Incontrerà Khaddam e sarà ricevuto da Assad

La visita, incentrata sulla crisi libanese, avviene anche dopo una «consultazione» con gli altri paesi della Forza multinazionale

ROMA — Il ministro degli esteri Andreotti parte oggi per Damasco, per una visita di poco più di 24 ore nel corso della quale incontrerà il ministro degli esteri Khaddam e sarà ricevuto dal presidente Assad. È una visita doppiamente significativa: per il momento in cui si colloca — un momento in cui la vicenda libanese, per usare le parole dello stesso Andreotti giovedì alla Camera, «è ad una delicatissima svolta che può avere ripercussioni imprevedibili e gravi su tutti gli altri problemi mediorientali» — e per il brevissimo intervallo che la separa dalla precedente visita dell'allora ministro degli esteri Colombo, il 2 e 3 maggio scorso. Un intervallo di soli sei mesi, mentre prima di Colombo l'ultima visita di un titolare della Farnesina a Damasco risaliva a sei anni prima (Forlani, marzo 1977); e basta questo dato per così dire «temperale» per confermare che si tratta di una visita di routine, che va al di là della normale alternanza dei rapporti e degli incontri bilaterali.

Maturato nel clima di questi ultimi mesi e alla luce del diretto impegno italiano nella vicenda libanese, sia con la partecipazione alla Forza multinazionale sia con l'eventuale invio di osservatori sulle Chouf, l'odierno viaggio di Andreotti è stato non a caso annunciato la settimana scorsa a Parigi, in occasione della riunione dei ministri degli esteri dei quattro paesi della Forza multinazionale.

Le Sarebbe naturalmente eccessivo affermare che Andreotti si reca a Damasco «su mandato» degli altri tre partners (Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna); tuttavia alla Farnesina non si ha difficoltà a dire che ci va sulla base di una «consultazione» svolta durante la riunione di Parigi, e lo stesso ministro degli esteri ha dichiarato alla Camera che i suoi tre partners in quella riunione hanno giudicato il suo incontro con i dirigenti siriani «un gesto diplomatico in questo momento opportuno».

Il problema è se alla eccezionalità — se così si può definirlo — della visita corrisponderà una adeguata concretezza di risultati. Parlarne a un «interlocutore» (come la Siria) da tenere in decisivo conto e senza il cui accordo non vi è soluzione per il problema libanese (e, va aggiunto ora, che può rivelarsi drammaticamente determinante per le sorti dell'OLP e di Arafat) è certamente importante; ma ancor più importante è che lo scambio di parole facciano poi seguito iniziative concrete, per le quali finora su questa sponda (europea) del Mediterraneo non si è certo brillato. E che appaiono invece tanto più necessarie nel momento in cui il principale alleato dell'Italia (e dei paesi della CEE) segue strade che non vanno certo nella direzione del dialogo e della ricerca della pace.

Giancarlo Lannutti

Khomeini: vorrei che Israele bruciasse

TEHERAN — «Anche se noi vorremmo vedere tutta Israele bruciare, ciò non significa che abbiamo alcuna responsabilità in questi attentati». Con queste parole Khomeini ha negato ogni coinvolgimento iraniano nell'attentato di Tiro. In precedenza il quotidiano del partito integralista «Repubblica Islamica» aveva attribuito l'attentato alla «mano potente dei coraggiosi figli del Libano». Per il presidente del parlamento Rafsanjani, le accuse contro l'Iran sono solo «propaganda ostile degli USA».

Mubarak: senza OLP, fine dei palestinesi

IL CAIRO — Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha fatto appello alla fine dei combattimenti a Tripoli del Libano, affermando che «perdere l'OLP significherebbe la fine della causa palestinese». Il ministro degli esteri Kamal Hassan Ali ha detto che il presidente ha esaminato con i suoi collaboratori la situazione a Tripoli, dove le forze dell'OLP «vengono circondate e sterminate», ha aggiunto che le interferenze straniere espongono l'OLP a «disastrosi pericoli» e ha di fatto avallato le accuse di Arafat a Siria e Libia.

Dal nostro inviato

BEIRUT — Sono stato l'altro giorno a Deir el Kamar, il villaggio assediato da due mesi sullo Chouf. Ho visto drusi, falangisti, eserciti libanesi fronteggiarsi e spararsi. Ho visto i segni della distruzione, ricordi antichi e recentissimi di morte, angoscia e disperazione. È facile arrivarci, tutto sommato. Basta avere sotto mano un tassista «affidabile», che si sappia bene destreggiare negli innumerevoli posti di blocco militari, che non si abbiano «chiusi» d'accesso ai misterî medio-orientali (e poi naturalmente per la sua opera si farà pagare profumatamente) ed essere fortunati, oltre che di buona volontà e fortunati, del permesso druso, che dopo aver parlato a lungo si ottiene nella «maison de Jumblatt» a Beirut ovest.

L'appuntamento è per le 7 del mattino. Sono con un altro collega. A quest'ora Beirut sembra già Napoli. Il traffico scoppia. Il coprifuoco è finito da un'ora e la gente riasapora la libertà di movimento. Si va verso sud. Vicino all'aeroporto ecco la prima postazione militare. Sono gli americani, questa è la loro zona di controllo. Ci lasciano passare. Il nostro amico tassista ci indica sulla sinistra le macerie del palazzo dove 300 giovanissimi marines sono stati massacrati nel sonno da mano assassina.

La banlieue sud di Beirut, terra deputata ad ospitare gli sciiti, è davvero enorme e desolata. Foco a poco lasciamo la città. Siamo sulla strada del mare, sulla via di Sidone. Nei due sensi di marcia c'è una fila lunghissima di auto. Il suono dei clacson è assordante.

Tutto attorno case basse, miserie, sventramenti da colpi di mortaio.

Adesso i posti di blocco sono organizzati dalla Armée libanese e poi dagli israeliani. Tutto fila via tranquillo. Ecco Sidone, grossa cittadina di mare, con frammenti di bellezza ancora intatti, bombardata a più riprese lo scorso anno dal mare, dalla montagna e dal cielo. Ora è stata presa d'assalto da moltissimi profughi dello Chouf che, in mancanza di altro, si sono rifugiati nelle case dei loro cugini. Penso che ci sia un certo numero di «aperte» dai cannoni. Si sentono più sicuri qui. E del resto la stagione è ancora molto mite.

Qualche chilometro dopo Sidone si imbocca la strada di montagna. La vegetazione è brulla, i tornanti molto stretti, e la Mercedes, anni 50, ansima un pochino. Dietro una curva bisogna fermarsi una prima volta. E lì il check-point dei «Kataeb», ossia dei falangisti. Armi in pugno si avvicinano: dobbiamo per prima cosa far vedere i passaporti e i tesseri — da giornalisti. Il tassista ci intima di nascondere il lasciapassare che ci ha rilasciato il PSP di Jumblatt. Se per caso ci abbiamo, lo mostriamo. I «Kataeb» ce lo faranno ingoiare. Occorre scendere dall'auto: i militari la ispezionano e poi ci lasciano andare.

La strada corre su tortuosi crinali. Siamo già alti e da quassù è possibile dominare la baia di Beirut. Le navi della forza multinazionale fanno la guardia davanti alla costa. Su tutte sventa la sagoma della corazzata americana «New Jersey», costruita nel 1943, che si dice abbia ancora una potenza di fuoco

Viaggio a Deir el Kamar attraverso i paesi devastati dalla guerra

spaventosa. Il traffico è quasi inesistente. Ecco quello che rimane di una serie di paesi cristiani e falangisti abbarrati su queste alture che già annunciano lo Chouf. C'è una improvvisa postazione dell'esercito israeliano. Questa è una zona controllata dai falangisti, alleati di Tel Aviv. La visione militare è ben diversa da quella di tutti gli altri posti di blocco che attraverseremo: in uno spazio di un centinaio di metri sono ammassati grossi camion militari, carri armati, mitragliere. I militari guardano il passaporto, esaminano con cura l'auto e ci danno il via libera. Entriamo nello Chouf. Il mare e Beirut non si vedono più. La cittadina di Jezine, dove i profughi di Deir el Kamar tre giorni fa si sono fermati da un gruppo di suore a mangiare, ci accoglie con una gigantesca statua della Madonna. Pensiamo già di essere nella «sfera» drusa quando c'è un ennesimo posto

di blocco. Ci consultiamo rapidamente col tassista: «Siamo sicuri che sono drusi?». Il timore è causato dal tessere di «dobbiamo opportunamente tirare fuori». E abbiamo ragazzini di 14-15 anni che ci punta contro i fucili mitragliatori i Kalashnikov. Il tassista parla con loro in arabo. Sì, sono drusi. Si ripete la solita scena: abbandonare la Mercedes e aspettare pazientemente. Alla fine c'è il disco verde e possiamo riprendere la marcia.

Siamo quasi a Mukthara, dove Walid Jumblatt ha la sua residenza e da dove si dipartono le piste militari segrete attraverso le quali il leader druso si dice arrivi in Siria quando vuole.

Si ricomincia a vedere qualche auto e qualche persona: i drusi son vestiti di nero, con papaveri bianchi in testa e grosse barbe. I colpi di mortaio che prima avvertivamo ogni tanto, qui sembrano vicinissimi. Sui costoni

della montagna al posto di antichissimi grappoli di casette ci sono solo rovine. Qui, su queste dolci montagne dello Chouf, si è scritta una delle pagine più amare di storia contemporanea. Un rapporto delle organizzazioni cattoliche sostiene che negli ultimi due mesi 1.200 cristiani sono stati massacrati dal braccio armato dei drusi; un controrapporto di questi ultimi denuncia stragi compiute dai falangisti con almeno 720 morti. Quel che è certo, che siamo di fronte alla barbarie della guerra civile. Le sofferenze e le atrocità commesse sono visibili. Sia in zona cristiana che drusa ho visto uomini e donne storpiati da granate e colpi di fucile.

Ecco a mille metri d'altezza Mukthara, con posti di blocco all'entrata e all'uscita. Siamo da tre ore e mezzo in viaggio, ma Beirut è lontana appena 80 chilometri. Il panorama è cambiato. I boschi e una fitta vegetazione nascondono bene armi e uomini. Il freddo è pungente. Ancora qualche minuto ed entrano nella valle di Deir el Kamar. Le montagne si dispongono in cerchio irregolare. I drusi ne controllano una metà, i falangisti l'altra. Sotto si apre l'enclave cristiana. I militi drusi ci fermano: «Da qui non si può più passare», dicono. Spieghiamo brevemente cosa vogliamo.

Arriva da una residenza araba, che funge da quartier generale, un uomo gigantesco in giacca e cravatta. È mister Nabib, addetto stampa, che ci conduce dentro il palazzo e ci offre un caffè. Chiediamo se son vere le voci sui massacri contro i cristiani. Nabib ci vuole mostrare la vallata prima di rispon-

re ed apre la finestra di un ampio terrazzo. Ma una raffica di mitraglia, che arriva contro il quartier generale, ci consiglia di ritirarci. «Non vi preoccupate — dice Nabib — i proiettili sparati dai falangisti quando arrivano qui hanno già perso tutta la loro efficacia».

Ritorniamo ad ottenere una scorta che ci accompagna ad una seconda postazione, lontano non più di 500 metri da Deir el Kamar, percorrendo un sentiero «sicuro». È una spallata allucinante quello che si presenta ai nostri occhi. Il paese è praticamente distrutto dalle cannonate. Si salva solo un nucleo centrale dove dicono che in due-tre stanze si accalcano dieci o venti gruppi famillari.

Fonti cattoliche affermano che quindici mila persone sono assediati, assieme a tremila armati «Kataeb». I drusi smentiscono le cifre e ricordano la «magnanimità» di mister Jumblatt che ha fatto evacuare nei giorni scorsi mille persone tra vecchi, donne e bambini che la Croce Rossa internazionale farà entrare in paese una volta la settimana, ma che non si può più andare a fare la spesa. Distribuisce prima ai soldati e poi alla popolazione. La conclusione è questa: la gente mangia un panino ogni due giorni ed è vittima di malattie di ogni tipo.

Per alcuni minuti in tutta la vallata c'è un silenzio di tomba. È una visione terrificante. Poi ricominciano i lampi e i tuoni.

La nostra visita è finita. In attesa di altri quattro ore di viaggio. Ma perché non si mettono d'accordo a Ginevra?

Mauro Montali

Decisa presa di posizione della Chiesa protestante della RFT in favore del disarmo

Gli evangelici tedeschi: «No al terrore atomico»

«La dissuasione nucleare contraddice la morale cristiana» - Karsten Voigt rivendica a Bonn un diritto di veto sugli euromissili USA

BONN — Nuova forte presa di posizione della Chiesa evangelica tedesca sui problemi del disarmo. In un documento approvato a Worms, la conclusione del sinodo speciale convocato per celebrare il cinquantenario anniversario della nascita di Lutero, i pastori evangelici della RFT si sono espressi contro il principio della «dissuasione nucleare», ovvero contro un sistema di sicurezza fondato sulla reciproca possibilità di sterminio dell'avversario da

parte delle due superpotenze. L'equilibrio fondato sul terrore contraddice la morale cristiana — è scritto nel documento — e perciò tutti gli uomini di buona volontà debbono impegnarsi per il suo superamento.

Il documento della Chiesa evangelica, anche se ricalea precedenti prese di posizione, è destinato ad avere una notevole influenza sul dibattito molto acceso che si sta sviluppando in RFT in vista della ormai imminente installazione degli euromissili USA. Ieri una nuova proposta è venuta dall'esperto per le questioni internazionali della SPD Karsten Voigt ha sostenuto che Bonn dovrebbe chiedere la «doppia chiave» per i missili che verrebbero dislocati in Germania. Ovvero rivendicare la facoltà di concorrere alla decisione di un loro eventuale impiego e possedere una sorta di diritto di veto. Esposti i vari argomenti hanno subito risposto questa richiesta, ma con argomenti che mettono ancora una

volta in luce la totale subordinazione che, soprattutto i due partiti democristiani, hanno fin qui dimostrato verso gli USA. Una simile rivendicazione non serve — hanno detto in sostanza gli esponenti CDU — perché c'è totale identità di vedute tra Bonn e Washington, e perché esiste già un metodo di consultazioni continue (dato, quest'ultimo, clamorosamente smentito dalla vicenda di Grenada, sulla quale i dirigenti tedeschi furono affatto interpellati). Un diritto di veto sull'uso dei missili da parte di uno

dei paesi NATO — ha detto il segretario generale della CDU Geisler — spingerebbe, in caso di crisi, l'URSS a «ricorrere a tutti i mezzi» perché del veto sia fatto uso. Sarebbe indebita, cioè, la competenza dell'alleanza occidentale.

Diversa la sostanza delle obiezioni venute a Voigt da altri settori politici, in parte anche dalla stessa SPD. Esse si fondono su due punti: la non praticabilità tecnica della «doppia chiave» a causa dell'estrema ristrettezza dei tempi di decisione imposta dalle caratteristiche tecniche delle nuove armi e la necessità di tener fede al principio della rinuncia al possesso e all'uso di armi nucleari, che è sancito dagli obblighi internazionali della RFT e che la «doppia chiave» — ha detto il capo del gruppo parlamentare SPD Hans-Jochen Vogel — metterebbe in qualche modo in forse. Inoltre, ha aggiunto Vogel, una «seconda chiave» sui missili susciterebbe «illusioni» su come essa potrebbe essere adoperata in caso di crisi.

Arriva da una residenza araba, che funge da quartier generale, un uomo gigantesco in giacca e cravatta. È mister Nabib, addetto stampa, che ci conduce dentro il palazzo e ci offre un caffè. Chiediamo se son vere le voci sui massacri contro i cristiani. Nabib ci vuole mostrare la vallata prima di rispon-

osservatori, in realtà gli ambienti NATO sarebbero preoccupati per le divergenze che una simile riunione potrebbe mettere in evidenza. La Grecia infatti aveva già chiesto di rinviare l'installazione e altri paesi, oltre la Danimarca anche il Belgio e l'Olanda, sotto la pressione dei loro Parlamenti nazionali, potrebbero rimettere in discussione la decisione presa dalla NATO nel dicembre 1979. Le fonti atlantiche rilevano inoltre che, prima della metà di dicembre, quindi i «Crus» che hanno già cominciato a giungere in Gran Bretagna saranno operativi insieme ai Pershing, che arriveranno in Germania a partire dal 22 novembre. I ministri della Difesa dei Paesi della NATO e quelli degli Esteri si riuniranno, comunque, a Bruxelles, per le sessioni d'autunno del comitato dei piani di difesa e del Consiglio atlantico. Le date degli incontri già previsti sono il 6 e 7 dicembre (ministri della Difesa) e l'8 e 9 dicembre (ministri degli Esteri).

Si ricomincia a vedere qualche auto e qualche persona: i drusi son vestiti di nero, con papaveri bianchi in testa e grosse barbe. I colpi di mortaio che prima avvertivamo ogni tanto, qui sembrano vicinissimi. Sui costoni

Pechino: USA e URSS vogliono dominare l'Europa

PECHINO — Deng Xiaoping ha riaffermato la condanna formulata dalla Cina sia contro l'Unione Sovietica sia contro gli Stati Uniti a proposito degli euromissili. Secondo Deng comunque l'installazione dei nuovi missili in Europa occidentale è o non inevitabile. Lo ha detto il presidente della commissione della CEE, Gaston Thorn, riferendo su un suo incontro con il dirigente cinese durante la sua attuale visita in Cina.

Durante l'incontro con Deng, ha riferito Thorn, si è parlato principalmente di temi internazionali, della pace nel mondo e dell'installazione degli euromissili. Secondo Thorn, che si è intrattenuto con le massime autorità del Paese, le relazioni tra la CEE e Pechino debbono aumentare. All'inizio della manifestazione sono stati attuati cinque minuti di silenzio. Poi gli slogan e la musica che hanno accompagnato la formazione della «catena umana» e i cortei che si sono prolungati nella serata.

Catena umana di 25.000 pacifisti nel centro di Berna

GINEVRA — Si è ieri svolta a Berna una delle più grandi manifestazioni tenute in Svizzera contro l'installazione degli euromissili in Europa. Almeno 25.000 pacifisti hanno formato una «catena», lunga quasi sei chilometri che ha collegato i pomeriggi il Palazzo federale elvetico alle ambasciate di Unione Sovietica e Stati Uniti, passando per l'ambasciata di Polonia. Secondo fonti della polizia la manifestazione si è svolta in perfetto ordine e senza incidenti.

A quanto riferisce l'agenzia elvetica «ATS» i dimostranti recavano cartelli contro la corsa al riarmo sia all'Est che all'Ovest. «No all'installazione dei missili», «abbiamo paura», «disarmo», era scritto su alcuni cartelli. All'inizio della manifestazione sono stati attuati cinque minuti di silenzio. Poi gli slogan e la musica che hanno accompagnato la formazione della «catena umana» e i cortei che si sono prolungati nella serata.

Lettere di cecoslovacchi contro i missili sul «Rude Pravo»

PRAGA — L'installazione di nuovi missili nucleari in Cecoslovacchia, decisa recentemente dal vertice sovietico, ha messo in moto nel paese varie iniziative di preoccupato dissenso. E lo stesso organo ufficiale del PC «Rude Pravo» con una iniziativa rara e inconsueta, a dar voce ad alcune di esse. Lasciando intendere di aver ricevuto «molte lettere sull'argomento», «Rude Pravo» scrive che mentre molte lettere mostrano la volontà di fare di tutto per la difesa della pace, da altre traspare il dubbio se i passi annunciati da Mosca siano necessari in questo momento. Altre lettere, continua il giornale, chiedono «se non si dovesse attendere fino allo stazionamento dei missili americani, «cosa diranno a questo proposito i difensori della pace a evest», «chi veramente ha dato inizio a questa corsa?». Frattanto, si apprende che almeno ventisette firmatari di Charta 77 sono stati fermati per la diffusione di un volantino del Movimento pacifista indipendente.

Euromissili: NATO contraria alla richiesta danese

BRUXELLES — La riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei Paesi della NATO, richiesta l'altro ieri ufficialmente dalla Danimarca al fine di riesaminare la decisione dell'installazione degli euromissili, forse non si terrà. Fonti atlantiche al quartier generale della NATO a Bruxelles hanno fatto ieri sapere che una riunione straordinaria potrebbe tenersi solo se tutti i 16 Paesi membri fossero d'accordo. E la Germania federale aveva già fatto sapere di essere contraria a una simile riunione. La richiesta danese era stata formulata dopo che il Parlamento di Copenhagen aveva approvato, giovedì scorso, una mozione in tal senso presentata dall'opposizione socialdemocratica.

Sempre negli ambienti atlantici di Bruxelles si rileva in proposito che una simile riunione sarebbe un elemento di «drammatizzazione» dell'inizio dell'installazione degli euromissili. Secondo gli

PRIMO PIANO /

Le polemiche sulla discussa manifestazione di Milano

«L'altra faccia della pace» è, si sa, il titolo ormai noto di una iniziativa promossa da un gruppo eterogeneo di esponenti politici, uomini di cultura, associazioni, cattolici e laici. Ma che cosa sta sotto il titolo? Qual è la piattaforma su cui si basa l'iniziativa? Difficile dirlo. O meglio, difficile dire quale sia la piattaforma «positiva» che viene avanzata. In effetti, il documento che segue allo slogan si caratterizza per una serie di considerazioni «negative». Le principali sono due.

Si accusa di unilateralismo i movimenti della pace che in queste ultime settimane, in Italia e in Europa — soprattutto il 22 ottobre — sono straripati in grandi manifestazioni di massa. L'accusa, la cui infondatezza non è neppure qui il caso di ribadire, serve per esagerare, appunto, ad «altra faccia», per stabilire la propria concezione di un'alternativa alla pace unilaterale. La prima «negazione», consiste, nella fondazione di una «contrapposizione». Si criticano, poi, implicitamente ed esplicitamente, le forze cattoliche e cristiane impegnate nel «movimento» per il loro rifiuto di imporsi, per la loro incapacità egemonica. La critica spinge a dichiarare una sorta di propria superiorità. La seconda «negazione» è motivo di separazione e di esclusione all'interno del proprio stesso mondo.

Comunque sia, superando con uno sforzo di buona volontà la constatazione delle considerazioni «negative», colpisce che nella piattaforma non sia contenuta nessuna proposta sulla materia che viene trattata. La piattaforma è, o sulle questioni urgenti e gravi del riarmo e, viceversa, della trattativa. Colpisce, ma non stupisce, infatti, il primo promotore dell'iniziativa, Roberto Formigoni, esponente del Movimento Popolare, commentando il documento e cercando di chiarire le ragioni della «contrapposizione» al «movimento pacifista» afferma che «la differenza è innanzitutto culturale, di profondità ed ampiezza della visione generale». Si giunge così al centro della questione.

In realtà l'iniziativa viene definita «testimonianza» e la



Per la pace il 22 ottobre a Roma, come in altre capitali europee: un mare di gente, il più ampio arco di adesioni

L'«antimarca» non coglie la novità del rischio nucleare

La «differenza culturale» è davvero enorme, se non si vede il bivio che è di fronte all'umanità di oggi

La piattaforma ha la sua chiave nell'affermazione suggestiva che «il contrario della pace non è soltanto la guerra ma qualunque forma di sopraffazione». Qui vi è il punto di forza e, assieme, di debolezza dell'intero ragionamento, la sua intima contraddittorietà, perfino la radice della sua ambiguità.

Chiarimo e spieghiamo. È evidente che «qualunque forma di sopraffazione» indebolisce ogni convivenza, mina la pace. Noi saremo gli ultimi a negare una simile verità. D'altra parte, essa è divenuta, nel mondo, un dato di fatto. In particolare, nelle sue parti più avanzate, senza comune diffuso. Ecco per-

ché, affermandola, si stabilisce un punto di forza. Qui, inoltre, non vogliamo neppure criticare la piattaforma in esame perché, nel fare il leno delle «sopraffazioni», ne renderebbe alcune ridicole (è almeno inutile definire l'invasione americana di Grenada «sbarco di marine di sette Paesi tra cui gli USA») e ne trascurerebbe altre (la fame, la droga, il razzismo, l'apartheid, lo sfruttamento, o, per venire alle «minutaglie», i massacri dei palestinesi). Eppure nei giorni in cui si elaborava la «piattaforma» si svolgeva a Milano il convegno di «Mani Tese» sulla fame nel mondo e, nei giorni successivi, il

cardinale Martini aveva modo di ricordare che questo, tra l'altro, è anche il tempo delle discriminazioni razziali e «delle divisioni tra le classi sociali». Passiamo oltre. Giungiamo al dunque. Fatto è che nel presentare l'«altra faccia della pace» si cerca di capovolgere il tradizionale rapporto che intercorre tra le varie forme di sopraffazione e la guerra come forma più elevata e brutale di oppressione. La rivendicazione «profondità e ampiezza della visione generale» si traduce nel suo contrario. C'è di più. Essa non permette neppure di cogliere la specificità nuova e mostruosa del mon-

do di oggi, di vedere il bivio a cui è giunta l'umanità, bivio al di là del quale ci sia sia la possibilità di eliminare la guerra dalla storia dell'uomo, sia l'eventualità — che è ormai pericolo e rischio reale — della catastrofe nucleare. Con l'eliminazione della guerra si determinerebbero le condizioni per eliminare le altre forme di oppressione. Con la catastrofe nucleare si impone di uscire fuori dalla logica della volontà di potenza, intesa come la «volontà di sopraffare e di difender-

si dalla sopraffazione» (Nietzsche). Per questo, Palmiro Togliatti parlava, già trent'anni fa, dell'esigenza di unire «ricchi e poveri, borghesi e proletari» per sventare la catastrofe nucleare e, più avanti, discutendo del «destino dell'uomo» e affermando che «in pace, cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso, diventa una necessità». Invitava alla «revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata».

Effettivamente, la «differenza culturale» è enorme. Non a caso, nell'altra faccia della pace, non trovano solo allentato la «contrapposizione», la «divisione», l'annebbiamento dei compiti fondamentali di eliminare la guerra, ma tangibilmente ha come risultato che lascia ogni possibilità di vita agli altri.

Ora la storia ci insegna che, invece, tutti i popoli che hanno incominciato a costruire la pace, hanno poi finito per dare corso a mostruosi massacri eliminando indiscriminatamente avversari ed innocenti.

Certà umanità è talmente ottusa, dura, ingenua dell'amore per il prossimo, che vuole imporre la pace con la violenza delle armi, armi sempre più mostruose; certamente non le fabbrica perché rimangono inoperose...
GIAN FRANCO MENEGATTI
(Ferrara)

LETTERE ALL'UNITÀ

«Che questa semplicità sia una colpa è tutto da provare»

Caro direttore, mi sia permesso di esprimere il mio pensiero sulla pace.

Penso che l'uomo, per poter desiderare veramente la pace, debba costruirsi una conformazione mentale senza equivoci: conformazione che provi orrore per ogni atto volto a sopraffare la persona, a sopprimere un essere umano.

Questa conformazione mentale può essere accusata di semplicismo fin che si vuole (che l'essere semplice sia una colpa è tutto da provare) ma tangibilmente ha come risultato che lascia ogni possibilità di vita agli altri.

Ora la storia ci insegna che, invece, tutti i popoli che hanno incominciato a costruire la pace, hanno poi finito per dare corso a mostruosi massacri eliminando indiscriminatamente avversari ed innocenti.

Certà umanità è talmente ottusa, dura, ingenua dell'amore per il prossimo, che vuole imporre la pace con la violenza delle armi, armi sempre più mostruose; certamente non le fabbrica perché rimangono inoperose...
GIAN FRANCO MENEGATTI
(Ferrara)

«Aiutateli, per renderli uomini e non carnefici»

Caro Unità, lo smettano, i governanti responsabili: rispondano al frate di Assisi come ha fatto Berlinguer: trattino per il disarmo completo; mandino esperti nel Terzo e Quarto Mondo ad insegnare a coltivare la terra per sfamare milioni di esseri umani!

Chi ha fatto la guerra, come il sottoscritto, penso che possa dire ai propri figli: non credete alla «libertà nella sicurezza», credete alla libertà nella pace vera. Non credete a chi vi impone la pace con la violenza delle armi, armi sempre più mostruose; certamente non le fabbrica perché rimangono inoperose...
PIETRO ROBBA
(Flero - Brescia)

Sarebbe un voto ipotecato da più di un sovrintendente

Caro direttore, il craxismo delle svolte ideologiche e culturali, sostenitore fedele del riarmo atomico made in USA, poco soddisfatto dai deludenti esordi parlamentari vuol cambiare di nuovo qualcosa: quel voto segreto che è un requisito fondamentale della Costituzione repubblicana, una garanzia solida delle libertà e della democrazia parlamentari.

Chiunque abbia un minimo di onestà maliziosa è in grado di comprendere questo tipo di legge verrebbero approvate più di ottanta volte col voto palese e controllabile.

Il voto palese, soprattutto per il clima morale che da quasi quarant'anni regola la nostra vita politica, diventerebbe la necessaria condizione di esistenza della volontà politica: che trasformerebbe i parlamentari in altrettanti arlecchini servi di due padroni, sempre irretiti fra il dubbio di esercitare poco correttezza il loro mandato e la certezza di reprimende o rappresaglie immane.

Il che metterebbe al mondo altri poteri occulti, senza limiti di quantità, di prezzi e di latitudine.

NERI BOZZURRO
(Genova - Voltri)

Non pare decente pretendere risultati che si sono osteggiati

Caro direttore, ho letto sull'Unità di venerdì 21-10 le motivazioni del dissenso del PSI dalla relazione di maggioranza della Commissione Moro e constato che si continua su una linea d'atteggiamento sfiduciato e ipocrita riguardo alla «politica della fermezza» allora adottata.

Singolare e capcioso è respingere la relazione di maggioranza perché: «... quel sacrificio non valse a consolidare un orientamento di analogo e conseguente rigore nella successiva lotta al terrorismo e alla criminalità...». Singolare perché ieri ed oggi il PSI è stato ed è contro la politica della fermezza intesa ed applicata nel suo modo possibile, con rigore e senza cedimenti; e capcioso perché ragionare col senno di poi e pretendere risultati che, obiettivamente, si sono osteggiati, non pare decente.

Ho poi sentito dal GR2 delle 12,30 di sabato 22-10 il resoconto d'un discorso in America di Craxi (ad un banchetto famiano e pacifiano, con tanto di Pavarotti, Agnelli e i «serattori» d'aeroporto Cuomo) in cui si magnificava la resistenza dello Stato italiano, del popolo italiano, al fenomeno del terrorismo e alla criminalità organizzata.

Ma, per tornare a casa, e per tornare a casa, le misure antidemocratiche. E qui l'ipocrisia diventava impudenza. Perché è impudenza, profondamente scorretto e bassamente propagandistico appropriarsi di meriti altrui.

Sono parole pesanti, ma interpretano con correttezza la realtà.

CARLO BEZZI
(Torino)

«Anche se siamo diversi ci interessano le quote del Totocalcio»

Caro Unità, noi, come è noto, siamo «diversi dagli altri». Ma siamo diversi perché gli altri rubano e noi no: gli altri intralazzano e noi no: noi facciamo le cose alla luce del giorno e gli altri le fanno al buio.

Ma questo «essere diversi» non vuol dire che gli altri possono giocare al Totocalcio per tentare di vincere qualche milione mentre invece noi non dobbiamo giocare perché i nostri soldi vogliamo guadagnarceli col sudore della fronte. Anche noi — ma è proprio un grave peccato — qualche volta andiamo a giocare la schedina perché ci alletta l'idea di vincere cento milioni e con questi fare alcune cose buone, di quelle che tutti abbiamo spesso pensato e che con le 800 mila lire di stipendio sono irrealizzabili.

Ma se giochiamo al Totocalcio, non avremo diritto anche noi, al martedì, di vedere sul giornale quanti milioni hanno vinto i «redetti» e quante centinaia di migliaia di lire hanno racimolato i «dodici»? Invece no. Per sapere le quote del Totocalcio, pur avendo spese 500 lire per acquistare l'Unità, dobbiamo rivol-

gerci al nostro collega che compra il giornale «borghese» e che riporta sempre le quote. Mi chiedo: perché non tenete conto del fatto che, pur essendo «diversi», viviamo in questo Paese dove ci si interessa — oltre che dell'invasione americana di Grenada e delle stragi di Beirut — anche dei milioni che vincono i fortunati del Totocalcio?

MARCELLO BONETTO
(Torino)

Pazzia, parapsicosi? No: «Gente Viaggi»

Caro direttore, io l'invasione USA a Grenada l'aspettavo dal maggio 1983. Pazzia, parapsicosi, preveggenza? Amico di qualche generale del Pentagono?

No, molto più semplicemente a maggio avevo letto un servizio sulle isole granadine, pubblicato sul n. 5 della rivista specializzata Gente Viaggi.

Su quel numero, oltre a numerose informazioni turistiche «in positivo» sulle altre isole dell'arcipelago, per quel che riguardava Grenada, non si pubblicava invece un'intervista di qualche responsabile turistico o politico di quello Stato, ma un articolo del sig. Stephen W. Roswort, deputato della Camera dei rappresentanti e assistente per gli affari interamericani... degli Stati Uniti.

«Grenada» — scriveva — ha sempre pesantemente criticato la politica statunitense e deriso il tardo colonialismo britannico. Ed inoltre la retorica antiamericana e le accuse infondate contro gli Stati Uniti sembrano voler favorire un clima di confronto con gli USA. Per esempio, il primo ministro Bishop ha definito Reagan un fascista e l'iniziativa del basco caribico «un insulto allo scopo di raggiungere interessi militari». Inoltre, in numerose occasioni il primo ministro ha dichiarato che gli USA stanno preparando l'invasione dell'isola e che le varie esercitazioni militari americane in quella zona sono un pretesto per preparare il rovesciamento del governo del Paese. Etc. ecc.

E per questo, quindi, che da maggio mi stavo chiedendo quando finalmente sarebbero «sbarcati» su Grenada, con Bishop o senza Bishop.

PIETRO ZUCCA
(Savona)

Allarme a San Marino

Caro Unità, siamo veramente fortunati che la CIA non sia quell'organizzazione perfetta e potente che vogliono farci credere. Infatti in pieno Occidente la Repubblica rossa di San Marino ha, secondo notizie datate da Pippo Boudin in «Domenica del Corriere» (18 ottobre), armato fino ai denti con armi di dubbia provenienza, mettendo ad eroici turisti americani multe per divieto di sosta.

Forse dobbiamo a queste manchevolezze della CIA se i marinai sono sbarcati a San Marino ripristinando l'ordine e la democrazia.

BRUNO OLINTO
(Cagliari)

«Sbarcano...»

Caro direttore, hai visto come hanno definito l'invasione americana a Grenada i nostri giornalisti della televisione?

Il TG 2, Mario Pastore, che nel giornale delle ore 19,45 del 26 ottobre '83 ha ripetuto ben tre volte, nei titoli di apertura, durante il servizio e nel riassunto alla fine, la parola «sbarco» invece di «invasione».

Gli americani «sbarcano». Forse stavano effettuando una crociera da quelle parti e hanno pensato bene di andare a visitare l'isola di Grenada per scoprirne le bellezze.

ADRIANA RIVOLTA
(Busto Arsizio - Varese)

Cresce l'indignazione per tutti quei premi

Cari compagni, la Rai, e le TV private non fanno altro che mettere in programma trasmissioni a premi, allargando milioni come fossero caramelle. Io mi domando: in un'Italia che fa acqua da tutti i buchi e che continua ad aumentare tasse sul popolo, da dove vengono presi tutti questi soldi? Dalla pubblicità? O sempre da noi? Certo che sono veri sprechi per il popolo.

Non sarebbe meglio spendere quei soldi per programmi culturali o anche spettacoli di evasione ma impostati in maniera diversa?

ROBERTA RESTELLI
(Bologna)

«Ma loro non ci vanno mai»

Il mio direttore, con la legge finanziaria del 1983, l'articolo 9 blocca le assunzioni negli enti pubblici e impedisce anche il turn-over.

Sono convinta che in alcuni settori del pubblico impiego, in particolare per la politica clientelare della Democrazia Cristiana, ci sia personale in eccesso, e qui è bene bloccare le assunzioni. Questo però non vale per il personale di assistenza nei Servizi sanitari.

Vorrei fare una proposta a quei signori che così a cuor leggero tagliano di qua e di là (sono diventati maestri di taglio): provino ad essere ricorati in una corsia d'ospedale di n. 40 posti letto, con 1 solo infermiere di notte e 2 o 3 infermieri di giorno. Così potranno valutare personalmente di quale assistenza possono usufruire.

Ma loro (i maestri di taglio) in corsia non ci vanno mai: li trovi al reparto solventi, o nelle case di cura private.

LEA LIPPARINI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

«Per fare un'amicizia internazionale»

Caro Unità, non a caso, ho 21 anni e desidero corrispondere, in francese, con ragazze o ragazzi italiani miei coetanei per fare un'amicizia internazionale.

LOUNES DAHMANE
(Citè des Nevelles Villas 57, Triz Ouzou)

MILANO — Pace, una bella parola che riempie molti cuori fiduciosi e la felicità, alla fine, ha scoperto che essa ha molte facce. Nei giorni delle stragi in Libano e dell'invasione USA a Grenada, diventa l'unico soggetto di una contesa politica, che divide. Protagonista della contesa è Roberto Formigoni, trentasei anni, leader del Movimento popolare, passato di studente universitario alla Cattolica, negli anni caldi del Sessantotto, laurea con una tesi sul giovane Marx e la filosofia epistemo-

Ci aspetta nella sede del Movimento, una palazzina che fa tutt'uno con la chiesa, l'oratorio, la libreria, la scuola del Salesiano, un isola spaziale della Stazione Centrale.

Cordialissimo, nonostante il nostro giornale non gli abbia risparmiato le critiche: «Sono felice di poter esprimere le mie opinioni sulle pagine dell'Unità».

Sicurissimo e ottimista, nonostante alle spalle si trovi, per l'«Antimarca» (di domani) a Milano, uno schieramento di sostenitori che assomiglia molto al pentapartito, alcuni intellettuali (Augusto del Noce, Geno Pampaloni, Pierre Emmanuel, Galina Visnevaia, Mstislav Rostropovich), defezioni cattoliche significative (quella, ad esempio, perentoria nelle motivazioni, delle Acli: «In tutta coscienza si deve rilevare che questa volta, sarebbe stato difficile convincere le Acli a convergere su una piattaforma in cui si suppone che la pace abbia più di una faccia»).

Costretti ad un po' di anticamera salutano alcuni ragazzi e un giovane sacerdote che se ne vanno carichi di manifesti (una grande scritta «L'altra faccia della pace» in piccolo il programma della serata, discorsi più fiaccolati). Ci viene da pensare che anche le parrocchie scenderanno in piazza. Formigoni non ha scoperto nulla.

Alto, magro, barbuto, tra il manager e il profeta, sostanzialmente bello, ascolta la

Formigoni, perché vuoi dividere la pace?

Intervista al leader di MP, protagonista della contestata iniziativa. Insiste: «Il pacifismo italiano ha mostrato una sola faccia della pace». Ma FUCI e ACLI non la pensano così. Risponde: «Sono minoritarie». E poi parla degli obiettivi, avanzando una «disponibilità al dialogo»

domanda: «L'iniziativa di lunedì è stata accusata di voler contrapporre alle manifestazioni svoltesi negli ultimi tempi in Europa, senza chiarire elementi reali di differenza o di insanabile contrasto...».

Risponde con calore: «Respingo questo giudizio. La differenza c'è ed è oggettiva e consiste in questo: quando mal il movimento pacifista si è mosso per l'Afghanistan, quando mai si è mosso concretamente per la Polonia, quando ha espresso sdegno per l'abbattimento del jumbo sud coreano o per gli attentati in Libano? Non siamo noi a voler contrapporre. Noi abbiamo rivelato carenze oggettive molto gravi nel pacifismo italiano: il pacifismo italiano purtroppo, e sotto l'etichetta pur troppo, ha mostrato una sola faccia della pace. La nostra iniziativa nasce proprio dal desiderio di riportare in luce quelle situazioni che minacciano la pace ma che vengono dimenticate...».

E nella piattaforma dell'iniziativa (promossa — vuole precisare Formigoni — unitariamente da un vasto gruppo di personalità di diverso orientamento religioso, culturale e politico e non

dal Movimento popolare), di «situazioni» ne vengono elencate davvero tante, da annegare il problema cruciale del riarmo atomico: l'Afghanistan, il jumbo sud coreano, Grenada, «lo stato permanente di illiberalità in cui vengono tenuti i popoli dell'Est europeo, la violazione dei diritti umani in molti paesi dell'America Latina e Centrale, gli attentati e le stragi nel Libano. A dar conto di questa complessa realtà sono stati chiamati, nella serata di domani, Sergej Batovrin, leader del pacifismo sovietico, Vladimir Maksimov, scrittore, Olivier Clement, teologo ortodosso. Abbiamo qualche dubbio circa la completezza della informazione. Veniamo alle questioni concrete, agli obiettivi immediati...».

«Ci richiamo al documento redatto dal movimento cattolico in occasione del 22 ottobre, giornata della pace indetta dall'ONU. Riteniamo che ci sia un dovere morale che imponga alle due superpotenze di percorrere fino in fondo e seriamente la strada della trattativa, per arrivare ad un disarmo bilaterale, bilanciato e controllato. Mancano solo due mesi alla scadenza del negoziato di Ginevra. È inaccettabile che questo periodo di tempo sia dato

iemica: «Nel senso che da parte nostra, da parte del Movimento popolare c'è quella disponibilità al dialogo che il movimento pacifista ha dimostrato di non avere, visto che non ci ha interpellato per il 22 ottobre, come non ci ha mai interpellato in questi anni, nonostante il nostro movimento abbia avuto iniziative cospicue per la pace come il meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini...».

Ma non è proprio quella una iniziativa a senso unico? «Ci auguriamo di trovare un interlocutore che colga questa nostra disponibilità. Veniamo alle questioni concrete, agli obiettivi immediati...».

«Ci richiamo al documento redatto dal movimento cattolico in occasione del 22 ottobre, giornata della pace indetta dall'ONU. Riteniamo che ci sia un dovere morale che imponga alle due superpotenze di percorrere fino in fondo e seriamente la strada della trattativa, per arrivare ad un disarmo bilaterale, bilanciato e controllato. Mancano solo due mesi alla scadenza del negoziato di Ginevra. È inaccettabile che questo periodo di tempo sia dato



per perso sin d'ora. Noi vogliamo che la gente che si mobilita faccia capire che non si può dar per fallito oggi il negoziato di Ginevra...».

«Pensiamo che l'URSS debba compiere atti concreti iniziando quanto prima a ritirare o a ridurre gli SS 20 già installati, che determinano, secondo quanto ammesso da Andropov recentemente, una superiorità sovietica e che parallelamente gli Stati Uniti debbano revocare o almeno sospendere l'installazione del Cruise e del Pershing...».

Non credi allora che, se lo si vuole davvero, ci siano le condizioni per marciare insieme per la pace? Anche sull'Afghanistan o sul jumbo o sulla Polonia sono state espresse posizioni chiarissime. È proprio da parte del pacifismo che si è mossa una sorta di ipoteca sul movimento pacifista.

«Quello che noi rileviamo è che su questi argomenti il movimento pacifista ha avuto solo prese di posizione blande e ininfluenti. E questo ha segnato la sua unilateralità...».

Ma anche molti cattolici contraddicono questa tua valutazione. Prima la FUCI,

poi le Acli... che vi hanno accusato di mentire.

«Si tratta di espressioni minoritarie...».

Di Grenada che cosa pensi?

«Il nostro documento è chiaro sulla pace. Il nostro documento mette in luce i fatti contrari alla pace sia il colpo di stato sia lo sbarco a Grenada di marine del sette paesi tra cui gli Stati Uniti d'America...».

«Quel «tra cui» su un po' di ipocrisia. Ti chiamano Marinisti di Dio...».

«La definizione mi fa sorridere. Capisco che l'informazione oggi è fatta da un aspetto di spettacolo...».

Dove stanno le minacce più gravi alla pace?

«In tutti i fatti che abbiamo elencato. Allo stesso modo. Non si possono far classifiche...».

Il nome di Gianni Letta, direttore del «Tempo», tra i sottoscrittori della vostra piattaforma, non ti suggerisce qualche sospetto di strumentalizzazione nei vostri confronti, di essere insomma un poco soggetti di una operazione politica che con la pace ha poco a che vedere?

«Questa iniziativa nasce sotto un segno chiaro. Crediamo di avere la forza sufficiente per non lasciarci strumentalizzare...».

Ma l'insistenza nella contrapposizione al movimento pacifista lascia i sospetti.

Formigoni conclude ricordando gli anni della Cattolica e il Sessantotto. Parla di crisi della politica e di impiego per la pace? Anche sul

la morte delle speranze e degli ideali. Chiede al movimento cattolico, a quello laico e a quello socialista un impegno di rifondazione, perché nella società tornino a fiorire ideali, speranze e valori di solidarietà umana.

La difesa della pace è un'occasione per tutti. Ma Formigoni cammina per la sua strada: scopre ovunque ipoteche di parte. Tranne quella che gli altri tentano di mettere sulla sua testa.

Oreste Pivetta

BOBO / di Sergio Staino



Reggio, la Grande Incognita del voto

Trema il «gigante bianco» in una città allo sfascio

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA

«Giuristi d'onore, da uomini d'onore», questa didascalia, eloquentissima, commenta una vignetta nella quale si riconoscono due deputati di Reggio Calabria, il democristiano Ludovico Ligato, per gli amici Vico, e il repubblicano Francesco Nucara, neoelettore a Montecitorio. I due stanno a cavalcioni di altrettanti somari e imbracciano ciascuno una lupara. Chi dei due è il mafioso? Nucara, con mosca ad effetto, propone di affidare il responso ad un giurì d'onore della Camera dei deputati mentre Ligato, che accusa il colpo, va al sodo invitando polizia e magistratura ad indagare su una cena post-elettorale in casa di un boss latitante interrotta da un'irruzione dei carabinieri e il ministro dell'Interno a tentare di spiegare come è stato possibile al partito di Spadolini passare da 18 mila a 40 mila voti nelle ultime elezioni politiche. Su questa sponda dello Stretto, nella città degli ex «bòia chi molla» di tredici anni fa, l'insolita gara al di sotto d'ogni sospetto è già una fotografia nitida, uno squarcio significativo alla vigilia di una scadenza elettorale piena di grandi incognite.

Reggio Calabria rinnova il 20 e 21 novembre il consiglio comunale. Un'elezione anticipata, come a Napoli. E, come a Napoli, la giunta uscente era di sinistra, pur minoritaria, durata però appena 25 giorni, lungo il finire dell'estate quando democristiani e missini misero in moto l'im-boscata del no al bilancio. Un'esperienza trentennale senza storia ma che ha permesso, nella breccia dell'avvenimento, di mettere in luce i guasti profondi di un'occupazione trentennale del potere della DC. In primo luogo, e del suo alleato. L'evento di una amministrazione laica e di sinistra (PSI, PCI, PRI e PSDI) è passato senza tanto clamore. E prevale anche una forte dose di incredulità: chi l'avrebbe mai immaginato nel-

Mafia, scandali e scontri di potere: in questo clima si andrà alle urne il 20 novembre per rieleggere il consiglio comunale - «Mafioso sarà lei!»

Partiti	Comunali 80	%	S.	Politiche 83	%
PCI	14.696	13,69	7	20.556	19,78
PDUP	992	0,93	—	—	—
DP	—	—	—	939	0,90
PR	—	—	—	1.110	1,06
PSI	23.647	22,56	12	12.225	11,76
PSDI	7.789	7,50	3	4.397	4,23
PRI	3.122	2,81	1	7.679	7,38
PLI	1.497	1,18	—	2.002	1,92
DC	43.352	41,15	22	36.518	35,14
MSI	10.900	10,18	5	14.441	13,89

NOTA: alle politiche del giugno 83 il PDUP non è presente perché in lista col PCI. Aveva avuto alle politiche del '79 1.250 voti (1,47%). Alle comunali dell'80 DP e PR non erano presenti.

la città del Cicco Franco, del Maccacaro e del Piero Battaglia? Nella città che autorevolissimi ambienti ecclesiastici denunciano essere ormai preda di «ristrette oligarchie», cioè di un vero e proprio pugno di uomini? L'«effetto-giunta» ha invece scoperto in una manciata di giorni molte pentole: lo scandalo di un malgoverno dal lasso di noività impressionante; la crisi profonda dell'egemonia e del sistema dei consensi della DC precipitata rovinosamente dal 47 per cento del '79 al 41 per cento dell'80 sino all'abissale del 35% di cinque mesi fa.

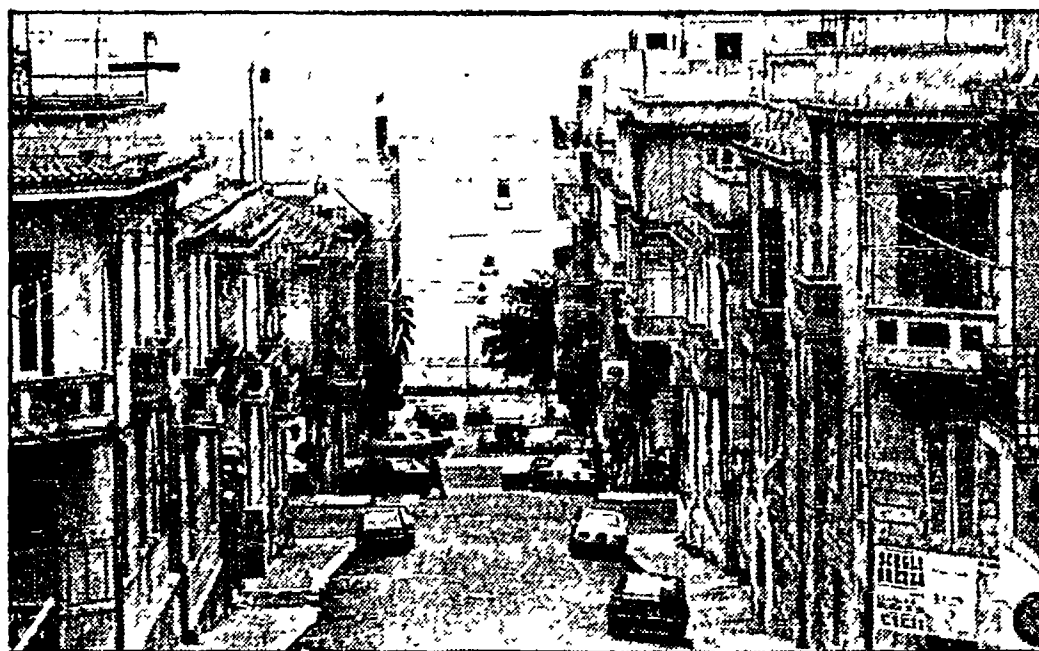
Un'emorragia continua che ha svenato il gigante bianco, che ha disorientato le truppe del Ligato e dei Cozzupoli, del Battaglia, dei tanti capi e capetti cui incredibilmente volano oggi le spalle e se ne vanno in una lista civica. Il Faro, un tentativo da «Melone» tra i tanti capi e capetti cui incredibilmente volano oggi le spalle e se ne vanno in una lista civica. Il Faro, un tentativo da «Melone» tra i tanti capi e capetti cui incredibilmente volano oggi le spalle e se ne vanno in una lista civica.

bili, che ha già diffuso molto panico e che fa ammettere in partenza all'onorevole Ligato la possibile perdita della DC: «Potremmo lasciare sul campo da tre a cinque consiglieri, dice ai cronisti senza impaccio. Gli stessi democristiani. Insomma, si danno già per vinti. A tal punto che il presidente del partito, Piccoli, nel replicare alle accuse della Curia, ha tuttavia invitato ad abbandonare un diffuso atteggiamento di «neutralità e di distacco».

Un consigliere regionale scudocrociato, Sergio Scarpino, è giunto a fare lo scorporo della fame per protesta contro il suo stesso partito. Ha scritto una lettera di fuoco al segretario regionale Mimì Cozzupoli: «Il tuo comportamento è arrogante, perverso e offensivo e hai condotto il partito nel più squallido isolamento. Ormai questa DC è un partito allo sbando e non potrà mai rinnovarsi sino a quando personaggi come te potranno regnare ancora dirigenti solo per un gioco di tessere. Il segretario ha un fratello, l'ingegnere Pietro Cozzupoli, che recentemente è finito in carcere insieme al «Gotha»

dell'imprenditoria reggina (manette anche per Giovanni Capua, presidente della Confindustria locale) per lo scandalo dei corsi-fantasma della formazione professionale. Incassavano i soldi della Ccs, tramite la Regione, ma senza svolgere i corsi. L'inchiesta giudiziaria è in pieno svolgimento e ha fatto rumore in una Reggio amministrata ai confini della legalità, violenta e selvaggia, in preda alla lunga mano della mafia.

Mimì Cozzupoli, dicevano, che reazione ha avuto? La vicenda fa il paio con quella di Ligato-Nucara. Alle accuse di Scarpino ha replicato: «È una provocazione da parte di una persona notoriamente annidata in organizzazioni segrete e che si è infiltrata nella DC. È un destabilizzatore». Cozzupoli ha minacciato l'espulsione di Scarpino e Scarpino allora è andato ancora più sul pesante: «Come fa a chiedere l'espulsione per presunti appartenenti ad associazioni segrete e non pure per presunti iscritti che tengono compromenti i sodaliti con esponenti di altre organizzazioni segrete di tipo mafioso?». E il più l'invito a sfoggiare atti di



processi di mafia per i delitti commessi in cantieri della città ad opera di cosche collegate al pugno societario con quelle che Scarpino definisce «imprese eccellenti della città». E chiede: ma che ruolo ha esercitato Mimì Cozzupoli, quando è stato sindaco di Reggio Calabria, nei lavori della ditta Cambo-gi? Bisogna sapere, infatti, che la Cambo-gi ha in appalto i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Reggio-Villa San Giovanni, un binario dove corrono i treni nazionali, prima ancora, è corso molto sangue.

In questo clima si va al voto di Reggio. Il quadro è desolante, avvilente. E il caso di parlare di uno stato di emergenza. La «questione morale» qui si taglia a fette. Dice Tommaso Rossi, capogruppo comunista alla Regione: «Sono entrati in crisi profonda tutti i settori della società. Il personale politico è squallido e Reggio è lo specchio della intera regione, governata da gruppi di potere truffaldini, con gli astori trasformati in feudi personali. Reggio è una città allo sfascio da qualunque parte la si voglia guardare. Con una buona dose di disinvoltura e di spirito di Stefano Priolo che invoca la «Reggio è una città quasi bloccata, senza speranza. Dobbiamo riconciliare con le nostre forze, in pratica, il diverso nella gestione del potere. Ma Priolo non ha le carte in regola. Esponente di un governo regionale alla deriva (in crisi praticamente

da sei mesi), coinvolto nell'inchiesta sul corso di formazione professionale con due comunicazioni giudiziarie, ora presenta il programma per le elezioni e si preme di assicurare: «Dobbiamo avere un progetto con al centro la preoccupazione di far bene».

Far bene? Leone Pangallo, ingegnere, il comunista che per 25 giorni ha ricoperto la carica di vicesindaco, capofila alle elezioni insieme al medico Rubens Curia, tira fuori dalla borsa un dossier. È quanto è riuscito a vedere in quei pochi giorni di permanenza a Palazzo San Giovanni sullo sfascio amministrativo: «La verità è che negli ultimi anni è arrivata al potere una nuova generazione all'insegna della massima spregiudicatezza; scopia una crisi irreversibile, in primo luogo della DC, che vede sfaldarsi il suo sistema nel perimetro urbano; l'imprenditoria, non più garantita, volta le spalle, la Chiesa va all'attacco, e il governo della cosa pubblica è proprio l'ultima cosa. Un esempio? Ecco dal diario-dossier del PCI un passaggio significativo: «Quando arriviamo al Comune ci arriva la prova concreta delle irregolarità amministrative denunciate in passato. Lo stesso commissario che ha approvato il bilancio dell'82 scrive nella sua relazione che nell'attività finanziaria del Comune sono state introdotte anomalie figure di mediatori in violazione di un principio gene-

rate di contabilità pubblica. Insomma, le mani di pochi sull'intera città. Ma anche sull'intera regione. L'altro ieri davanti alla sede del consiglio regionale centinaia di forestali — sono un vero e proprio esercito di trentamila persone — hanno protestato per ore contro il governo per i gravissimi ritardi nel pagamento dei salari. Questo esercito, cresciuto in maniera sconcertante a colpi di assunzioni clientelari di migliaia in migliaia, costa alle casse pubbliche più di duecento miliardi l'anno. E per questo anno ne mancano 65 di miliardi. Il governo regionale è dilaniato da una crisi permanente: di contro dc, socialisti contro dc, socialdemocratici alle prese con una fida interna (il deputato Bellusci contro l'assessore Mal-lamae protagonisti di uno scambio di battute sulla presunta mafia). In questo quadro i due maggiori partiti di governo a Reggio sono stati commissariati: l'onorevole Sergio Mattarella, il fratello del presidente della Regione siciliana Piersanti Uscio dalla mafia, mandato a controllare i dc; l'onorevole Agostino Marianetti, già segretario aggiunto della CGIL, a controllare i socialisti. Raccontano i bene informati che Mattarella dopo poche ore di permanenza a Reggio si sia messo le mani nei capelli per lo stato in cui aveva trovato il suo partito.

Sergio Sergi
(1 - continua)

I detenuti di Varese: «Liberate la piccola Elena Luisi»

VARESE - 1.146 detenuti del carcere di «Migroni» di Varese hanno diffuso un appello per la liberazione della piccola Elena Luisi, la bimba di 17 mesi, rapita il 16 ottobre nella sua casa di Bagnoli di Lucca. Il testo è stato diffuso dal comandante delle guardie della casa di pena. «La popolazione detenuta — si legge nella nota — è sicura che l'iniziativa sia condivisa dalla maggior parte dei detenuti nelle carceri italiane e rivolge ai custodi della piccola Elena Luisi la preghiera di restituirla ai genitori. Spera che questo invito sia compreso e che i rapitori siano pronti a ripartire un atto ignobile».

Iniziata la procedura per «beatificare» Giorgio La Pira

FIRENZE - La Fondazione La Pira, i frati di San Marco ed alcuni discepoli del sindaco di Firenze Giorgio La Pira, hanno formulato ufficialmente ieri all'arcivescovo di Firenze, monsignor Silvano Piovanelli, la richiesta dell'avvio delle iniziative per la procedura del processo di beatificazione di Giorgio La Pira. Ora la procedura inizierà il suo corso.

Un «party» per Almirante all'Ambasciata italiana in USA

ROMA - Contro ogni consuetudine, l'Ambasciata italiana a Washington ha perfino disposto un ricevimento in onore di Giorgio Almirante, durante la sua recente visita negli Stati Uniti. I senatori comunisti hanno chiesto spiegazioni al governo indirizzando una interrogazione al presidente del Consiglio, Raimondo Ruci, Piero Perali e Gigi Tedesco chiedono, intanto, di sapere se corrisponde al vero la notizia del ricevimento e in base a quali valutazioni e indirizzi il ricevimento stesso sia stato deciso e organizzato e se, in particolare, vi siano stati in merito direttive e suggerimenti da parte della Presidenza del Consiglio. Sembra, inoltre, che il ricevimento abbia avuto un indiretto testimone: lo stesso giorno negli Stati Uniti c'era anche un autorevole parlamentare della maggioranza che ha rifiutato di parteciparvi e al quale sarebbe stato spiegato che l'idea del party non era nata negli uffici dell'Ambasciata.

È morto ieri a Rovigo il compagno Severino Cavazzini

ROVIGO - È scomparso ieri il compagno Severino Cavazzini. Nato nel 1903 e iscritto al Partito dal '21 era stato dirigente della Resistenza francese con il grado di maggiore dopo aver conseguito il carcere più volte in Italia e in Francia. Dopo la Liberazione era stato deputato dal '48 al '63 e segretario della Federazione di Rovigo. Per lunghi anni aveva ricoperto l'incarico di sindaco di Porto Tolle. Ai familiari alla moglie Gina sono giunte le condoglianze del compagno Enrico Berlinguer.

Una lapide a Predappio contro guerre e fascismo

PREDAPPIO (Forlì) - «Mai più il fascismo, mai più la guerra. Libertà e pace, sempre. E l'iscrizione della lapide che l'amministrazione comunale di Predappio ha chiesto di apporre presso la casa natale di Benito Mussolini. Lo ha deciso il consiglio comunale di Predappio, all'unanimità (solo i due consiglieri del MSI, naturalmente, hanno votato contro). Si tratta della stessa, identica iscrizione fatta apporre dal comune di ernano, località austriaca, sulla casa che diede i natali al dittatore nazista Adolf Hitler.

Il Partito

Riunione degli amministratori PCI a Sorrento

Gli amministratori comunisti presenti all'assemblea dell'ANCI che si svolgerà a Sorrento dal 9 al 12 novembre sono pronti a partecipare alla riunione che avrà luogo mercoledì 9 con inizio alle ore 21 nei locali dell'Azienda di Sorrento.

Manifestazioni

OGGI - Gerardo Chiaromonte a Napoli sez. Chiaia; Giorgio Napolitano a Napoli Ponticelli; Adriana Seroni a Varese; Aldo Tortorella a Brescia; Michele Ventura a Ascoli Piceno; Giovanni Berlinguer a Portofino (Cagliari); Mario Birardi a Olbia; Nedo Canetti a Cervo Imperia; Gianni Giadresco a Bruxelles; Lucio Libertini ad Alessandria; Vasco Giannotti a Sita (Arezzo).

Dopo una lunga battaglia del PCI all'Assemblea regionale siciliana

Inizia a passare alla mano pubblica l'impero esattoriale dei cugini Salvo



Nino Salvo



Calogero Mannino

ti delle imposte, per la maggior parte in Sicilia i chiaccherati e pueri-inquisiti cugini di Salvo. S'impone al governo regionale a sottrarre definitivamente alla società Salvo (degli stessi Salvo) la gestione del sistema informativo della meccanizzazione del bilancio regionale. Solo all'alba di ieri, la lunga seduta dell'ARS s'è conclusa, senza avere fatto emergere gravi e ripetute manovre di parte dc, per vanificare gli intenti reclamati con appositi ordini del giorno dal gruppo comunista. Il gruppo comunista ha potuto adottare decisioni di così grande valore politico e morale, ha commentato il capogruppo comunista Michelangelo Russo. Infatti, la proposta di una

«antimafia regionale» era stata contrastata in aula da un sorprendente intervento dell'ex presidente della Regione, il dc Mario Fasino, con una eccezione regolamentare («Per far la commissione — aveva sostenuto — il deputato occorrebbe un disegno di legge. Rinviamo tutto») e dal presidente di turno dell'ARS, stesso Salvatore Grillo, anch'egli democristiano, che l'anno scorso sfoderò un violento attacco alla legge La Torre-Rognoni, e che avrebbe preteso l'altra notte di rimettere tutta la questione ad un'assemblea di contenuti politici dell'Assemblea regionale, che avrebbe preteso la discussione del documento promosso dal PCI. Analoghi, anche se meno plateali, i «colpi di coda» tentati dalla DC sul tema delle esattorie. Nel corso del dibattito sugli ordini del giorno e sulle dichiarazioni programmatiche, il gruppo co-

munisti è tornato ad illustrare con interventi di Russo, Parisi, Chessa e Ricalva, i motivi della netta opposizione del PCI all'operazione di potere sottesa alla elezione del nuovo governo a maggioranza pentapartitica. E crescono, intanto, all'interno della stessa DC siciliana il disagio e la polemica per le soluzioni di governo ed interne al partito che sono state imposte dall'asse egemone dei principali capi correnti, Salvo Lima e Gullotti. Si danno già per scontate le prossime dimissioni del segretario regionale, Giuseppe Campione, eletto solo l'anno scorso ad Agrigento. Un documento a firma di alcuni membri della direzione re-

gionale e deputati delle correnti morotea, Nuove Forze e Base — tra gli altri Sergio Mattarella, l'ex segretario regionale Rosario Nicoletti, l'acilista Angelo Capitummino — attacca sia Nicola lo stesso segretario dc. Nella nota si legge un sintetico «no» alla illusione di «forme di mera gestione amministrativa» priva di strategia di contenuti politici, che stanno alla base, secondo questa parte della DC, del governo Nicola. Ed una denuncia, rivolta a Campione, per la mancanza di un «coerente sviluppo del rinnovamento annunciato dal congresso di Agrigento».

Anchor più a fondo va la posizione di un nuovo raggrup-

pamento aggregatosi attorno all'ex ministro Cuiogero Mannino, che denuncia l'accordo intervenuto tra De Mita ed i vecchi capi correnti, ed in Sicilia tra Lima e Gullotti, dopo il crollo elettorale di giugno. In vista del congresso nazionale di giugno, Mannino ha raccolto molte adesioni in Sicilia per il gruppo «Scudo e Storma». L'asse Lima-Gullotti ha esaurito — dichiara Mannino — la prospettiva del congresso di Agrigento, fragile e contraddittoria qual era.

Vincenzo Vasile

Dal nostro inviato
COMO

«Signori, occorre stimolare l'imprenditorialità». Chissà quante volte una frase del genere è stata ripetuta nelle riunioni di governo, nelle aule delle commissioni parlamentari o tra gruppi più o meno ristretti di politici, disindustriale e di economisti. «Stimolare», «sviluppare», «lanciare». Ma che cosa c'è dietro questo slogan?

C'è, si dice, la convinzione diffusa e preoccupata che il sistema economico e imprenditoriale italiano, di fronte ad una competizione internazionale che si va facendo sempre più agguerrita (vedi Giappone), mostri scarsa capacità di reazione e non sappia tenere il passo con il processo di evoluzione tecnologica. Il termine che racchiude questi problemi e queste esigenze è «innovazione», cioè quell'apporto fondamentale di conoscenze, di risorse umane e di potenzialità produttive che consente alla «macchina» non solo di girare, ma di aumentare, in rapporto alle ri-

Manager e rettori a convegno a Como

Se una industria sorda cerca un'università muta

chieste del mercato, il numero dei suoi giri. Un adeguato processo innovativo, però, può essere assicurato solo da relazioni stabili e finalizzate tra università e industria; e non ci vuole molto per immaginare, in anni come i nostri, dominati dall'informatica e da ogni sorta di tecnologie avanzate, quante e quanto significative siano le esperienze che in questa direzione si vanno compiendo nei paesi più industrializzati.

Ma, tra questi paesi, l'Italia sembra mostrare il maggior ritardo: primo, perché le università tendono a favorire la ricerca di base, considerando in molti casi quella applicata e tecnologica meno importante e qualificante; e secondo, perché

l'industria raramente cerca di integrare con le università e con i loro centri di ricerca, preferendo piuttosto adottare o perfezionare invenzioni e innovazioni proposte da altre imprese, spesso straniere.

Ci si ritrova, così, in una situazione di incomprensibilità, in cui l'università è stata definita come l'«organismo mutuo» e l'industria come la controparte «sorda». Questa è la diagnosi che ha mosso alcuni dirigenti industriali e docenti universitari — i quali si riconoscono nella definizione di «gruppo spontaneo di preoccupati» — nell'organizzare una conferenza internazionale su Università, industria e innovazione, che è stata ospitata nei bellissi-

mo palazzo settecentesco di Villa Olmo, presso il «Centro di cultura scientifica Alessandro Volta».

Un sospetto comportamento di chi delle università è formato dai club che raccolgono in Italia gli ex alunni di due prestigiosissime scuole universitarie americane, il Massachusetts Institute of Technology (MIT) e la Harvard Business School. Ma in questi manager e questi docenti prevale la concretezza dei programmi: il nostro — dicono — non è l'atteggiamento di chi vuole vendere a caro prezzo le conoscenze che ha acquisito studiando

negli Stati Uniti, ma di chi cerca di trasferire anche in Italia quanto c'è di buono nelle esperienze accumulate. E a lungo termine — aggiungono — crediamo che sia un atteggiamento pagante.

I propositi, dunque, sarebbero quelli di fare in modo che il «mutuo» impari a parlare, perché altrimenti sarebbe ben difficile che il «sordo» possa intendere qualcosa. E il fatto che a Villa Olmo si siano ritrovati i rettori del Politecnico milanese e della Bocconi, quelli della università di Bologna, insieme ad una folta rappresentanza dell'industria e dell'imprenditoria italiana, può essere considerato già una promettevole ripresa del dialogo. Tutti hanno sottolineato l'esigenza di compiere un grande sforzo di flessibilità e di intelligenza perché il sistema universitario italiano si possa aprire e possa essere inserito a pieno titolo nel moderno circuito dell'innovazione tecnologica. Più che indicare frettilose «ricette» o soluzioni, però, la conferenza ha preferito per il

momento prendere atto che «il problema esiste», lasciando semmai agli esperti stranieri il compito di discreti suggeritori di esperienze e di iniziative. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Svezia o nella Repubblica federale tedesca, le università e i politici, di fronte ai nuovi stimoli, hanno creato spontaneamente strumenti di collegamento con il mondo industriale: perché, allora, non cominciare a mettere in moto qualche meccanismo anche da noi?

Al MIT esiste un ufficio di collegamento industriale, dove lavora uno staff di 45 esperti e ricercatori, il cui compito è quello di fornire a trecento aziende associate (in pratica, il meglio dell'industria mondiale) una via di comunicazione diretta, un'autostrada delle informazioni, tra i due grandi interlocutori: l'università, da una parte, e il mondo della produzione, dall'altra. È una struttura gigantesca, impensabile per le nostre deboli forze, ma che può fornire almeno l'idea di un metodo di lavoro.

Giancarlo Angeletti



Ancora da raggiungere quota 5 miliardi, cioè metà dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria

Molto di più per «l'Unità», e molto più in fretta

Il 26° elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione, da 500.000 lire, da duecento e da 100.000 si compone dei versamenti effettuati dalle sezioni del PCI e da singoli compagni o gruppi di compagni.

Sez. «Amendola» (Il ver., Ponte dell'Olio), duecentomila; Sez. «Bersani» (Piacenza, mezzo milione); Sez. «Pratolungua» (Reggio E.), mezzo milione; Sez. «Strada Alta» (Reggio E.), mezzo milione; Sez. di Casola Valsenise (Ravenna), mezzo milione; Sez. di Fiume (Ravenna), mezzo milione; Sez. «Gramsci» (Modena, un milione); Sez. della Amma. ne provinciale, Modena, mezzo milione; Sez. di Sassuolo centro (Modena), mezzo milione; Sez. di Palagiano (Modena), mezzo milione; Grup. Comp. sez. «Bellelli» di Carpi (Modena), mezzo milione; Sez. «Alcanta» (di Capri, Modena), un milione; Sez. «Cabassi» (di Carpi, Modena), mezzo milione; Sez. «Maggio» (di Carpi, Modena), un milione; Sez. intercomunale di S. Lazzaro (Modena), trecentomila; Sez. di Nonantola (Modena), quattrocentomila; Sez. «Togliatti» (di Ovada, Alessandria), un milione; Sez. «Brisone» (di Rocca Grimalda, Alessandria), un milione; Sez. «Emanuelli» (di Valenza, Alessandria), il C.D., duecentomila; Sez. «Gantoni» (Alessandria, trecentomila); Sez. di Piacenza (Alessandria), mezzo milione; Sez. di Bergamasco (Alessandria), mezzo milione; Sez. «Di Vestro» (Modena, mezzo milione); Sezioni PCI di Canalete, Modena, un milione; Sez. «Smerieri» (di Mirandola, Modena), mezzo milione; Sez. «Tolara» (di Ozzano, Bologna), un milione; Sez. «La Torre» (di S. Lazzaro di Savena, Bologna), quattrocentomila; Sez. «Gaspardi» di Cosalicchio di Reno, (Bologna), un milione; Sez. «Narozzi» di Marzabotto Pian di Venola, (Bologna), un milione; Sez. «Sabatini» di San Donato, (Bologna), mezzo milione; Sez. «Vigano» di Casalecchio di Reno, (Bologna), un milione; Sez. «Amendola» (Cima di Molinella, Bologna), un milione; Sez. «Lenzi Bersani» (di Modena, un milione); Sez. «Campana» di Ferrara, mezzo milione; Sez. «Aguselli» di Ferrara, mezzo milione; Sez. di S. Egidio (Ferrara), mezzo milione; Sez. di Valgusura (Ferrara), duecentomila; Nicoletti Liliana sez. PCI «Sozzi» di Rimini, centomila; Sez. PCI «Mosconi» (Civitate di Romagna, Forlì), mezzo milione; Ventrucci Emilio, di Savignano, Forlì, centomila; Mazzolani Vladimir, Forlì, duecentomila; Zanotti Walter del C.F.C. Fed. PCI Forlì, trecentomila; Simpatizzanti e compagni di Cesena, Forlì settecentomila; Sez. PCI di Montecatini, Reggio E., trecentomila; Attivisti comune S. Ilario, Festa Unita (Reggio E.), ottocentomila; Comp. ristoranti feste Unita Reggio-Nonantola (Modena), duecentocinquanta; Festa dei sughi a San Venanzo di Galliera (Bologna), un milione; Comp. comit. Italia-Cuba di Correggio (Reggio E.), centomila; Donne attiviste sez. «Due ca-

Un risultato nettamente inferiore alla media delle ultime settimane non ci consente di doppiare neppure oggi il traguardo ancora insufficiente dei cinque miliardi, e cioè della metà dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria per il nostro giornale.

Abbiamo bisogno di molto di più, e molto più in fretta. È necessaria una mobilitazione eccezionale, pari insomma alla gravità della situazione di cui riferisce in prima pagina il compagno Macaluso. Come realizzare questa mobilitazione eccezionale? I segnali che ci sono venuti nelle ultime ore dimostrano che esistono grandi potenzialità e altrettanto grandi disponibilità.

Il punto è che, ovunque e subito, si mostri la stessa tensione politica ad esempio dei ferrovieri fiorentini della sezione «Giorgio Amendola» di Porta a Prato che, dopo avere versato un primo milione, hanno sottoscritto una seconda cartella da un milione nel corso di un incontro di una loro delegazione con i compagni della redazione romana che hanno illustrato la difficile situazione del giornale. O dei compagni della sezione «Guido Rossa» di

Taurianova (Reggio Calabria) che, malgrado la flessione del PCI nelle recenti amministrative, hanno dato vita — nel clima di illegalità o di violenza mafiosa in cui siamo costretti a vivere — alla tradizionale manifestazione per la stampa comunista riuscendo a raccogliere per «l'Unità» la somma di un milione. Un fiore forse stentato ma che è cresciuto grazie alla nostra partecipazione non formale ai vostri problemi.

Anche tra i singoli militanti la testimonianza di analoghe preoccupazioni. L'ultima è venuta da Pietro Cerasari, un vecchio amico dell'Unità che è venuto in redazione, a Roma, con il suo mezzo milione. «Ho saputo che il giornale non se la passa bene a soldi...», Cerasari è figura assai popolare tra i comunisti romani.

Tra i fondatori della sezione Paroli («nel '43 avevamo la sede dietro la casa di Galeazzo Ciano»), non ha mai cessato di animare quello che è sempre rimasto un punto di riferimento sicuro in un quartiere difficile per il partito. Nel lasciarsi, Pietro Cerasari ha consegnato un elenco di compagni vecchi e nuovi da avvicinare: «Ecco i nomi, anche loro possono dare un contributo».

ciano, Viterbo, mezzo milione; Sez. Segromigno, Lucca, centomila; Sez. di Villa Fleggi, Pesaro, mezzo milione; Pacini Bruno Olinto, Cagliari, diecimila; Albanese Gioacchino, Roma, quarantamila; De Rosa Giuseppe, Castellammare di Stabia (Napoli), centomila; Cerasari Pietro, Montopoli Sabotino (Rieti), mezzo milione; Sez. di Lograto (Brescia), mezzo milione; Sez. di Borgosatollo (Brescia), centomila; Sez. di via Chiavare, Brescia, mezzo milione; Sez. dell'INPS, Brescia, centomila; Sez. di Vobarno (Brescia), duecentomila; Sez. di Brandico (Brescia), duecentomila; Sez. di Bagnolo Mella (Brescia), un milione; Linetti Guido, Borgosatollo (Brescia), centomila; Panzera Carlo, Brescia, trecentomila; Gruppo compagni di Vobarno (Brescia), centomila; Sez. di Piano Battola (La Spezia), mezzo milione; Ratto Elsa, nel 12° anniv. scomparsa di Teresa, Verelli, mezzo milione; Sez. di Alice Castello (Verelli), mezzo milione; In memoria di Giovanni Caligaris, esule, Biella, un milione e mezzo; Disposizione testamentaria comp. G. Calligaris (Biella), un milione; Sez. di Valdenigo (Biella), trecentomila; Sez. di Lessona (Biella), mezzo milione; Zucchi Giulio, Lessona (Biella), duecentomila; Larizza Rocco, Torino, centomila; Rossi Filiberto, Torino, centomila; Sabbadini Attilio, Torino, centomila; Sez. di Luserna San Giovanni (Torino), il vers., mezzo milione; Laetich Giovanni, Torino, centomila; Montalto Giancarlo, Torino, centomila; Sez. di Chiavare (Torino), mezzo milione; Fiorini Fausto, Torino, centomila; Amore Aldo, Torino, centomila; Grandi Walter, Piacenza (Cremona), un milione; Iperico G. Caporali A. Taverola (Como), duecentocinquanta; Cir. AFSC «Germani Jori», Como, duecentomila; Sez. di Carimate (Como), mezzo milione; Comp. Castelli C. Minello P. Castelletto Ticino (Novara), settantamila; Franchini G. Cicoli G. Castelletto Ticino (Novara), settantamila; Tondini-Viviani-Barruti, Castelletto Ticino (Novara), sessantamila; Vecchio Maria-Bruna Mario, Castelletto Ticino (Novara), centomila; Piatti G. Asvenire Mora, ricord. Luigi Mora, Novara, centomila; Sez. «Trasporti», S. Agabio (Novara), un milione; Sez. «Gagliate», Novara, un milione; Sez. «Ghevio», Novara, mezzo milione; Gruppo cons. PCI di Fano (Pesaro), duecentomila;

Amati Katia-Amadei Mass., Pesaro, centomila; Sez. di Fenine (Pesaro), duecentomila; Felli Pierantonio, Fano (Pesaro), duecentomila; Sez. di Monte Cerignone (Pesaro), mezzo milione; Burigana Luigi, Sez. Caneva, Fardone, duecentomila; Sez. di Villanova (Padova), mezzo milione; Fiorini Sergio e Ciani Marco di Tricesimo (Udine), centomila; Saccardo A. e Molino L., Tricesimo (Udine), centomila; Pascolo E. e Tarondo G., Tricesimo (Udine), centomila; Gruppo diff. Unità, Rivalta (Imola), centomila; Sez. di Pontesanto (Imola), quattrocentomila; Sez. di Sasso Morelli (Imola), un milione; Sez. «Dalmonte», Imola, mezzo milione; Sez. di Castelfiumanese (Imola), un milione; Sez. di Sassoleone (Imola), mezzo milione; Baroncini Tomaso, Imola, duecentomila; Andalo Leoro, Imola, quattrocentomila; Gandolfi Lino Giuliana, Peggionaga (Mantova), centomila;

Sez. di Villa S. Maria (Chieti), duecentomila; Polidori Pantaleone, Tollo (Chieti), duecentomila; Sez. di Bucine (Avezzano), un milione; Sez. di Camucia (Avezzano), un milione; Sez. «A. Camporese», Padova, mezzo milione; Sez. di Villanova (Padova), mezzo milione; Sez. di Arquà Petrarca (Padova), duecentomila; Sez. di Legnago (Padova), mezzo milione; Compagni che hanno lavorato al Festival Unità di Padova, il vers., quattrocentomila; Sez. di Giardini (Messina), mezzo milione; Sez. «Di Vittorio», Sino Morano (Il vers.), trecentomila; Sez. di Alzano Lombardo (Bergamo), mezzo milione; Sez. di Pontirolo (Bergamo), mezzo milione; Sez. di Torre Boldone (Bergamo), mezzo milione; Sez. «Lampredi», Isolotto (Firenze), il vers., un milione; Sez. «Pio La Torre», Chiesa Nuova (Firenze), un milione; Sez. di Ponte a Greve (Firenze), il vers., un milione;

Comunisti e lavoratori officine e negozio Sbisà, Firenze, mezzo milione; Sez. «Sorgane», Firenze, mezzo milione; Direttivo Sez. «Gramsci», Castelfiorentino (Firenze), mezzo milione; Cecchetti Danilo, Sez. S. Quirico, Firenze, mezzo milione; Diversi compagni della Sez. Varlungo (Firenze), trecentomila; Dott. Tortorella, Clinica Tortorella (Ravenna), centomila; Compagni che hanno lavorato al Festival Unità di Padova, il vers., quattrocentomila; Sez. di Torre Boldone (Bergamo), mezzo milione; Sez. «Lampredi», Isolotto (Firenze), il vers., un milione; Sez. «Pio La Torre», Chiesa Nuova (Firenze), un milione; Sez. di Ponte a Greve (Firenze), il vers., un milione;

San Giovanni (Roma), mezzo milione; Sezione PCI Donna Olimpia di Roma, mezzo milione; Sezione Fedeschi, Massa Lombarda (Ravenna), mezzo milione; Carlo Savini, Massa Lombarda (Ravenna), centomila; Egido Barocchini, Massa Lombarda (Ravenna), centomila; Paris Monduzzi, Massa Lombarda (Ravenna), centomila; Magda Bergamini, Massa Lombarda (Ravenna), centomila; I compagni della Confcoltivatori di Lugo (Ravenna), mezzo milione; Festa de l'Unità di Conselice (Ravenna), duecentomila; Sez. di Frascata di Lugo (Ravenna), un milione; Cellula ENEL, Palermo, mezzo milione; Sez. «Guido Rossa», Taurianova (Reggio C.), un milione; Sez. «Carminio De Caro», Castel S. Giorgio (Salerno), mezzo milione;

Totale questa settimana: 137.273.000
Totale precedente: 1.624.480.500
Totale complessivo: 1.761.933.500

NOVEMBRE '83

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i quadriennali e del 9,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto per i certificati quadriennali e di 1 punto intero per quelli settennali.

- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 al 9 Novembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8,75%	18,40%
99,25%	7 anni	9,25%	19,60%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contanti o con versamento di CCT di scadenza 1.11.1983

CCT

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale mensile n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato



FERRERO

GRENADA

Giunti all'Avana i diplomatici esclusi

Nell'isola i parlamentari USA Resi noti i documenti sequestrati

La delegazione del Congresso incontrerà il governatore Paul Scoon - Forniture di armi «per la difesa dell'indipendenza nazionale» nelle carte in mano al Dipartimento di Stato - I drammatici racconti dei reduci tornati a Cuba

ST. GEORGE'S — Sono arrivati nell'isola invasa dagli USA i quattordici parlamentari della delegazione inviata dal Congresso degli Stati Uniti. Scopo del viaggio — fortemente avversato dall'Amministrazione che ha prima cercato di impedire e, ieri, per bocca del segretario di Stato, George Shultz, ha fatto sapere di non ritenere che possa essere utile — è quello di indagare sulle circostanze che hanno portato all'intervento militare. La delegazione vedrà i leader delle organizzazioni dei Paesi dei Caraibi orientali, incontrerà Paul Scoon, il governatore generale nominato dalla Gran Bretagna e incaricato di formare un governo provvisorio.

Thomas Foley, il parlamentare che guida la delegazione del Congresso, ha espresso l'intenzione di valutare le reazioni della cittadinanza di Grenada all'invasione americana e di accertare se realmente quanto avveniva nell'isola potesse costituire una minaccia per gli altri Stati della regione. I parlamentari visiteranno perciò l'aeroporto di Point Salines, teatro della sanguinosa battaglia tra marinai e lavoratori cubani, e i magazzini dove le truppe d'occupazione hanno sequestrato armi e munizioni provenienti da Cuba e dall'Unione Sovietica.

Sull'entità di queste armi — necessarie, secondo l'Avana so-



L'AVANA — Picchetto d'onore per i cubani rimpatriati da Grenada

lo alla difesa del Paese — Washington tenta di fondare la spiegazione dell'aggressione. Ma, a quanto pare, con scarsi risultati. Torna è vero che i tanti annunciati documenti che il Dipartimento di Stato ha finalmente reso noti ieri, e che sarebbero stati sequestrati subito dopo l'invasione, si sono rivelati privi di grande importanza. Comprendono i testi di cinque trattati, tre con l'Unione Sovietica, uno con Cuba e uno con la Corea del Nord, tutti conclusi con il governo del primo ministro Maurice Bishop, dunque

con il governo legittimo di Grenada, tutti motivati da normali esigenze di difesa della sovranità e dell'indipendenza nazionale. In nessun delle 125 pagine di documenti resi pubblici c'è una conferma esplicita alla tesi sostenuta dal presidente Reagan secondo cui «Grenada era ormai una colonia sovietico-cubana, avviata a diventare un importante base militare con obiettivi di sovversione nel resto dei Caraibi».

All'Avana stanno continuando ad arrivare i lavoratori cubani feriti o fatti prigionieri du-

rante l'invasione. Ieri, accolto ancora una volta dal presidente Fidel Castro, è arrivato un gruppo di cento ex prigionieri. Hanno descritto l'intervento americano come un massacro. «Siamo stati a guardare mentre i paracadutisti scendevano sull'aeroporto — ha raccontato il maggiore Nelson Guerra — perché pensavamo che fossero venuti solo a prelevare gli studenti americani. Dichiarazioni drammatiche hanno fatto anche gli altri gruppi che stanno rientrando, in particolare i diplomatici dell'URSS, nordco-

reani e di altri Paesi, che sono stati espulsi dall'isola invasa. I diplomatici, 125 in tutto, tra cui 49 sovietici, hanno raccontato di essere stati sottoposti a «ore di umiliazioni e brutali perquisizioni, sotto la minaccia delle armi, in sprezzo dell'immunità diplomatica».

A Mosca, l'ambasciatore del Messico ha incontrato ieri il ministro degli Esteri, Andrei Gromyko, per consegnargli un messaggio del presidente Miguel de la Madrid. Non è stato reso noto il contenuto del messaggio, ma il Messico ha ribadito la condanna per l'aggressione contro il piccolo Stato sovrano di Grenada e ha espresso la ferma convinzione che è essenziale per tutti gli Stati e le forze sociali amanti della pace moltiplicare gli sforzi nella lotta contro la politica del diklat e del sopruso ai danni del diritto dei popoli ad uno sviluppo indipendente, per un miglioramento del clima internazionale.

Ancora da Mosca, una dichiarazione durissima dell'ambasciatore a Grenada, Gennady Sazhnev, che ha accusato gli USA di aver sottoposto a «massiccio bombardamento l'ambasciata sovietica nell'isola». Gli aggrediti — ha detto — hanno subito l'aperta violazione dei diritti internazionali, hanno ristretto i nostri movimenti, interrotto le comunicazioni con il resto del mondo, sospeso le forniture d'acqua e di elettricità.

CILE

I camionisti in piazza a Valparaíso contro il regime di Pinochet

Si allarga lo schieramento di «Alleanza Democratica»

SANTIAGO — L'organizzazione sindacale dei camionisti cileni, la stessa che nel 1973 con una serie di scioperi a oltranza accese la miccia che provocò la caduta del governo di Salvador Allende, ha indetto venerdì la prima manifestazione di protesta contro il regime militare che ha contribuito ad insediare. I proprietari dei camion additi al trasporto di merci hanno sfilato con i loro veicoli per le strade del porto di Valparaíso, la seconda città del Cile, a cento chilometri da Santiago, provocando un notevole intasamento del traffico. La polizia è intervenuta in forze ed ha sciolto la manifestazione. La situazione dei camionisti è oggi estremamente critica in Cile. Le difficoltà del settore — se-

condo quanto riferito dal loro rappresentante — sono strettamente collegate ai problemi della recessione economica che si è abbattuta sul paese.

Intanto, continua a rafforzarsi lo schieramento delle forze che si oppongono alla dittatura di Pinochet. Negli ultimi giorni, «Alleanza Democratica» (il raggruppamento di opposizione al governo) ha registrato un rafforzamento delle proprie posizioni in seguito all'ingresso di nuovi gruppi socialisti. L'ala sinistra del raggruppamento (costituita dal radicali, dai socialisti e dal socialdemocratico) potrà ora contare sull'apporto di «Convergencia socialista» e del «Mapu obrero campesino». I due gruppi hanno ottenuto l'am-

missione all'«Alleanza» che accoglie oltre a forze di sinistra anche la destra repubblicana e la DC cilena.

Sulla scottante questione del ritorno in Cile degli esiliati politici si registra, infine, una vera e propria inversione di tendenza da parte del regime. Finora il governo aveva pubblicato cinque lunghe liste contenenti i nomi di 3.600 esiliati autorizzati a ritornare nel paese. Da una settimana, invece, le autorità cilene hanno annunciato che in futuro gli esiliati dovranno preventivamente recarsi presso le ambasciate del Cile all'estero per sapere se possono ritornare in patria. La nuova decisione del regime di Pinochet è stata duramente censurata da esponenti della Chiesa cattolica.

FAO

Fame nel mondo: da oggi la conferenza biennale

ROMA — Inaugurata ieri, durerà per tre settimane la conferenza della FAO sulla situazione agricola mondiale. È prevista la partecipazione di cento ministri dell'Agricoltura da nazioni di tutto il mondo. Domani, in seduta plenaria, i lavori saranno aperti da un intervento di Bruno Kreisky, l'ex cancelliere federale austriaco. Subito dopo sarà Eduard Saouma, direttore generale della FAO, a tenere il discorso di base della discussione.

Alcuni dati drammatici sono già noti: la produzione agricola mondiale è scesa del sei per cento, raggiungendo il livello di 1605 milioni di tonnellate. Le riserve mondiali di cereali sono scese fino al livello minimo occorrente ad assicurare la sicurezza alimentare del mondo, cioè il 17 per cento del consumo annuo. Lo scarso raccolto coincide con gravi e diffuse carenze di alimenti in ventidue Paesi africani, la cui popolazione dovrà affrontare una situazione di vera e propria fame se non saranno rapidamente inviate loro derrate alimentari.

Non sono che alcuni degli elementi della relazione di Saouma, ma danno chiaramente l'immagine della gravità di una situazione complessiva. È un altro elemento da sottolineare — Saouma denuncerà la mancata realizzazione di una serie di impegni nella collaborazione economica internazionale.

USA

Inchiesta per gli interventi di Washington contro Managua

NEW YORK — Reato penale commesso fornendo ai gruppi paramilitari nicaraguensi, allo scopo di rovesciare il governo di Managua: è su questa base che Stanley Weigel, giudice federale del distretto di San Francisco, ha ordinato al ministro della Giustizia, William Smith, di indagare. Gli inquirenti sono Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti, l'ex segretario di Stato, Alexander Haig, il ministro della Difesa, Caspar Weinberger, il capo della CIA, William Casey, oltre a numerosi altri esponenti dell'amministrazione.

Scopo della singolare inchiesta, in particolare, è quello di appurare se l'amministrazione abbia agito in violazione della legge sulla «neutralità» che vieta l'organizzazione di piani o interventi di tipo militare o paramilitare contro Paesi con i quali gli Stati Uniti non siano in guerra. Se il reato fosse comprovato, il presidente e i suoi collaboratori rischierebbero una condanna fino a tre anni di reclusione e un'ammenda di tremila dollari.

ANGOLA

I sudafricani attaccano con armi «paralizzanti»

LISBOA — L'esercito regolare sudafricano ha utilizzato ripetutamente armi chimiche contro le forze angolane. La denuncia del nuovo e gravissimo atto delle truppe di Pretoria, che nelle ultime settimane hanno intensificato la loro azione per rafforzare l'occupazione del territorio angolano, è contenuta in un dispaccio da Luanda dell'agenzia ufficiale ANGOP. «Nelle sue ultime azioni — si legge nel comunicato dell'agenzia angolana — l'esercito di Pretoria ha utilizzato armi chimiche con effetti paralizzanti, oltre a gas lacrimogeni che sono stati lanciati da aerei su posizioni difensive angolane».

Il ricorso ad armi chimiche è stato accompagnato, nel corso delle ultime settimane, da una nuova offensiva delle truppe sudafricane. In particolare, secondo quanto ha riferito la stessa agenzia ANGOP, il Sudafrica ha intensificato le violazioni dello spazio aereo angolano per consolidare l'occupazione della

provincia di Cunene. L'offensiva ha raggiunto il suo apice tra il 10 e il 21 di ottobre scorso. Gli uomini di Pretoria hanno attaccato le postazioni difensive angolane facendo largo uso di razzi. Contemporaneamente hanno effettuato numerose e ripetute violazioni dello spazio aereo angolano, in poco più di una settimana si sono avute, infatti, ben sette violazioni da parte di complessivi venti aerei sudafricani.

L'offensiva — secondo quanto ha riferito l'agenzia ANGOP — è destinata a facilitare l'infiltrazione delle bande di ribelli nel territorio angolano. Proprio nella zona meridionale del paese sono concentrate, infatti, le forze dell'UNITA di Jonas Savimbi. Le bande di ribelli utilizzano questo «corridoio» per penetrare in Angola e compiere sanguinose azioni di rappresaglia. Nel suo comunicato l'ANGOP sostiene che 80 ribelli dell'UNITA sono stati uccisi, nel mese di ottobre, in azioni avvenute nel sud e nel centro del paese.

TURCHIA

Oggi si vota sotto lo stretto controllo dei militari di Evren

ANKARA — Oggi si vota in Turchia per la prima volta dopo il golpe militare condotto dal generale Evren che ha portato allo scioglimento del Parlamento e all'arresto dei leader dei partiti di migliaia di oppositori. Le elezioni tuttavia non pongono termine al pieno controllo dei militari sulla vita del Paese. Solo tre partiti, tutti direttamente controllati dall'esercito, sono stati autorizzati a partecipare alla consultazione elettorale mentre nuove misure di censura sono state prese nei confronti della stampa.

Presentandosi alla televisione, il generale Evren ha invitato gli elettori a votare per uno solo dei tre partiti che si pre-

sentano, quello del generale a riposo Turgut Sunalp, del Partito nazionale della democrazia. Evren ha anche in particolare scongiurato di votare per il Partito della «madrepatria» di Turgut Ozal. Il terzo partito che si presenta è quello populista di Necdet Celik. Per essere rappresentati in Parlamento occorre raccogliere almeno il 10% dei voti.

Il generale Evren, in base alla nuova Costituzione da lui fatta votare plebiscitariamente, dispone di larghissimi poteri sulla vita nazionale, può sciogliere il Parlamento, indire referendum e presiedere le riunioni di gabinetto. Non sono stati ammessi alle elezioni tutti i vecchi partiti politici e tutti i

loro membri. Non sono stati ammessi anche 15 nuovi partiti che ne avevano fatto domanda. Non vi è, perciò, nemmeno una vera e propria campagna elettorale dato che tutte le attività politiche di base sono vietate. Solo qualche comizio in teatro dei leader ufficiali è stato autorizzato.

Con questa farsa democratica il generale Evren spera di ritrovare un qualche credito in una Europa occidentale che dopo il golpe ha ripetutamente chiesto il ritorno alla democrazia in Turchia. Negli ambienti europei si registra comunque un diffuso scetticismo sulle nuove fasulle credenziali del governo turco.

Brevi

Ulster: campagna di terrore dell'IRA

LONDRA — Con tre attacchi in 24 ore — che hanno provocato la morte di tre poliziotti ed il ferimento di altre 48 persone — l'IRA ha lanciato una nuova campagna di terrore nell'Ulster alla vigilia del vertice anglo-irlandese in programma per domani. Lo scopo degli attentati sarebbe quello di impedire una ripresa di dialogo tra il governo di Londra e di Dublino.

Il presidente algerino in Francia

PARIGI — Il presidente algerino Chadli Bendjedid giunge domani a Parigi nella capitale francese di un capo di Stato algerino in Francia dopo l'indipendenza. In una intervista alla televisione francese Bendjedid afferma che una fissa nuova si è aperta su basi chiare in tutti i settori tra i due Paesi. Il presidente algerino sarà in visita in Italia dal 10 al 12 novembre.

Missili irakeni contro città iraniane

NICOSIA — L'Irak ha lanciato un attacco missilistico contro la città iraniana di Andimesh che l'agenzia ufficiale di Teheran definisce «sviluppo» e che ha provocato la morte di undici persone e il ferimento di ottantasette. Secondo i media iraniani sono in corso violente e combattimenti nella zona di Minvan, nel Kurdistan, invasa dall'offensiva iraniana «Aurora 4».

Nuovo esodo dalla Nigeria

LONDRA — Nuovo esodo di ghanesi che dalla Nigeria fanno ritorno in patria a centinaia a seguito di una nuova campagna contro gli immigrati clandestini. A gennaio la Nigeria decise di espellere i lavoratori stranieri provocando un drammatico esodo di circa due milioni di persone.

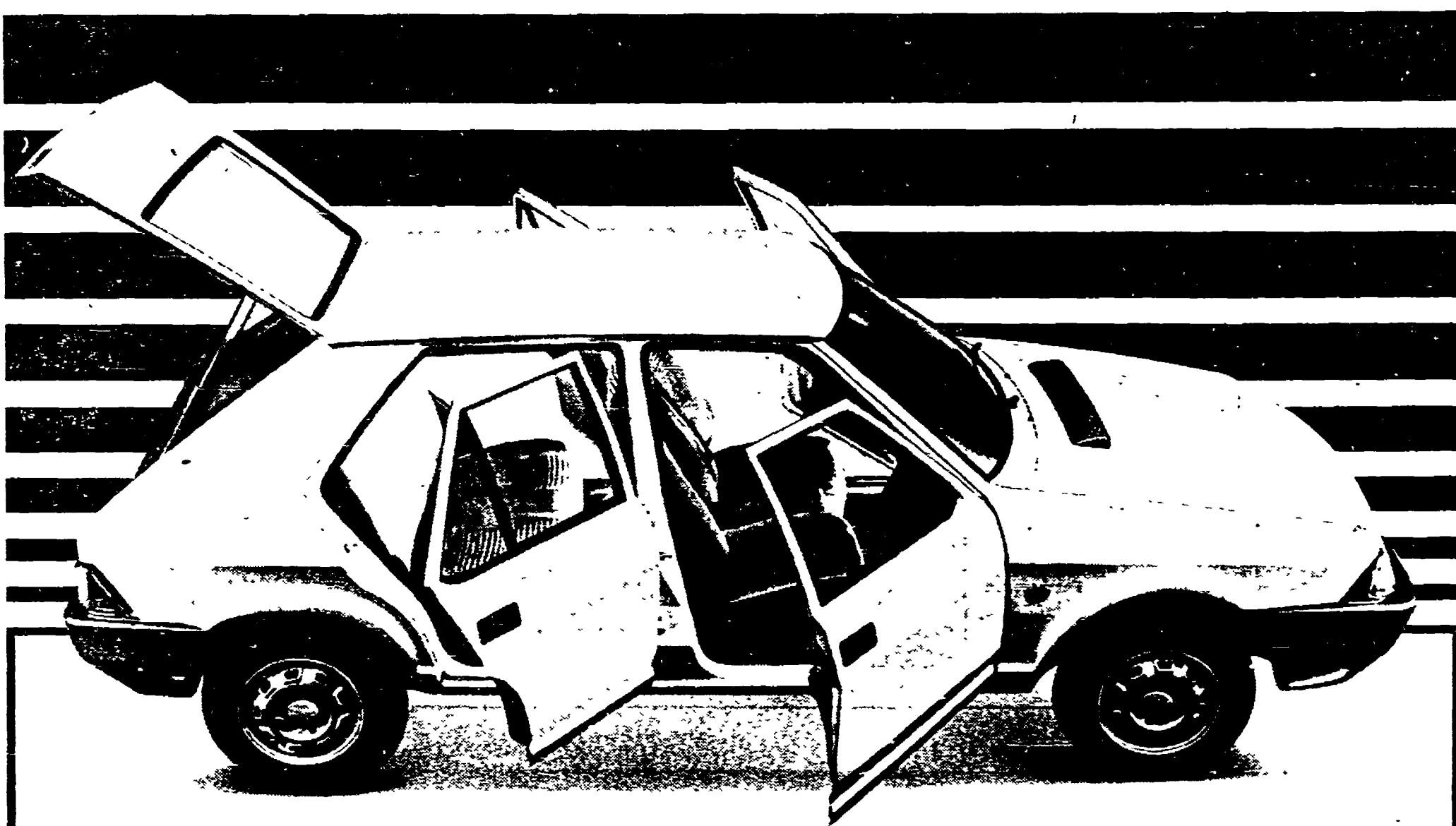
AFGHANISTAN

Rinforzate le truppe sovietiche

ISLAMABAD — Il contingente sovietico in Afghanistan è stato rinforzato con l'arrivo di altri 30.000 soldati. Lo riferisce l'agenzia «Mujahid Press» di Peshawar.

Le unità sono state assegnate alle province di frontiera verso l'Iran e il Pakistan e alla periferia di Kabul. La stessa fonte ricorda che attualmente in Afghanistan sono presenti complessivamente 180.000 soldati sovietici e, rileva, è possibile che giungano altri contingenti in vista di una nuova offensiva che truppe sovietiche e formazioni dell'esercito governativo potrebbero sferrare prossimamente.

SEAT RONDA L GRANDE E GENEROSA.



In ogni Seat Ronda L scopri una cosa che raramente si trova in un'auto di questo prezzo: lo spazio. Grande, accogliente, con tanto confort per 5 persone e tutti i loro bagagli. Sali a bordo: i sedili regolabili, l'accensione elettronica, la strumentazione completa, il tergicristallo, il lunotto termico, il cambio a 5 marce, i fari alogeni, natural-

mente di serie, ti assicurano una guida in pieno relax. Vieni oggi stesso a provare la tua Seat Ronda L 1.2. Sarai sorpreso di quanto valore puoi avere ad un prezzo così conveniente.

solo L.8.730.000

(IVA compresa, franco dogana)

SEAT RONDA

L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA.

A colloquio con Giorgio Napolitano sui temi in discussione al recente congresso dei socialisti francesi

Governo della crisi e sinistra europea

La tensione internazionale ostacola un impegno comune



François Mitterrand

Il peso dei silenzi sul pacifismo. Una nuova «guerra fredda» rischia di riaprire un solco nella sinistra. L'offensiva della destra

profondimento comune tra le forze di sinistra europea, e che ciò contribuisce a tenere in piedi divergenze e incomprensioni. Bisognerebbe in particolare combinare gli sforzi per il superamento della crisi attuale della Comunità europea. E difficile pensare che in luogo del superamento di tale crisi possa valere il solo rafforzamento dell'economia e dell'iniziativa della Francia, lo sviluppo del ruolo europeo e mondiale della Francia.

la valutazione del congresso? «Il dibattito che vi è stato a Bourg-en-Bresse dovrebbe indurre tutte le forze della sinistra europea a riflettere maggiormente sull'esperienza di governo compiuta in Francia negli ultimi due anni e mezzo. Al congresso del PSF si sono gettate le basi di una controffensiva di tutta la sinistra, anche attraverso una verifica, insieme col PCF, dell'attuazione dell'accordo del gennaio dell'81, che possa dar luogo a un chiarimento e favorire uno sviluppo positivo della comune lotta contro la destra. Sul punto dei rapporti tra comunisti e socialisti le conclusioni sono apparse costruttive.

Lionel Jospin



Jean Pierre Chevènement



Michel Rocard

Il congresso del Partito socialista francese, che si è svolto a Bourg-en-Bresse tra il 28 e il 30 di ottobre, si è collocato in un momento delicato per l'esperienza del governo della sinistra: un momento che vede una crescente mobilitazione della destra e un certo disgregamento del consenso che si era formato attorno a Mitterrand nelle elezioni dell'81. Qual è stata l'analisi del Congresso, quale la risposta che esso ha fornito e quale interesse essa presenta anche al di là della Francia? Ne parliamo con il compagno Giorgio Napolitano, che ha assistito ai lavori insieme con Guido Fanfani in rappresentanza del PCI.

«Credo che nell'insieme il congresso dei socialisti francesi stimoli a mettere a fuoco i problemi sui quali tutte le forze della sinistra europea debbono riflettere, provarsi a dare risposte, cercare le vie di un impegno comune. A cominciare, si intende, dai problemi dell'allargamento, continuo deterioramento della situazione internazionale. Non dirò che tutte le posizioni sostenute dal PSF possono essere considerate da noi accettabili. Ci sono punti di divergenza e vorrei dire che hanno pesato anche dei silenzi, in particolare il silenzio, o quasi, sui movimenti pacifisti, sulle loro contraddizioni, se si vuole, ma in ogni caso sul valore e sul peso che stanno assumendo in Europa. Tuttavia, è molto importante che la posizione del PSF e del governo sia stata presentata come una «posizione di equilibrio», rivolta a far uscire le relazioni tra est e ovest e le relazioni internazionali nel loro complesso dalla logica dei blocchi».

«In coerenza con questa impostazione, sono state fatte affermazioni significative sul modo di intendere la partecipazione all'Alleanza atlantica e la stessa Alleanza. Ne voglio citare alcune, tratte dalla mozione finale: «Noi siamo membri dell'Alleanza atlantica e vogliamo restare tali... L'Alleanza atlantica è un patto di mutua difesa tra gli Stati Uniti e gli Stati dell'Europa occidentale ma non deve diventare un direttorio economico o politico. D'altra parte, essere fedeli all'Alleanza non significa praticare l'atlantismo... Conserviamo tutta la nostra libertà di giudizio e di azione nelle relazioni transatlantiche...».

«A queste affermazioni di principio hanno corrisposto manifestazioni di aperto dissenso dagli Stati Uniti, e non soltanto per l'invasione di Grenada. Si è qualificata come «avventuristica» la politica attuale degli Stati Uniti in America centrale, come «ambigua» la loro politica nell'Africa australe, come «egolista» la loro politica monetaria, come «disastrazione zionista» la loro politica commerciale. Si sono denunciati i «negativi ondeggiamenti» del discorso strategico degli Stati Uniti e della loro corsa agli armamenti. Jean-Pierre Chevènement ha affermato molto nettamente che non si può «confondere la difesa della democrazia con la politica degli Stati Uniti» e ha soprattutto posto una questione che mi sembra essenziale, non soltanto per la Francia: «Non ripetiamo il 1947, non lasciamo che una nuova guerra fredda tracci all'interno della sinistra una marcatura tra coloro che guardano a Mosca e coloro che guardano a Washington».

«Io credo che questo pericolo esista, e non certo perché il PCI non abbia dato prova di saper esprimere il suo dissenso da Mosca, di sapere esprimere una visione originale di superamento della logica dei blocchi e delle scelte di campo. Il pericolo esiste per ragioni oggettive, e

ciò per lo stesso estremo aggravarsi delle tensioni internazionali. Ed esiste per i comportamenti di alcuni partiti della sinistra oggi al governo in Europa, per il divaricarsi degli atteggiamenti tra gli stessi partiti socialisti e socialdemocratici all'opposizione e al governo nel singolo paese dell'Europa».

«Penso tu ti riferisca, per esempio, alla questione dei missili... «Sì, certamente. La questione dei missili sta diventando motivo di diversità di opinione e anche di sostanziali divisioni nella sinistra europea. Il PSF, nel suo congresso, ha mantenuto un atteggiamento piuttosto distaccato rispetto al negoziato in corso a Ginevra e ha fortemente difeso il ruolo della forza di dissuasione francese — escludendo che di essa si possa discutere nella trattativa tra americani e sovietici sugli euromissili — anche come possibile nucleo, insieme con l'armamento missilistico britannico, di un futuro sistema autonomo di sicurezza europea».

«Vi sembra che nella mozione approvata si affermi tuttavia la disponibilità del PS a una libera discussione su questa posizione e sulle questioni della sicurezza e del disarmo... «Sì. E noi, per quel che ci riguarda, siamo pronti e fortemente interessati a una tale discussione. Anche la proposta di «un negoziato allargato a tutte le potenze nucleari» va considerata attentamente. Quel che è certo è che, per evitare contrapposizioni deleterie in seno alla sinistra nei singoli paesi e su scala europea, è indispensabile un comportamento di effettiva indipendenza, di netta differenziazione critica dalla politica dell'amministrazione Reagan e di con-

creta valorizzazione del ruolo dell'Europa, nel rispetto delle alleanze ma nel rifiuto della logica dei blocchi e di una sfida sempre più dirompente tra le due superpotenze».

«La questione del ruolo dell'Europa e quella di un rilancio della costruzione europea sono dunque più che mai attuali. In quali termini se ne è parlato? «Non c'è dubbio che risulti preminente la questione del ruolo che l'Europa occidentale può svolgere per bloccare il deterioramento delle relazioni internazionali e la corsa agli armamenti nucleari, e quindi innanzitutto dell'iniziativa che devono assumere, in particolare, i paesi europei membri dell'Alleanza atlantica, per scongiurare una rottura gravida di incognite e di rischi al tavolo del negoziato di Ginevra sugli euromissili».

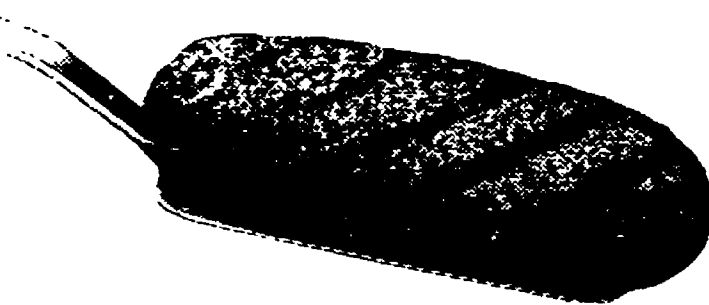
«In prospettiva assumono crescente rilievo anche i problemi di un ripensamento della strategia della NATO e di una ricerca di risposte nuove al problema della sicurezza... «E però non meno stringente la questione del ruolo dell'Europa e della Comunità europea di fronte alla crisi economica mondiale e agli sviluppi, sempre più allarmanti, della competizione economica internazionale. Il rischio di un declino dell'Europa è stato presente nel dibattito congressuale e così pure l'esigenza di reagire, di gettare le basi per un rilancio scientifico, tecnologico e produttivo nel confronto con gli Stati Uniti e col Giappone. Si sono nello stesso tempo riproposti i problemi della riforma del sistema monetario e quelli del rapporto fra Nord e Sud. Ma, sentiamo che, su tutte le questioni, ancora troppo saltuarie sono le occasioni di incontro e di ap-

“Io faccio spesso gli hamburger surgelati. Sono nutrienti come gli altri?”



RISPONDE IL PROF. CANTONI, DOCENTE DI ISPEZIONE E CONTROLLO DEGLI ALIMENTI DI ORIGINE ANIMALE ALL'UNIVERSITA' DI MILANO.

R. Sicuramente. La surgelazione infatti è soltanto un mezzo efficace di conservazione della carne perché blocca i processi degenerativi batterici senza provocare sensibili variazioni nella struttura del prodotto fresco, cioè nelle sue caratteristiche di consistenza, di sapore e di aspetto. I principi nutritivi della carne, soprattutto proteine, vitamina B e ferro, vengono mantenuti pressoché inalterati dalla surgelazione anche per molti mesi.



D. Quali controlli ci sono sull'impiego delle carni?

R. Tutte le fasi della lavorazione delle carni fresche, surgelate o comunque preparate, sono regolamentate per legge. Le ispezioni sanitarie sono di competenza dei servizi veterinari dello Stato. I controlli iniziano a partire dal bovino prima della macella-

zione e proseguono in tutte le fasi di trasporto, di vendita al dettaglio o di lavorazione industriale, compresa ovviamente la surgelazione.

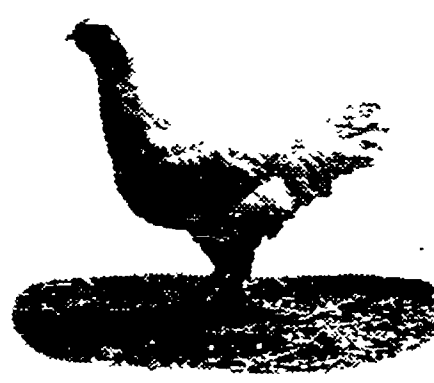


D. Come viene scelta la carne per hamburger?

R. Per legge viene impiegata solo carne in stato di naturale freschezza che deve essere dissotata in modo da non pregiudicare le caratteristiche strutturali ed organolettiche dei singoli pezzi.

D. Perché consigliano di cuocere gli hamburger senza scongelarli preventivamente?

R. La carne surgelata va messa direttamente sulla piastra o nel condimento ben caldo perché possa formare una crosta in superficie che trattiene tutte le sue sostanze nutritive.



D. Anche il pollo surgelato è buono?

R. Senz'altro, specialmente se allevato a terra. Infatti l'allevamento a terra contribuisce, insieme ad una attenta selezione delle razze e dei mangimi, a dare alla carne del pollo una consistenza ed un sapore molto simili a quelli dei polli «ruspani» di vecchia memoria. Il pollo allevato a terra, inoltre, ha meno tendenza ad accumulare grasso.

CONOSCIAMO MEGLIO GLI ALIMENTI SURGELATI. CAMPAGNA PROMOSSA DALLA

FINDUS

(continua)

Anniversario dell'Ottobre

Andropov assente. Ammalato?

Zamiatin parla di un «raffreddore» e non esclude la non partecipazione del leader del PCUS alla parata del 7 novembre

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Jurij Andropov non ha presenziato alla celebrazione del 66° anniversario dell'Ottobre. È toccato a Gregorj Romanov pronunciare il discorso commemorativo. Sono queste le due risposte agli interrogativi principali che agitano osservatori stranieri e — sicuramente — anche gran parte dei sovietici presenti nella grande sala del palazzo dei congressi del Cremlino. L'assenza di Andropov è dunque giunta a confermare che le condizioni di salute permangono non buone e che l'inconsueta procedura di informare il mondo della malattia del segretario generale del PCUS (sabato scorso Andropov aveva inviato un messaggio di saluto al terzo congresso internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare, rammaricandosi di non poterlo fare di persona a causa di un «raffreddore») era la conferma di un malessere almeno tanto consistente da costringerlo ad assentarsi dalla vita pubblica (il che non implica necessariamente un'assenza dall'attività politica) per più di una settimana.

Nell'altro comunque si sa dell'indisposizione che ha ripetutamente impedito Andropov dal momento della sua elezione. Anche se, ormai da più di due mesi Andropov non compare in pubblico, non partecipa ad incontri con personalità straniere e non appare neppure in immagini fisse o televisive, precisamente da 79 giorni, dall'in-

contro del 18 agosto con un gruppo di senatori americani. Vi è chi dice che Andropov abbia trascorso una parte di questo periodo in vacanza a Kislovodsk.

Meno inconsueto è invece che l'incarico di celebrare l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sia stato affidato a Gregorj Romanov. Egli è infatti, l'ultimo membro del Politburo ad essere stato promosso nella segreteria, gli altri tre dirigenti che hanno questa doppia funzione (Andropov, Cernenko, Gorbaciov) hanno tutti parlato, negli anni scorsi, in analoghe occasioni. Il cerimoniale sembrava privilegiare Romanov e così è stato. Trattandosi di un'occasione particolarmente solenne, il discorso di Romanov può essere considerato la messa a punto più aggiornata di ciò che pensa il vertice sovietico.

Giulietto Chiesa

Jurij Andropov è raffreddato, e perciò non ha potuto partecipare alla riunione al Cremlino. La spiegazione che ieri sera è stata data ai corrispondenti stranieri da Leonid Zamiatin, responsabile della sezione informazioni internazionali del CC del PCUS, Zamiatin ha lasciato intendere che Andropov, quantunque il malanno non sia serio, potrebbe saltare anche l'importante parata in programma sulla Piazza Rossa il 7 novembre. «Saranno i medici a stabilire quando potrà riprendere il lavoro», ha detto Zamiatin.

MILANO — Nel corso della settimana appena conclusa si è definito, almeno parzialmente, il disegno strategico che il gruppo dirigente della Olivetti persegue da tempo, quanto meno da quando la nazionalizzazione della Saint Gobain industriale Carlo De Benedetti ad una sistemazione (finanziaria e produttiva) differente della società di Ivrea. Non è arbitrario affermare che il presidente della Olivetti abbia superato un ostacolo arduo: da oltre un anno trattava con vari ministri dell'Industria (prima Cevenini, poi Fabius) e con i dirigenti della Saint Gobain, della Honeywell Bull, della CIT Alcatel per chiudere il rapporto aperto nel 1980 (che aveva portato nelle mani della Saint Gobain il 30% circa dell'azienda di Ivrea), senza rompere definitivamente con una nazione che rappresenta il secondo mercato, dopo l'Italia, per l'Olivetti.

L'Olivetti all'offensiva: ora punta al mercato USA

Sistematizzare le pendenze francesi, De Benedetti lavora a un accordo con la ATT

C'è di più: ora la Olivetti può operare per dare ulteriori impulsi al rafforzamento e allo sviluppo della sua attività sul terreno finanziario e in quello produttivo. De Benedetti ha sviluppato una politica di partecipazione all'estero della Hermès svizzera, alla Nouvelle Logabaz francese (entrambe controllate dalla società di Ivrea) e si è inserito con forza nel mercato statunitense mediante accordi produttivi, commerciali, partecipazioni azionarie in società USA.

Ad oggi la Olivetti è presente in più di 20 società americane (con partecipazioni che vanno dal 5% al 50%) particolarmente avanzate tecnologicamente, con una cifra complessiva di investimenti che si avvicina ai 150 milioni di dollari. Lo scontro nel settore dell'elettronica, informatica, officine automazione, telematica diventa sempre più forte (imprese che superano i 150 milioni di dollari. Lo scontro nel settore dell'elettronica, informatica, officine automazione, telematica diventa sempre più forte (imprese che superano i 150 milioni di dollari. Lo scontro nel settore dell'elettronica, informatica, officine automazione, telematica diventa sempre più forte (imprese che superano i 150 milioni di dollari).

L'accordo stipulato a Parigi presenta aspetti favorevoli sia per De Benedetti (la potestà «acquistare» ad un prezzo «favorevole» le azioni Olivetti in mano ai francesi, rafforza la sua presenza nel mercato francese), sia per i francesi (che hanno ottenuto la transizione «cassintegrata» una cifra ingente per la vendita del 23% di azioni Olivetti). Si può dire ancora che quanto deciso a Parigi «tappa» le intenzioni strette alle aziende in quanto rappresenta il primo accordo significativo in Europa nel settore dell'automazione d'ufficio, come ha rimarcato Geoffereau.

Il prossimo passo della politica olivettiana sarà quello di instaurare accordi con partners americani? Da tempo circolano voci su contatti con la poderosa ATT, una potenza finanziaria e tecnologica dai mezzi imponenti. Per fronteggiare una crisi di liquidità, la ATT ha fatto un giro di 11 miliardi di lire, ha investito 26 mila miliardi, ha ricavato utili per quasi 13 mila miliardi e si trova al primo posto nella classifica mondiale delle società per il li-

vello dei guadagni. «Abbiamo contatti con la Olivetti — ha dichiarato il vicepresidente della ATT William Mullane — ma non c'è ancora niente di definito. La nostra strategia è comunque quella di conseguire accordi sempre maggiori con partners stranieri».

Che connessioni assumerà un eventuale accordo ATT-Olivetti? Non pare avrà rilievo di partecipazione azionaria della multinazionale di Ivrea, se si confermerà vero quanto dichiarato da Carlo De Benedetti. Questo ha escluso la possibilità di una entrata di un partner industriale straniero nella società, proprio mentre annunciava che circa la metà del 23% di azioni Olivetti provenienti dalla Francia e rientrate in possesso della società di Ivrea sono state già collocate presso istituzioni finanziarie italiane (la CIR, finanziaria controllata dalla famiglia De Benedetti) ed estere (fondi di investimento USA). E da vedere comunque se il nuovo accordo tra Olivetti e partners USA, tra cui la ATT, che ambienti finanziari milanesi danno per imminente, avrà caratteristiche soltanto produttive e tecnologiche, oppure concernerà anche il terreno della partecipazione azionaria (magari attraverso nuovi aumenti di capitale della società di Ivrea).

In ogni caso la politica di De Benedetti pare di attacco particolare sul fronte estero. Il gruppo dello sviluppo delle venture e delle partecipazioni in USA, senza trascurare legami con società europee.

Antonio Mereu

TORINO — Gli operai della FIAT ne hanno trovato un nuovo appellativo: «cassintegrato». Si riferiscono ovviamente alla «Uno», l'automobile simbolo del nuovo corso costruita dalla FIAT. La battuta era facile ed è nata in fabbrica appena si è saputo che la «Uno» subirà la stessa malinconica sorte di altri modelli meno celebrati: linee di montaggio che non smaltiranno l'eccesso di vetture invendute, operai a casa in cassa integrazione.

Per ben tre settimane entro la fine dell'anno si arresteranno le officine dove costruisce la «Uno». Dal 21 al 25 novembre saranno lasciate a casa i 3.500 operai di Rivalta che montano il modello a tre porte, mentre la settimana successiva, dal 28 novembre al 2 dicembre, toccherà ai 6.400 operai di Mirafiori che fanno il modello a cinque porte. Tutti assieme poi andranno in cassa integrazione dal 19 dicembre al 2 gennaio.

Sono ormai due anni e mezzo che la FIAT continua a mettere in cassa integrazione per una o due settimane ogni mese decine di migliaia di operai addetti alla costruzione di altri modelli di auto, tanto che queste sospensioni mensili non fanno più nemmeno notizia. Ma il caso della «Uno» è diverso, emblematico. Questo infatti è il modello su cui la FIAT aveva puntato tutte le carte per un possibile rilancio, il modello per cui aveva organizzato una campagna pubblicitaria senza precedenti: centinaia di giornalisti scarrozzati con voli charter a Capri Canaveral per la presentazione della nuova vettura, i disegni e gli slogan di Forattini che mettevano l'opinione pubblica su tutti i giornali e gli angoli di strada (è il celebre umorista che ha coniato gli aggettivi «comodosa», «cassintegrata», «risparmiosa» e via dicendo).

Qualcosa evidentemente

Diecimila sospesi alla Fiat

La «Uno» è «cassintegrata» per Rivalta e Mirafiori

Il provvedimento scatterà negli impianti che producono l'automobile simbolo a partire dal 21 novembre. Terminerà il 2 gennaio - I conti sbagliati di Agnelli

non ha funzionato nei piani della FIAT. La cassa integrazione mensile può anche essere giustificata nel caso dei vecchi modelli di auto: gli impianti con cui vengono costruiti erano stati progettati «prima» della crisi, oggi risultano sovradimensionati e quindi bisogna fermarli periodicamente. Gli impianti con cui si fa la «Uno» sono stati invece progettati e realizzati «dopo» la crisi, quando la FIAT poteva già valutare le più ridotte capacità di assorbimento dei mercati. Che ci siano stati errori di valutazione è dimostrato dalla cor-

rezione dei programmi produttivi. A Mirafiori, invece delle 1.450 vetture prodotte attualmente ogni giorno, se ne faranno dal prossimo anno 1.400 al giorno. Più drastico il «taglio» a Rivalta: da 810 a 600 vetture «Uno» al giorno. E già si dice che nel 1984 si farà almeno una settimana di cassa integrazione ogni mese.

Che un grande gruppo come la FIAT abbia una politica industriale così ondeggiante sarebbe grave in ogni caso. Lo è ancora più scodando la mole di aiuti pubblici che ha ricevuto e conti-

nua a ricevere. Giovedì scorso, rispondendo alla mozione sulla FIAT presentata dal deputato del PCI, il sottosegretario on. Sanese ha presentato alla commissione Industria della Camera una serie di dati eloquenti. Cominciando dagli aiuti di cui la FIAT ha beneficiato, la CASSA INTEGRAZIONE A ZERO ORE — I lavoratori del gruppo FIAT sospesi a zero ore erano 21.958 nel 1981, sono saliti a 23.687 nell'82 e ne sono rimasti 22.022 quest'anno. Poiché quasi tutti questi lavoratori percepiscono il massimo di cassa

integrazione ammessa, che è un po' più di dieci milioni di lire, risulta che nel triennio l'INPS ha sborsato al posto della FIAT circa 650 miliardi di lire.

CASSA INTEGRAZIONE SALTUARIA — Con le sospensioni mensili, come quelle che si faranno ora alla «Uno», sono stati accumulati alla FIAT 33,6 milioni di ore di cassa integrazione nell'81, altri 30,5 milioni di ore nell'82 e 16 milioni nel primo mese di quest'anno. Considerato che un operaio di terzo livello quando è in cassa integrazione riceve

dall'INPS l'80% della paga, si può calcolare che l'INPS abbia versato al posto della FIAT 450-470 miliardi di lire.

FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI — Nel triennio 1981-83 la fiscalizzazione degli oneri sociali di cui ha beneficiato la FIAT ha inciso sul monte retributivo lordo per il 10-12 per cento nel settore auto, per il 9,5-11% nel settore autocarri ed altrettanto in siderurgia ed altri settori. Non è esagerato calcolare un risparmio per la FIAT di 300 miliardi di lire, un'ottantina di miliardi negli autocarri ed un centinaio di miliardi in altri settori.

CONTRIBUTI PER FORMAZIONE ED ADDESTRAMENTO — La FIAT ha incassato 11,4 miliardi tra il gennaio '81 e l'agosto '83. Ci sono poi gli aiuti pubblici che la FIAT sta per incassare. Per l'innovazione tecnologica la FIAT sta per ricevere 245 miliardi di lire (234,8 miliardi all'auto e 9,7 miliardi ai veicoli industriali). In base alla legge 675 di «ricomposizione industriale» sono in fase avanzata di istruttoria e progetti presentati dalla FIAT per un importo complessivo di 784 miliardi di finanziamenti agevolati a 580 miliardi di mutui e contributi in conto capitale.

Tirate le somme, si constata che la FIAT sia una delle industrie più assistite d'Italia. È lecito che questa industria continui a ridimensionare l'occupazione, a non applicare gli accordi, a non presentare programmi produttivi credibili? È questo il senso del dibattito che per la prima volta si è aperto in Parlamento per iniziativa dei deputati comunisti. La discussione alla commissione Industria della Camera proseguirà mercoledì.

Michele Costa

Ora per la Zanussi accordo possibile senza licenziamenti

ROMA — Per la vertenza Zanussi si è aperto uno spiraglio, anzi la conclusione di un accordo sembra sempre più probabile. Dopo 12 ore di trattative al ministero dell'Industria tra azienda e sindacati, alla presenza del sottosegretario Zito, le parti avrebbero trovato «un percorso» per avviare a soluzione il problema di quelle aziende che il gruppo vuol vendere. La questione era particolarmente delicata visto che riguardava le garanzie occupazionali per circa 2500 lavoratori, addetti in sei stabilimenti: Bassano, Pomezia, Bologna, Spilimbergo, Chiara San Michele. Se si esclude la Ducati di Bologna e l'impianto di Bassano per tutti sembra possibile arrivare ad un'intesa che escluda licenziamenti e cassa integrazione a zero ore. Restano da discutere, quindi, questi ultimi due casi. Per definire meglio ipotesi di soluzione l'azienda e la FILM si incontreranno di nuovo al ministero martedì e giovedì. Per la Ducati di Bologna, in

particolare, è rimasto in sospeso un eventuale intervento della REL, qualora la multinazionale americana Arcotronics dovesse ritirare il suo interessamento all'acquisto.

Esce, quindi, sconfitta l'idea iniziale di Cuttica che tendeva a liquidare quasi seimila posti di lavoro. I primi commenti dei sindacalisti sono abbastanza positivi. «È stato fatto un passo avanti che può portare la trattativa ad una fase conclusiva», dice Giacinto Militeo, segretario nazionale della CGIL, commentando l'incontro tenutosi ieri mattina. «L'azienda — prosegue — ha dovuto rinunciare alla singolare pretesa di far accettare il piano di risanamento che aveva unilateralmente confezionato. Non solo ha dovuto prendere atto che non è percorribile la strada dei licenziamenti, ma si è aperta su alcuni nodi di politica industriale e sulle più importanti realtà aziendali minacciate di liquidazione ad intere che vanno ancora perfezionate, ma che si muovono nella direzione indicata dal sindacato. Rimangono ancora molti nodi da affrontare nelle prossime tornate negoziali. Un ruolo importante su questi punti lo potrà giocare il governo». Il sottosegretario Zito a questo proposito ha assicurato «la piena disponibilità del governo a esercitare sulla trattativa la propria influenza politica e ad impegnarsi direttamente nelle aree di sua competenza». Da registrare, infine, una dichiarazione del segretario nazionale della FILM, Claudio Scattolon, conducendo una trattativa vera — afferma — e quando ciò si verifica le soluzioni alla fine si trovano.

Cantieristi, ferrovieri, portuali: giovedì a Roma tutte le categorie del trasporto

Con la manifestazione di giovedì a Roma si vuole unificare, nell'iniziativa, la proposta, quei lavoratori che vivono direttamente la profonda crisi del ciclo del trasporto delle merci. È una crisi che ha più facce e anche diversi livelli di attacco alle condizioni di lavoro, ma il dato di fondo, comune a tutti gli spezzoni settoriali, è nell'aggravamento drammatico negli ultimi mesi dell'incertezza occupazionale.

E anche quando il sindacato, con grande coraggio, ha promosso e ottenuto una regolazione del selvaggio della diminuzione degli occupati, come nel caso della legge per l'esodo agevolato di 5000 portuali (quasi il 20% dell'intera categoria) ha poi incontrato l'inefficienza del-

ROMA — Giovedì prossimo i lavoratori del trasporto, praticamente tutte le categorie, manifatturieri e Roma. Un avvenimento che ha dell'eccezionale. Per la prima volta, infatti, sfileranno fianco a fianco nella capitale i portuali, i marittimi, i lavoratori dell'autotrasporto merci, quelli del settore autotestistico (tassisti, facchini, ecc.), i cantieristi e nutrite delegazioni in rappresentanza di ferrovieri, au-

toferrotranvieri, lavoratori del trasporto aereo. Ogni categoria sarà presente ad un momento che avrà le caratteristiche e con la richiesta che tutti accumulano, di una nuova politica del trasporto che contribuisca a far uscire il settore dalla crisi e a rilanciare l'economia del Paese.

Il programma del corteo e del comizio sarà reso noto dai sindacati nei prossimi giorni. Già però si può anticipare uno dei momenti della manifestazione, la staffetta dei portuali, che partirà mercoledì da Livorno per portare, percorrendo tutta la via Aurelia, una fiaccola accesa a Roma entro la mattina di giovedì. In concomitanza con la manifestazione romana scoppieranno in tutta Italia gli addetti all'autotrasporto merci: gli autotestisti, i portuali e, in forme articolate, i marittimi e i cantieristi.

Interessanti e serie, del ministro Signorile, avvertendo che un Piano Nazionale dei Trasporti non è la somma di un insieme disorganico di piani già in atto per i singoli settori e, soprattutto, che non si può attendere la fine del 1984 per avviare le scelte di fondo.

I lavoratori non aspettano e chiedono certezze di tempi e di modalità, anche per quei sacrifici che sapranno ancora fare, ma non a dispetto di una inesorabile perdita di posizioni e di conquiste che rappresentano un patrimonio che non vogliamo disperdere. Queste cose, ed altre ancora, verranno a dire a Roma il 10 novembre i lavoratori del trasporto.

Lucio De Carlini

toferrotranvieri, lavoratori del trasporto aereo. Ogni categoria sarà presente ad un momento che avrà le caratteristiche e con la richiesta che tutti accumulano, di una nuova politica del trasporto che contribuisca a far uscire il settore dalla crisi e a rilanciare l'economia del Paese.

Il programma del corteo e del comizio sarà reso noto dai sindacati nei prossimi giorni. Già però si può anticipare uno dei momenti della manifestazione, la staffetta dei portuali, che partirà mercoledì da Livorno per portare, percorrendo tutta la via Aurelia, una fiaccola accesa a Roma entro la mattina di giovedì. In concomitanza con la manifestazione romana scoppieranno in tutta Italia gli addetti all'autotrasporto merci: gli autotestisti, i portuali e, in forme articolate, i marittimi e i cantieristi.

Interessanti e serie, del ministro Signorile, avvertendo che un Piano Nazionale dei Trasporti non è la somma di un insieme disorganico di piani già in atto per i singoli settori e, soprattutto, che non si può attendere la fine del 1984 per avviare le scelte di fondo.

I lavoratori non aspettano e chiedono certezze di tempi e di modalità, anche per quei sacrifici che sapranno ancora fare, ma non a dispetto di una inesorabile perdita di posizioni e di conquiste che rappresentano un patrimonio che non vogliamo disperdere. Queste cose, ed altre ancora, verranno a dire a Roma il 10 novembre i lavoratori del trasporto.

I lavoratori non aspettano e chiedono certezze di tempi e di modalità, anche per quei sacrifici che sapranno ancora fare, ma non a dispetto di una inesorabile perdita di posizioni e di conquiste che rappresentano un patrimonio che non vogliamo disperdere. Queste cose, ed altre ancora, verranno a dire a Roma il 10 novembre i lavoratori del trasporto.

Lucio De Carlini

Le banche pubbliche cambiano: ecco cosa ha proposto il PCI

Più capitali, anche privati: occorre che sia chiaro però come li impiegano - Le modifiche agli statuti delle casse di risparmio - Iniziative per nomine corrette - Credito e produzione

ROMA — Si al rafforzamento patrimoniale delle banche pubbliche, purché si colleghi direttamente ad una riqualificazione del credito alla produzione; modifiche agli statuti delle casse di risparmio ma per inserire reali momenti di controllo e muoversi in direzione opposta alla lottizzazione partitica. Queste le posizioni essenziali espresse nel documento sulle banche pubbliche diffuso dalla Sezione credito e strutture finanziarie della Direzione del PCI.

Le ragioni per dosare meglio il rafforzamento patrimoniale delle banche sono queste:

- 1) non è opportuno — è detto nel documento — che siano soltanto mezzi all'economia reale, per immettere in circuiti puramente finanziari;
- 2) la solidarietà patrimoniale deve essere ricercata sempre migliorando la gestione, non si devono dare soldi per affrancare gestioni poco scrupolose.

viene collegato l'aumento del loro capitale — non migliora di per sé la professionalità, o l'autonomia, della gestione bancaria. «Se è vero che molte casse di risparmio e alcuni istituti pubblici sono stati mal gestiti ve ne sono altri che risultano tra i meglio amministrati di tutto il sistema, non c'è rapporto di causalità fra proprietà pubblica e efficienza».

Quindi, salvaguardia della proprietà pubblica battendo i clientelismi. A questo devono mirare anche le soluzioni tecniche. Il documento, facendo riferimento alle posizioni dell'Associazione casse di risparmio e ad una recente delibera del Comitato interministeriale

per il credito ed il risparmio, evoca alcune questioni specifiche: valutazione oggettiva della consistenza patrimoniale ogni qualvolta vengano offerte quote ai privati, in modo che il prezzo sia fissato «correttamente»; accentuazione del ruolo di propulsione nell'economia locale; aumento del «classe di imprenditorialità» operativa, riducendo i vincoli puramente burocratici; eventuale accorpamento di casse di risparmio minori.

Il documento denuncia come contraddittorio il rapporto tra consigli di amministrazione e consigli di sorveglianza: è evidente che si vuole attribuire un maggior peso agli organi esecutivi e tecnici, in parti-

colar modo ai comitati esecutivi e alla direzione generale. Di per sé ciò non sarebbe negativo. Tuttavia i comitati esecutivi sono concepiti dalla Banca d'Italia come molto ristretti e integrati con la direzione generale. Ne consegue che si sta cercando di dare poteri deliberativi troppo ampi ed un peso sproporzionato sugli organi collegiali — alla direzione generale e alla presidenza delle casse di risparmio, di nomina centrale.

Il meccanismo tecnico, in tal caso, tende a limitare la lottizzazione. Nella battaglia per la moralizzazione delle nomine — afferma il documento — e per la professionalità, le nomine centralizzate non garantiscono controllo la lottizzazione. Occorre invece una totale revisione dei criteri delle nomine che, sottratte all'invadenza spartitoria dei partiti, siano fondate sulla competenza e la serietà professionale, al centro come nei Regioni e negli Enti locali, e siano verificabili e controllabili dall'opinione pubblica. Sull'intera questione delle nomine il PCI si appresta a presentare proposte specifiche.

Entrando nel merito delle modifiche statutarie il documento puntualizza alcune questioni:

- 1) È giusto costituire, laddove manchi, il consiglio generale, attribuendo

ad essi le deliberazioni che spettano normalmente all'assemblea nelle società di capitali (in queste assemblee si può realizzare la più ampia presenza di Regioni ed Enti locali, delle forze imprenditoriali e sociali);

- 2) Il consiglio di amministrazione deve avere piena potestà di potere deliberativo, distinguendo nettamente i compiti degli esecutivi;
- 3) Il comitato esecutivo in ogni caso deve essere «formato sulla base di particolari competenze in campo bancario e imprenditoriale, con una composizione tale da evitare la preponderanza delle rappresentanze di nomina ministeriale assicurando la più ampia presenza dei designati degli Enti locali»;
- 4) vanno escluse interferenze del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo sulla direzione generale;
- 5) va rafforzata la funzionalità dei collegi sindacali chiedendo ai sindaci requisiti anche ufficiali di professionalità.

La borsa

MILANO — C'è stato qualcosa di nuovo durante la settimana in Borsa: qualche segno di miglioramento e una buona tenuta anche se restano in sospeso, e se ne parla, posizioni ancora da stimare (la flessione di venerdì lo ha compromesso) conseguenza dei carichi speculativi formati nei mesi scorsi. Lunedì la temuta liquidazione materiale dei saldi debitori era trascorsa senza intoppi apparenti, ma è l'attività nel suo complesso che rimane sui livelli mediocri. È questo dunque un «mercato di attesa», un mercato che si sta lentamente ripulendo delle scorie per prepararsi a una ripresa che tutti ritengono verrà. Quando? Svanite le speranze riposte nell'autunno (speranze mal riposte dato che covavano situazioni che tecnicamente avrebbero rappresentato il mercato) le previsioni si appuntano ora sul prossimo gennaio, probabilmente perché si pensa che entro questi due mesi debba esaurirsi la ripulitura tecnica del mercato, e su un piano più generale concludersi la prima parte della cosiddetta manovra economica del governo, senza imposizioni di carattere straordinario che hanno finora tenuto lontano dalla Borsa la clientela più facoltosa. Se così sarà ci saranno le condizioni per la ripresa.

Come si vede, malgrado la stagnazione, in piazza degli Affari nessuno canta il «de profundis» per la Borsa, ci si prepara anzi ad affilare le lame per nuovi balzi in avanti. Le polemiche sulla Consob, i giudizi drastici su una Borsa «patetica», tecnologicamente, lasciano il tempo che trovano, poiché si sa che la raccolta di capitale di rischio soprattutto a favore delle imprese produttive, nei limiti del listino, ristretto a pochi gruppi, non ha che questo canale, a disposizione, mentre l'invenzione dei titoli atipici è un mezzo destinato, in sostanza, a finanziare semplici compravendite senza reali contenuti imprenditoriali.

Tutto questo è comprato da un fatto molto semplice: i grandi gruppi vigilano in questa fase di attesa perché in Borsa non si producano sbalzi eccessivi nella quotazione e il mercato dia sempre l'impressione di una equilibrata tenuta e di essere pronto per il decollo. Sono in vista infatti

QUOTAZIONI DEI PRINCIPALI TITOLI AZIONARI			
Titoli	Venerdì 28/10	Venerdì 4/11	Variazioni in lire
Generali	34.680	34.800	+ 120
SNIP	1.530	1.520	- 10
Fiat	2.916	2.950	+ 35
RAS	137.500	139.300	+ 1800
Mediobanca	62.990	62.850	- 140
Pirelli	1.469	1.470	+ 10
Rinascente	328,60	334,25	+ 5,75
Immobiliare	55.700	56.900	+ 1200
Montedison	186	189,50	+ 3,50
Olivetti	3.090	3.245	+ 155
Centrale	1.350	1.340	- 10

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari.

Buona tenuta ma resta un mercato di attesa

importanti operazioni sul capitale che interessano numerose società quotate. La settimana trascorsa non è stata priva di avvenimenti. Ancora una volta i titoli del gruppo De Benedetti hanno tenuto cartello, prima e dopo l'annuncio dell'accordo col governo francese sulla

sistemazione del pacchetto del 33% Olivetti dell'aprile dell'80 controllato dal gruppo St. Gobain. Tramite la Cit Alcatel, come è noto, controllata dalla CGE, resta in Francia un 10 per cento di azioni Olivetti, mentre la Cit di De Benedetti a sua volta riacquista il 23 per cento delle azioni.

A livello di Borsa questa operazione è stata oggetto di intense manovre speculative che hanno portato nel giro di alcuni mesi a un «turn over» di ben 40 milioni di azioni Olivetti. Quotate attorno alle 2800 lire nel giugno scorso sono salite ora a 3245 lire. L'interesse della speculazione al rialzo scaturiva dalla incognita circa il prezzo con cui la CIR sarebbe rientrata in possesso del pacchetto Olivetti (in parte già ricollocato sul mercato).

Brevi

Disoccupazione USA sale all'8,8%

NEW YORK — A ottobre la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa all'8,8% (livello più basso degli ultimi 20 mesi). Gli americani sanno lavoro sono dunque 9,9 milioni, contro i 12 milioni del dicembre scorso (10,8% l'indice).

Camera americana su importazione auto

NEW YORK — La Camera dei rappresentanti, la cui maggioranza è controllata dai democratici, ha approvato un DDL che impone alle case automobilistiche che esportano negli USA almeno centomila automobili all'anno, di produrre una parte dei pezzi di ricambio in USA con manodopera locale.

Condono fiscale, incassati 5.500 miliardi

ROMA — Al maggio di quest'anno sono cinquemila e cinquecento i miliardi incassati dallo Stato col condono fiscale. La cifra è così suddivisa: 4643 miliardi di imposte dirette e 850 miliardi di imposte indirette e tasse.

Sicilia: verso gestione pubblica esattoriale

PALERMO — L'assemblea regionale siciliana ha approvato un ordine del giorno del pentapartito che impegna il governo a riferire entro novembre sulle condizioni per il passaggio in mano pubblica della esattoriale. L'Asa ha respinto un documento comunista per il passaggio delle esattorie, a partire dal prossimo 1° gennaio, alla società pubblica «Banca di Sicilia-Cassa di Risparmio» costituita lo scorso anno.

Import di mobili dall'Est preoccupa Confapi

UDINE — Il presidente della Confapi friulana, Burba, ha lanciato un grido d'allarme per le industrie del settore dei mobili, minacciate, a suo dire, dal massiccio import da paesi dell'Est europeo.

«Previdenza privata», dice l'INA

della previdenza, «dovrà essere garantita la parità di condizioni per tutti coloro che operano nel settore». Le assicurazioni immobiliari, per garantire ai cittadini una copertura previdenziale equa, l'area della previdenza integrativa si dovrà espandere, se si decide di affidare all'INPS anche la gestione della previ-

USA: progetto per super computer

NEW YORK — Il dipartimento della difesa americano sta mettendo a punto un piano, da svilupparsi nei prossimi cinque anni e che prevede una spesa di 600 milioni di dollari (quasi mille miliardi di lire), per creare una nuova generazione di super-computer in grado di «vedere», «parlare» e «pensare».

Secondo quanto scrive la Washington Post, lo Strategic computing program del Pentagono, come è stato definito, viene considerato dagli esperti come una risposta ai piani giapponesi. Il programma del Pentagono prevede tra l'altro l'impiego di chips capaci di portare la velocità di computazione dall'attuale 500 milioni di secondo ad un miliardo di secondo nel 1995.



I rappresentanti della camera di Commercio Ungherese SKALA COOP in occasione della «Settimana Ungherese» a Bologna, aspettano gli uomini d'affari italiani interessati alla importazione ed esportazione nel loro Padiglione presso il Palazzo Comunale

Spettacoli

«A Silvia» e «Lo Zibaldone» visti negli anni Ottanta: Vespignani ha «riscritto» in disegni l'opera del poeta di Recanati e li esporrà a Milano dal 10 novembre

Immagini atomiche di Giacomo Leopardi

Non è dolce e non è chiara la notte. Anzi, un vento turbino spazza il cielo e la terra. E, così come l'ha vista e disegnata e incisa Renzo Vespignani, la luna di Leopardi non sta per nulla: quella sopra i tetti e in mezzo agli orti e non rivela lontane serene montagne. È una luna ferrea, disperata, che illumina una terra deserta e desolata. Come fosse il bagliore d'un riflettore acceso da un visitatore di un pianeta spento.

Il bianco della carta che fa il fondo della luna (ricavato per contrasto col groviglio inestricabile, tumultuoso, notturno dei segni neri) non è più il bianco della carta: è un fulgore straordinario che viene dal cuore e dallo sguardo di un pittore incosciente ossessionato dal nostro presente e dalla notte del nostro presente. Questa luna del cuore e dello sguardo illumina sterminati cimiteri di automobili e di oggetti consumati e fatti detriti. Oggetti e fatti che hanno preso il posto, nell'immaginazione di Vespignani, dei pochi ossami pietrificati di antiche bestie di cui dice il leopardiano «Dialogo di un folletto e di un gnomo» scelto dal pittore e inciso, assieme a «Le ricordanze», il «Frammento di Aletta», «A Silvia», il «Sogno», il «Canto del gallo Silvestre», i passi 4174 e 4177 dello «Zibaldone», il «Canto notturno di un pastore errante dell'Asia» e il settantesimo dei «Pensieri», per le sue quindici grandi acquaforti raccolte in volume da Raffaello Bandini stampatore e editore.

Queste incisioni e numerosi disegni per Leopardi si potranno vedere, dal 10 novembre, alla galleria «Il fanto di spade» di Milano, dal 16 novembre, alla «Stamperia della Bezuga» a Firenze; e a dicembre allo «Studio S» di Roma.

Vespignani non ha illustrato Leopardi cercando una traduzione in segni delle parole, ma ha amplificato per immagini con una fantastica modulazione del nero goyosco e rembrandtiano, quel desolato senso leopardiano di scorrimento della storia e dell'esistenza umana nell'indifferenza della natura cosmica; e tutto quel mulo del mondo che Leopardi ha profuso dolorosamente ne «Le ricordanze». Vespignani lo ha reso ancor più fantasmatico e struggente. Silvia e Nerina hanno, sì, con la loro prima giovinezza una meraviglia, una stanzina e una stupefacente flagranza ma colte attraverso una lontananza siderale.

Vespignani ha una lunga confidenza con i poeti (sotto certi aspetti più che con i pittori). Ha fantasticato, disegnato e inciso per Villon, Porta, Belli, Maiakovskij e Eliot, ma questo suo Leopardi, in quindici fogli a stampa (tiratura in 100 esemplari numerati con cifre arabe più 20 esemplari numerati con cifre romane), ha l'illusione del sogno e della prefigurazione che può nascere soltanto dalle ferite del tempo presente. Il primo luogo dove Vespignani ha mostrato disegni e incisioni leopardiane è il luogo sacro di Leopardi, Recanati; ma la sua rilettura di Leopardi non ha nulla di neoromantico e di lamento esistenziale in un tempo «piagnone». La lucidità nei confronti del proprio tempo e la potenza tremenda di scavo che Leopardi ne derivò sono state il suo vero punto di partenza. È stato un lavoro di circa tre anni condotto contemporaneamente a un più grande lavoro sul popolo e sulla plebe di Roma che ha portato in gran segreto all'accumulo di un centinaio tra dipinti e disegni (li esporrà in primavera).

Nel lavoro su Leopardi e in quello sulla gente di Roma, e che sono in stretta relazione, Vespignani si è profondamente rinnovato nello sguardo, nell'immaginazione, nella tecnica e nello stile di pittore della realtà, non soltanto abbandonando tante sue estenuate dolcezze e morbidezze che lo avevano reso irriconoscibile, ma ritrovando le radici di quel suo disegnare e incidere, tra amore e orrore, la Roma del nostro dopoguerra come una ferita e una piaga che mai rimarginava ma dove pure cresceva una bellezza mai vista.

Vespignani è rinato grande disegnatore e incisore ossessivamente anatomico e analitico, per questo suo Leopardi si è documentato a lungo e in modo minuzioso ma non ha fatto minimamente archeologia poetica, non è andato a togliere le bende a una «mummia» in quel di Recanati.

La confidenza col poeta e la documentazione hanno fatto una miscela poetica esplosiva: un Leopardi così è una sorpresa. Ci sono due documenti espliciti, nella serie di quindici incisioni, del lavoro di documentazione fatto. Il primo, che apre la serie leopardiana, è un doppio ritratto ricavato dalle rarissime immagini dipinte del poeta e dalla sua maschera funebre. Il secondo è una finestra di casa Leopardi vista dal vero, passando di stanza in stanza, con la luce del giorno e il vento

che muove la tendina. Ebbene, proprio qui si può misurare lo scacco visionario, il decollo dell'immagine incisa. Sulla testa di Leopardi l'incisore ha lavorato come un chirurgo plastico, un chirurgo della poesia, che rimetta carni e tratti somatici e alito su di un teschio. La finestra è vista e sentita come una soglia dello sguardo che dall'io profondo tende all'infinito; la finestra riempie la separazione con infiniti palpiti affiatati al rigore dolce della luce e a quella corrente d'aria che agitando la tendina fa misteriosi e vivi, quasi fossero arterie, i grandi rami dell'albero di là dai vetri. Una finestra che sembra anche una palpebra chiusa su cui batte il sole.

Dario Micacchi



Il pittore si autointervista «Ho paura del nostro sabato del villaggio»

di RENZO VESPIGNANI



Giacomo Leopardi ritratto da Vespignani. In alto a sinistra «A Silvia»; in alto a destra un disegno ispirato a «Le ricordanze»; al centro, «Zibaldone». Le immagini sono tratte dal catalogo della mostra per la quale il pittore ha scritto l'autointervista che pubblichiamo

Belli, Porta, Villon e adesso Leopardi. Quali è il filo che lega queste scelte?

Un'antica amicizia, un'assidua frequentazione. Forse il desiderio di dare corpo a sintomi, a coincidenze emotive difficilmente spiegabili in sede critica. Io non leggo i poeti come un professore d'università; li leggo di notte, o la mattina presto, scegliendoli, come dire secondo il colore della giornata.

Usandoli, in altre parole, come uno specchio. Versi o frammenti di versi mi viene di mormorarli mentre lavoro. Incongruamente. Niente di più naturale che in quelle parole abbia voglia di cercare le mie linee, se vuole i miei lineamenti.

Ma le sue scelte sembrano saltare di palo in frasca. È possibile. Ma se questi poeti mi sono tanto vicini, in qualche modo saranno vicini tra loro. Il mio accostarli, e l'accostarsi delle immagini ai loro versi, può essere bizzarro, agli occhi di un critico, e assolutamente arbitrario. Ma sostenere analisi semiologiche e correlazioni strutturali non è la mia parità. Per costruire intorno a un sistema di parole-sonni un sistema di segni plasticamente coerente, le contaminazioni e i travestimenti sono quasi obbligati.

Questo vuol dire che lei ripete assai poco i suoi autori.

No, al contrario, li sento vivi e presenti, come compagni di strada. Per questo posso pren-

dermi con loro qualche confidenza. E dov'è scritto che la poesia debba sbatterci sugli atenti? Io preferisco amarla (e maltrattarla) come una persona di casa. Lo Zibaldone non è un breviario da leggere con unzione; né un repertorio di stati d'animo. È uno specchio, come dicevo prima, che rimanda indietro la nostra immagine, a volte spiaccevolmente nitida di me stesso.

Ecco perché, come ho più volte sottolineato, le mie incisioni non vanno viste come illustrazioni di questo o quel verso. In senso stretto non pretendo nemmeno di interpretarlo. Illustrare, interpretare, significherebbe allontanare un «corpo vivente» in qualche lontano luogo storico, riporlo nel casellone delle categorie letterarie: mentre la poesia si fa vera nel momento in cui la incontri, magari mentre ti fai la barba.

Devo proprio tentare una definizione di questo mio lavoro? Bene, direi che è una simbiosi. Almeno nelle tavole più riuscite. Qui m'illudo d'essere il poeta, e il poeta, in qualche misterioso modo, si modifica su di me: parole e segni si influenzano e vicenda, magari lottando duramente, in cerca di una identificazione.

Poiché parole e segni appartengono a sfere comunicative molto diverse: le parole, soprattutto le parole della poesia, vivono per la loro inafferrabilità; e inafferrabile è il mondo che esprimono. A stringerlo troppo

da presso si rischia di disfarlo. Anche i segni, certo, hanno una natura ambigua, ma al tempo stesso una «fisicità» oltre un certo limite irriducibile. Sono insomma due sistemi di valori che possono entrare in collisione e distruggersi reciprocamente. Per questo «disegnare» una poesia è impresa delicatissima: più che alla lettera del dettato ci si deve tenere alla sua misura ritmica, a quell'aura inimitabile che lo avvolge.

Francamente, qualcuno può trovare questo suo Leopardi assai poco leopardiano... Infatti è mio. Sì, mi sono documentato: biografie, lettere, la casa, gli autografi, un lavoro attento, persino minuzioso, a volte delirante. Ma sapevo che me lo sarei lasciato alle spalle al primo segno tracciato sulla lastra. A che serve «ambientare» due versi così: «La luna, come ho detto, in mezzo al prete si spegneva annerando a poco a poco»?

Ma le automobili, addirittura, gli immondezzati... Le automobili, sì. Ma le ripeto, è il mio Leopardi: nemmeno per un momento ho pensato di rincorrere l'immagine che se ne fa il grosso pubblico, che è poi una immagine mummificata nelle memorie scolastiche. Ma quanti, tra i visitatori di questa mostra, saprebbero andare oltre il primo verso del «Sabato del Villaggio»? Vuol sapere la risposta corrente alla domanda da quiz televisivo?

Leopardi è il cantore della melanconia, degli amori impossibili, dell'infelicità... e il poeta del coraggio esistenziale, allora, l'uomo che fissa la morte di Dio con intraprendente concentrazione? Marché, un infelice colpito da una specie di polionemite dello spirito, consumato dall'onnianimo.

Bene: per me è l'eroe nudo, al centro di un universo disabitato, che ama «aspettare» la indifferenza dello spazio siderale. Ora la sacra immunità di un Leopardi ipocondriaco, non ha niente a che vedere con le mie incisioni: qui la Luna non è la pallida complice degli amantissimi, ma l'atroce memento dell'irreversibilità del tutto; la sua è la luce di un flash, non quella tetrore di una lampada a petrolio.

Ma le automobili? Lasci che ripeto, per me il «Sabato del Villaggio» è un mestro in geologia, dovresti sapere che il caso non è nuovo, e che varie qualità di bestie si trovano unicamente negli amantissimi, salvo pochi ossami impietriti.

Se il mondo dovesse spegnersi oggi, che lascerebbe? Queste carcasse, penso, e i deserti di rifiuti che già cingono le città. Questi, e non altri, i simboli della nostra disperazione, della nostra infinita solitudine. Una lettura aggiornata dunque? Certamente, e aggiungo fin troppo prevedibile, per chi conosce l'umore atterrito del mio lavoro... in tempi di contenimento nucleare.

Goffredo Fofi

Si torna a parlare dopo venti anni del «Gruppo '63»: ma si dimentica che in quegli anni la letteratura era retroguardia rispetto al cinema e alla pittura. Tant'è vero che il '68 ignorò gli scrittori

Giù le mani dagli anni 60!



Un'inquadratura di «Fellini 8 1/2», e, a destra, Monica Vitti nel film «L'avventura»

Dopo gli interventi di Franco Fortini e di Giancarlo Ferretti pubblicammo, nel dibattito sul «Gruppo '63» e le avanguardie culturali, questo intervento di Goffredo Fofi.

Se si guarda al cinema, al teatro, alla musica, alla pittura, al fumetto, alla grafica, ci si accorge sempre di più di come le ultime vere innovazioni siano state quelle dei primi anni Sessanta, spesso con singolari concomitanze, e in paesi loro diversissimi per tradizione e cultura.

Nella generazione cresciuta più nel dopoguerra che nella guerra, qualcosa radicalmente mutava: i giovani diventavano soggetto sociale a sé, coscienti di esserlo; il «neocapitalismo» (uso il linguaggio di allora) sembrava, nel mondo occidentale, ovunque consolidarsi; i disagi erano nuovi, su sfondo di consumismo e non più di scarsità,

l'Est, dopo il '56 e la destalinizzazione, prometteva ricerche autonome e un più assiduo commercio con l'Ovest. Si facevano certe distinzioni, che so, tra «rive droite» e «rive gauche», nel campo della più celebre e autocelebrante delle nouvelles vagues, e si poteva accusare un Godard di «anarchismo di destra», ma si era coscienti di una trasformazione derivata da una nuova situazione, che produceva una nuova sensibilità e cercava nuove forme alla propria espressione.

Ho l'impressione che in Italia la partecipazione a un processo così vasto sia stata più vivace in campi come quelli del cinema e della pittura che non in quello della letteratura, dai processi più lenti e dalle rotture più moderate e progressive. O anche in quella della politica (il marxismo degli anni Sessanta). Forse sulla letteratura pesava di più l'in-

potenza del dibattito politico sulla letteratura che c'era stato negli anni Cinquanta, forse vi si scontrava un maggiore provincialismo.

Se pensiamo alle date, il '63 è già anno di «congiuntura». La rottura avviene in ritardo, quando ci sono già stati i monocromi di Schifano, «L'avventura», «Otto e mezzo», ecc. (Un'altra ragione può essere che lo scambio geografico, con Parigi e New York, era più costante e facile per cineasti e pittori?). La letteratura non sembra partecipare affatto di quella sensibilità già emersa in altri campi o, al contrario, sembra ridursi ad aggressione delle forme attraverso le forme, innovazione «tecnologica» più che antropologica. Ed è forse per questo che la generazione che poi «farà il '68» non ne partecipa e l'avverte come estranea alla propria ricerca: quando, col '68 esplosivo, i letterati tenderanno il

recupero, sarà troppo tardi, e ne otterranno solo un estremismo assai rozzo o una spaccatura interna irrisolvibile, la cui parte più coerente sarà quella che rifiuterà la commistione con la politica.

L'aspetto più importante della produzione critica del pre-'68 operata dal Gruppo '63 sarà stato quello della riflessione e analisi (spesso compiaciuta e compiacente, ma indubbiamente nuova, specialmente da noi) sulle comunicazioni di massa. Il personaggio meno facilmente trascurabile del Gruppo sarà stato Eco, l'unico, peraltro, a mantenere anche dopo una sua vitalità, sia pure dentro una logica di accettazione del mondo com'è e come si va modificando. Di lui c'era bisogno, e — a giudicare dalle pile di romanzi e poesie estranee alla propria ricerca — quando, col '68 esplosivo, i letterati tenderanno il



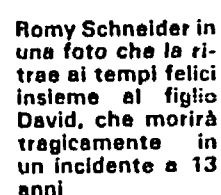
ders, tra i quali le sue opere non ci sono mai, — è sempre stato un best-seller. Per il resto si possono contare all'attivo del Gruppo una manciata di buone poesie (anche di autori che mai si sarebbe detto potessero farne) e una manciata di intelligenti ezeviri (alla rinfaccia del vituperio ezeviro il Gruppo '63 ha dato un contributo fondamentale).

Se esista un'eredità utilizzabile del Gruppo '63 è opinabile. L'evoluzione del nostro contesto sociale rende praticabili pochissime eredità, e spesso quelle meno vistose. Il relativo successo di molti membri del Gruppo all'interno dell'industria della cultura non è certamente più scandaloso di quello strisciante di quelli ex-'68 in campi diversi del management oggi. È certo dura constatare come tanti rinnovatori e predicatori finiscano poi per diventare pronubi e paladini del «sistema», variamente coloriti nelle istanze e nella manipolazione del consenso, ma forse è sempre successo così.

Quel che è certo è che, rispetto alle istanze iniziali, il numero dei perdenti è assai alto, e quello dei gabati continua a crescere.

Goffredo Fofi

Romy Schneider tradita



no Rodolfo, tormentato, raporchi col folle giungino Ludwig, monarca di Baviera (e fino alla cruenta conclusione della sua stessa vita per mano dell'attentatore anarchico Luigi Luccheni) al mondo durante della favola misfificatoria, trovò l'attentatore e lo assassinò. E' un'occasione per il regista di far apparire proprio Rodolfo Visconti Ludwig, dove proprio Romy Schneider incarnava splendentemente quell'eroina regale che le era ormai fatale.

Ma tutto ciò ripetiamo — Romy Schneider meritava un ben diverso e più rigoroso «omaggio». Basta ripercorrere anche sommariamente gli eventi, spesso strazianti, della sua vita, fino all'immatura morte, per rendersi conto della ricchezza e gamma di personaggi, di risorse espressive, di coraggiosi cimenti della sua intensa «carriera» nel film dei cineasti più prestigiosi. Tutto era cominciato per Romy Schneider con il suo debutto cinematografico del 23 settembre 1938 a Vienna, si poteva ritenere un'autentica «figlia d'arte» essendo i suoi genitori due attori celebri in quell'epoca: Wolf Albach-Retty (infatti il vero nome di Romy Schneider era Romy Heide) e Magda Schneider. Sarà la madre a spingerla verso il mondo dello schermo facendole fare, «provini» cinematografici negli anni 50, presto seguiti dalla menzione di un suo nome tra i nomi dei film incentrati sulla principessa Sissi.

E, però, soprattutto in Francia, particolarmente in seguito alla partecipazione all'importante messinscena di Visconti del 1956, la principessa Sissi, Romy Schneider capì che sua una p... che la già stuchevole «principessa Sissi» acquisisce via via tutti i titoli e le esperienze della più consapevole Romy Schneider. L'affettuosa consulenza di Visconti, e la sua stessa partecipazione all'episodio cinematografico di Visconti II lavoro (nonché al

Procceso, da Welles) contribuiscono a infine a spazializzarla interamente pur se è sfortunata vicenda affettiva e coniugale la costrinsero sempre in una situazione di sofferita inquietudine esistenziale.

Romy Schneider è più di una importante attrice, è una donna, una donna sentimentoso: così almeno a scrivere, a proposito del film di Bertrand Tavernier *La morte in diretta* dove, appunto, l'orami acclamata attrice interpreta con magnifica intensità la parte di Catherine Murtinho, una donna portata fino all'autodissoluzione dalla critica pratica dei condizionamenti audiovisivi.

Un segno? No, forse soltanto una coincidenza. Ma una coincidenza che è molto interessante. Certo non è senza significato che le prove migliori di Romy Schneider siano prevalentemente inattricabili tra quella piccola folla di figure femminili da lei interpretate: *Il sole e la luna*, *Il sole e la luna* (in italiano, *L'amante*), da Ludwig Murnau.

Una storia semplice —, donne in cui il temperamento volitivo e generoso si sposa spesso sempre ad una appassionata dedizione.

Negli ultimi suoi film — *Guardato a vista* e *La passante du Sans Souci* — Romy Schneider pur relegata in ruolo gregario, è sempre una donna, una donna che, in economia di donna col prodigio e, insieme, così sfortunata da trovarsi sempre al fianco, provida e soccorrevole, a uomini più forti ma meno proficui in tempo.

Ebbene, proprio in tempo, correnti e contraddizioni, Romy Schneider riuscì —, ancora, evidentemente con una prova di carattere molto simile allo stoicismo, a —, di quelle donne dando loro un volto e una intensità psicologica pressoché esemplare.

Sauro Borelli

**Amedeo
Nazzari
e le sue
donne (ma
«caste»)**

Quale seno di donna ha fatto più scandalo? Quale squarcio di nudo femminile ha meritato più attenzione? Il seno di Clara Calamai, fuggelvoe apparizione nella *Cena delle beffe* di Alessandro Blasetti, si è meritato un titolo proprio nel grande libro di *Il cinema italiano* di 1941 ed è una cosa così «non s'era mai vista». Quel seno, ora, è sparito. I pochi fotogrammi in cui Clara Calamai lascia intravedere il petto non sono più nella pizze della pellicola. Nedo e io abbiamo fatto un'indagine su un ciclo con i vecchi film di Amedeo Nazzari, e ha cercato nelle cineche gli originali delle vecchie pellicole, non è riuscito a scovare una pellicola in cui Clara Calamai sia nuda. Questo ciclo, intitolato «Nazzari ed altre stelle», prende il via questa mattina su Raidue alle 11.40 con il più «datato» dei film recuperati: *Cantamola* di Carlo Lantini. Clara Calamai. Siamo in pieno clima di «telefonate bianche», ed anche un serio artigiano del cinema come Camerini sfruttava per questo genere di «cine» in vigna, come si diceva ungherese, proprio in Ungheria e bisognava la sto-

ria: un giovane miliardario invita a cena la telefonista del Gran Hotel di Budapest offrendole, appunto, centomila dollari... Nel cast, accanto a Nazzari, ci sono Assia Neris e Lauro Gazzera. **La cena delle beffe**, domenica prossima: così quel film tanto amato, ricordato e celebrato irrimediabilmente sul piccolo schermo, anche se, in questi giorni, è ormai un monco di una scena che appartiene anche alla storia del nostro costume. Altri titoli o meno considerati «preziosi», recuperati e restaurati dalla Rai e dalla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia, saranno **La bella addormentata**, del 43, di Luigi Chinai, **Hush**, del 44, di Luigi Chinai, **Un'azione** (del '44) di Jean De Limur. Un «eroe dei sogni» come Nazzari, dalla voce tanto grave da mettere persino il suono delle parole e da fare «crescere» i suoi personaggi, gli stuoli di fanciulle di quegli anni 40, torna così «alla grande» (anche se in un'oratio molto «difficile» sul piccolo schermo. La scenografia magna, le ragazze di allora, anche con un tufo nei sonni del passato.

**Più sane e
più belle,
anche in
menopausa**

Alle 9.50 su Raidue, va in onda la quinta puntata di «*Più sani, più belli*», il settimanale televisivo di salute ed estetica di Rossana Lambertucci, con la regia di Roberto Capanna. Si parlerà della menopausa. Il prof. Zichella, ospite in studio, chiarirà innanzitutto che l'interruzione della vita secondaria per la donna non coincide assolutamente con l'inizio dell'invecchiamento e non è la fine della vita sessuale. È necessario comunque «sottoporre» frequenti controlli per prevenire processi di formazione di tumori al seno e all'utero. Per la moda, intervista Alda Fendi con le sue magnifiche pellicce.

Genova invasa dai topi: ma sono quelli di Walt Disney

«TG-l'Una», il rotocalco della domenica a cura di Alfredo Ferruzza avrà come ospite in studio questa settimana Carlo Giuffrè. Anna Kanakis, Clarita Gatto. I servizi filmati sono tre: Giuseppe Breveglieri sostiene che anche Genova verrà invasa dai topi, ma sono quelli di Walt Disney; Franco Colombo tasta le corde vocali di Yves Montand, sempre più severo con se stesso; infine Sandro Baldoni fa piena luce sulla possibile traslazione della salma di Alessandro Manzoni. Conduce in studio Enzo Stinchelli. La regia è di Adriana Tanzi.

Una tartaruga centenaria ospite di «Domenica in»

Franco Zeffirelli, Valentina Cortese, Rossella Falk, Carlo Verdone, Fanny Ardant, Milva, Yves Montand, sono tra gli ospiti di domani a «Domenica in», il programma condotto in diretta da Pippo Baudo in onda su Raiuno, a partire dalle 14.05. Per la rubrica dedicata al teatro Valentina Cortese e Rossella Falk presenteranno la «Maria Stuarda» di Franco Zeffirelli, in programmazione all'«Eliseo» di Roma. Per il cinema Fanny Ardant interverrà per il suo ultimo film «Finalmente domenica», mentre Carlo Verdone e la sua giovanissima partner Natasha Hovey

parleranno del film «Acqua e sapone». Milva presenterà tre canzoni del suo ultimo L.P. «Identikit»; completeranno il cast musicale il gruppo dei Bricentro e il balletto della Crazy Gang. Nell'angolo della natura di Guido Lombardi si potranno vedere alcune curiosità botaniche e zoologiche tra cui una tartaruga delle Seychelles, del peso di 120 chili e dell'età di cento anni. Un ricordo dell'attrice Romy Schneider, interprete del film «La principessa Sissi», in onda su Raiuno, sarà affidato alle testimonianze dello scrittore-regista Alberto Beviacqua e dell'attore e cantante Yves Montand.

È arrivato un cinese tra gli uomini di Scotland Yard

Stasera (21,35) per 14 volte, naggio di origine inglese. Si tra avventure. Titolo: «Un cinese a tata da David Yip, affermatosi stante i problemi determinati d è calato nei panni di John Ho, un personaggio che gli assomiglia sia per la sincera aspirazione a

L'uccello di rovo da
Luando lascia il nido, cerca e
cerca un grande rovo con at-
torniate spine su cui gattai-
nare e morire. Ma di una
volta si ferma, e si ferma in
quel momento il suo canto è
una melodia così suprema
che il mondo intero tace per
ascoltarlo. E' così che nasce
questa leggenda celtica, la
cui origine si perde nella no-
te dei tempi, è tornata nel
canto dei giornali con il fatto
delle stelle e dei comete è sta-
to trasformato, con il gusto per
lo scandalo, in una storia d'
amore vietata da Dio, che nel
complesso si sublima come nel
canto d'uccello.

Stiamo parlando di Uccelli
e di Uccelli, che ha avuto
un enorme successo com-
merciale (dodici milioni di
copie vendute) e che insieme
a "L'uccello di rovo" è tra
le più fortunate della nostra
editoria.

te Colleen McCullough. Unadone dalla lieve chiara che sa come si costruisce e come si dosa un successo editoriale.

Ma parliamo anche e soprattutto del kolossal per la TV della Warner Bros. Television citato ormai nel congruo numero di edizioni come il più grande programma di successo. Ma perché? Perché hanno fatto cambiare gustumi al pubblico televisivo USA: da telefoni alla mini-serie, da film alla miniserie, da miniseriali alla miniserie.

Ma innanzitutto: Padre Ralph, affascinante sacerdote cattolico.

Padre Ralph ha il potere di Padre Ralph e la sagua della famiglia della piccola Meggie, da stasera diventeranno Meggie, ma anche per il pubblico di oggi. Il Padre Ralph di oggi è stato infatti acquistato da Berlusconi, e Caneva lo trasmette in se-

nedi 16 e 20.25. Quei che
sanza felicità" ma di grossa
sa presa emotiva farà favillare
scontrandosi nell'etere co-
l'altro kolossal di cui si par-
la, "La guerra dei mondi", la
guerra presentata da Rete
quattro. «Concorrenza? Ma
sono due cose tanto diverse.
Ci sarà chi, alla voglia di ve-
dere, si è dato un appuntamento
a una storia d'amore», min-
nizzano a Canale 5. In realtà
hanno un asso nella manica
che non si può non vedere: il
piatto d'argento: la recente
messa in onda di Shogun, su
quello che in gergo si chiama
"il più grande spettacolo non
mato Richard Chamberlain",
nei panni di Shogun, non si
lo dovrebbe lasciar scappan-
adesso, bel prete innamorato
della sua donna, che non è al-
meno, così dicono le statistiche,
che Ma Chamberlain non si
la sola stella di Uccelli di ro-

afascinante Raquel Welch (ex fotomodello e attrice) in un certo senso oggi a Hollywood, la donna che compete con Dio», e Barbara Stanwick che, a 75 anni, è la prima a ritirarsi per indossare i panni di una nonna. «Non ignora ricchezza e sola ci perde la testa per il giovane parroco del villaggio. Con il nonno ancora Jean Simmons (che fu la prima Fanny Hill) e Laurie e molti altri attori famosi. Quei che ci si attende da un kolossal... La regia è Daryl Duke.

Il film è questo anno non è vietato (è rifiutato), la storia però nasce dall'incontro di due personaggi di smisurata ambizione: Padre Raj e il villaggio australiano ci sopra ogni cosa sogna Roma e la toga cardinalizia, e Ma-

Silvia Garambois

10.00	Raiuno
10.04	IRAGAZZI DI PADRE TOSI
10.15	FRANCESCO E I SUOI FIORI
10.17	MESSA
10.26	LINEA VERDE - A cura di Felice
10.30	TG LUNA - Quasi un rotocalco
10.35	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.44-10.50	DOMENICA IN... - Presenze
10.45	10.50-10.20 NOTIZIE SPQ
10.46	DISCORGING - Settimanale di
10.47	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.48	CAMPIONATO DI CALCIO -
10.50	30' MINUTO
10.51	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.52	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.53	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.54	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.55	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.56	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.57	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.58	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
10.59	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.00	Raidue
11.00	PO SANI, PUO' BELLI - Settimanale
11.01	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.02	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.03	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.04	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.05	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.06	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.07	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.08	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.09	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.10	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.11	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.12	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.13	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.14	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.15	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.16	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.17	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.18	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.19	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.20	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.21	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.22	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.23	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.24	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.25	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.26	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.27	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.28	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.29	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.30	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.31	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.32	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.33	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.34	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.35	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.36	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.37	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.38	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.39	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.40	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.41	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.42	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.43	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.44	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.45	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.46	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.47	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.48	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.49	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.50	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.51	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.52	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.53	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.54	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.55	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.56	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.57	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.58	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
11.59	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO
12.00	LA FINEZZA DI GIOE DI NINO

Raitre

GROFESTIVAL '83

13.30 Fiestas Grandes - Music

14.15 Jazz, Musica Bianca e F

14.40 Ophira - Con Lorraine De S

15.15-17.05 TG3 - DIRETTA SPO

17.05 DA QUI ALL' ETERNITA' - F

Lancaster, Deborah Kerr, Fran

TG3

REPORT REGIONE - Intervall

19.40 IN TOURNEE - Eugenio Benn

20.30 DOMINICA COL - A cura di

21.30 MACISTE - e della grande Cal

«Il papagallos»
 TTT - el prèmo spaguetto
 Enrico Fazzuoli
 per la domenica
 e Pippo Baudo
 LIVE
 musica e dischi
 INMI
 Una partita di serie B
 di Ernst Marschütz, interpreti: Romy
 Cronache filmate e commenti
 STELLE
 A
 nale di salute ed estetica
 anno Gundula Janowitz
 ob Hope, Shirley Temple
 Maria Carmela, interpreti: Assia
 Fazzuoli
 zio, Conduca Gianni Mina
 TTT - Di Joseph Kessinger, Con Ave
 ARTISTICA
 Una partita di serie A

ati: i personaggi della giornata
aria Boncompagni e Giancarlo Magalli
ARD - Telefilm con David Yip
ale di medicina
- La cascina padana
anza e folklore
ERA - Concerto di Enrico Rava
a, Fred Robsahm
TIVA - Rugby, Pallacanestro
di Fred Zimmermann. Interpreti: Burt
Sinatra
on: «Bubblesh»
to in concerto
do Becardi
na alla grande guerra

CANALE 5

9.30 «Enos», telefilm; 9.30 e 11.30 Sport basket NBA; 12.15 Sport: show, varietà; 14 e 16 mezzogiorno: «L'isola dei famosi»; 17.30 «Il barone» telefilm; 18.00 «Lou Grant»; 20.25 «Uccelli di rova», sceneggiato TV; 22.15 «Falstaff», lo spettacolo dovuto essere, con Barbara Bui.

Retequattro

9.30 «Ciao Cielo»; 9 e 11 Capitani Coraggio e i sei; 10.30 Squadra di soccorso, cartoni animati; 10.30 Sport: Tennis. To Fatta Roma; 12 Sport: Calcio Italia - Q.R.G.; 13.30 «La casa delle fate»; 15.00 «Vicini troppo vicini», telefilm animati; 17.30 Il figlio del secolo; 18.30 «Questa è la famiglia Benvenuti»; 19.30 «Smettetela di ridere»; 20.30 «Arpa»; 21.30 Fantastico pre-

Italia 1
8.30 «Il mio amico marziano», «
«Lampi nel sole», film-western co-
«Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30
Prix»; 14 «New York New York
dottor Jerry», con Jerry Lewis;
film; 18 film «Magnum P.I.»; 20
«Beauty Center Shows», con Barb
«Devlin & Devlin», telefilm; 22.30
«Non si maltrattano così le donne»

Montecarlo
10.30 Catalogo d'estate; 12.30 Sp
15 «Jazz, primo amore», progra
storia; 17 Film: «Battle Si
nia»; 19.30 Telefilm: «Il sindaco di
con N. Manfredi»; 22.25 Telefilm:

13.30 Telegiornale: **13.30** Cartoni da Napoli, «Arsenico e vecchi memi»; **16.10** «C'era una volta...» sul tetto; telefilm; **17** Trovarsi in del Signore; **19.15** Piaceri della n

☐ **Capodistria**
16.50 Religioni nel mondo: docu-
Ivan Denisovic; e Zig Zags, cartoni.
19.45 Alta pressione: 20.30 F&F
con Annie Girardot e Bernard B

LA PRINCIPESSA SIISSI (Rai 1, ore 20,30)
Anime romantiche, questo è il vostro film. Una fulgida, giovanissima Romy Schneider è la principessa del titolo, di cui s'invaghisce il giovane Francesco Giuseppe, futuro imperatore d'Austria. Il suo amore per lui è però ostacolato dal fatto che non politicamente più opportuno. Il film, che lancia la Schneider come una nuova diva, è diretto da Ernst Marischka nel 1956.

IL CAVALIERE D'AMORE (L'Espresso, ore 20,30)
Da un romanzo di James Jones, Fred Zinnemann trae (nel 1951) uno dei propri film migliori, ambientato in una guarnigione americana alle Hawaii alla vigilia della seconda guerra mondiale. Alla base arriva un giovane soldato, espuglia, che si procura antipatie di molti commilitoni, ma anche la protezione del recluso sergente Warden. Insieme al protagonista, il primo attore catturato dalla guerra, c'è Montgomery Clift, e un Frank Sinatra ruspante in un'interpretazione che lo rilanciano come attore.

QUELLA CHE AVREI DOVUTO SPOSARE (Canale 5, ore 18,15)
AMORE E LANCIA (L'Espresso, ore 18,15)
racconta la storia di un adulterio non consumato, ma che rischia comunque di mandare a monte la vita familiare di Charles e Barbara Stanwyck. Diretto da Vincente Minnelli.

STANWYCK E FRED MACMURRAY, è fatalissima.

AMORE E LANCIA (L'Espresso, ore 18,15)
Ancora Barbara Stanwyck, nella storia di Cenerentola: una giovane popolana sposa un aristocratico, ma la differenza di classe crea notevoli problemi, finché la donna non deciderà di lasciarlo.

DALLA VITA DI UN UOMO (Direttore, ore 17,15)
UNA GIORNATA DI IVAN DENISOVIC (Episodi, ore 17,15)
Dal famoso romanzo dello scrittore russo Aleksandr Solzhenitsyn, tratto in film da Andrej Konchalovskij, si narra della vita di un soldato russo sfuggito alla prigionia nazista, ma tornato fra i suoi viene cretuto una spia e condannato all'esilio forzato. L'attore protagonista è il braviissimo Tsvetkov.

LE PULI NOTTE DEL DOTTOR JERBYLL (Italia 1, ore 15,15)
Una delle molte storie raccontate da John Updike, che si svolge nei giorni di un professore timido che con una professoressa magra si trasforma in rubacuori.

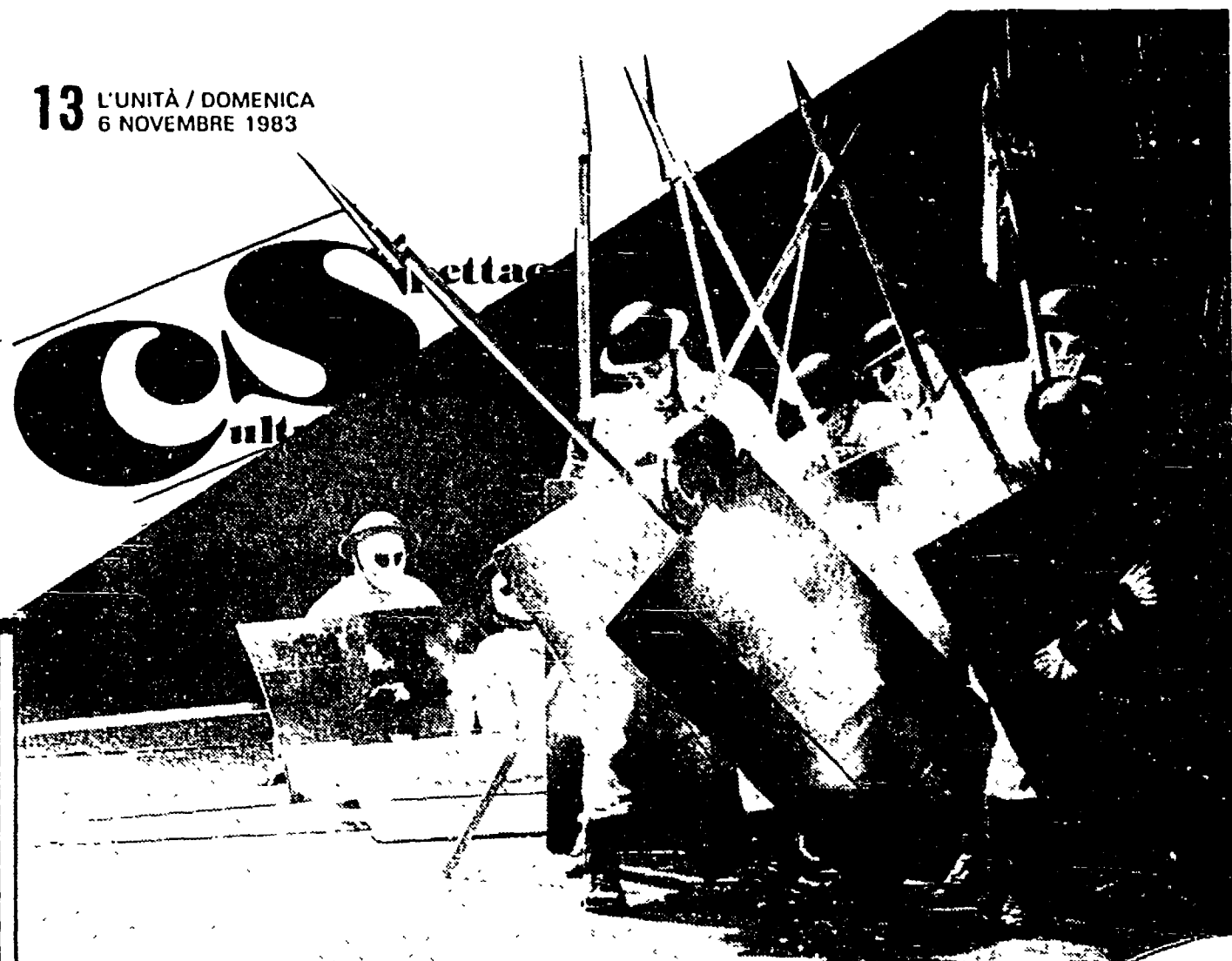
GUE STORY (Telequattro, ore 13)
Un uomo di più o meno la metà della storia: lui è ricco, lei povera e malata, gli ingredienti per piangere ci sono tutti. Compresa la musica di Francis Lai. Dirige, nel 1970, Arthur Hiller.

TRILLING (Telemontecarlo, ore 20,30)
È un'antologia (non delle più riuscite) di situazioni spaventosamente simili. Salvo un paio di eccezioni, le storie sono tutte di Nino Manfredi, Walter Chiari e Alberto Sordi danno un po' di sostanza alla faccenda, e strappano pure qualche risata. L'episodio più magnifico è quello intitolato "Il sole".

TRILLING (Telemontecarlo, ore 20,30)
racconta i casi di un cittadino esposto a ogni rischio, incappato in una serie di delitti. Prismo l'episodio "Sedici" o quello di Walter Chiari, dove si indossa la calzamaglia di un eroe del fumetto di una libreria.

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 9.10, 10.12, 13.17, 15.18, 16.19, 17.20, 18.21, 19.22, 20.23, 21.24, 22.25, 23.26, 24.27, 25.28, 26.29, 27.30, 28.31, 29.32, 30.33, 31.34, 32.35, 33.36, 34.37, 35.38, 36.39, 37.40, 38.41, 39.42, 40.43, 41.44, 42.45, 43.46, 44.47, 45.48, 46.49, 47.50, 48.51, 49.52, 50.53, 51.54, 52.55, 53.56, 54.57, 55.58, 56.59, 57.60, 58.61, 59.62, 60.63, 61.64, 62.65, 63.66, 64.67, 65.68, 66.69, 67.70, 68.71, 69.72, 70.73, 71.74, 72.75, 73.76, 74.77, 75.78, 76.79, 77.80, 78.81, 79.82, 80.83, 81.84, 82.85, 83.86, 84.87, 85.88, 86.89, 87.90, 88.91, 89.92, 90.93, 91.94, 92.95, 93.96, 94.97, 95.98, 96.99, 97.100, 98.101, 99.102, 100.103, 101.104, 102.105, 103.106, 104.107, 105.108, 106.109, 107.110, 108.111, 109.112, 110.113, 111.114, 112.115, 113.116, 114.117, 115.118, 116.119, 117.120, 118.121, 119.122, 120.123, 121.124, 122.125, 123.126, 124.127, 125.128, 126.129, 127.130, 128.131, 129.132, 130.133, 131.134, 132.135, 133.136, 134.137, 135.138, 136.139, 137.140, 138.141, 139.142, 140.143, 141.144, 142.145, 143.146, 144.147, 145.148, 146.149, 147.150, 148.151, 149.152, 150.153, 151.154, 152.155, 153.156, 154.157, 155.158, 156.159, 157.160, 158.161, 159.162, 160.163, 161.164, 162.165, 163.166, 164.167, 165.168, 166.169, 167.170, 168.171, 169.172, 170.173, 171.174, 172.175, 173.176, 174.177, 175.178, 176.179, 177.180, 178.181, 179.182, 180.183, 181.184, 182.185, 183.186, 184.187, 185.188, 186.189, 187.190, 188.191, 189.192, 190.193, 191.194, 192.195, 193.196, 194.197, 195.198, 196.199, 197.200, 198.201, 199.202, 200.203, 201.204, 202.205, 203.206, 204.207, 205.208, 206.209, 207.210, 208.211, 209.212, 210.213, 211.214, 212.215, 213.216, 214.217, 215.218, 216.219, 217.220, 218.221, 219.222, 220.223, 221.224, 222.225, 223.226, 224.227, 225.228, 226.229, 227.230, 228.231, 229.232, 230.233, 231.234, 232.235, 233.236, 234.237, 235.238, 236.239, 237.240, 238.241, 239.242, 240.243, 241.244, 242.245, 243.246, 244.247, 245.248, 246.249, 247.250, 248.251, 249.252, 250.253, 251.254, 252.255, 253.256, 254.257, 255.258, 256.259, 257.260, 258.261, 259.262, 260.263, 261.264, 262.265, 263.266, 264.267, 265.268, 266.269, 267.270, 268.271, 269.272, 270.273, 271.274, 272.275, 273.276, 274.277, 275.278, 276.279, 277.280, 278.281, 279.282, 280.283, 281.284, 282.285, 283.286, 284.287, 285.288, 286.289, 287.290, 288.291, 289.292, 290.293, 291.294, 292.295, 293.296, 294.297, 295.298, 296.299, 297.300, 298.301, 299.302, 300.303, 301.304, 302.305, 303.306, 304.307, 305.308, 306.309, 307.310, 308.311, 309.312, 310.313, 311.314, 312.315, 313.316, 314.317, 315.318, 316.319, 317.320, 318.321, 319.322, 320.323, 321.324, 322.325, 323.326, 324.327, 325.328, 326.329, 327.330, 328.331, 329.332, 330.333, 331.334, 332.335, 333.336, 334.337, 335.338, 336.339, 337.340, 338.341, 339.342, 340.343, 341.344, 342.345, 343.346, 344.347, 345.348, 346.349, 347.350, 348.351, 349.352, 350.353, 351.354, 352.355, 353.356, 354.357, 355.358, 356.359, 357.360, 358.361, 359.362, 360.363, 361.364, 362.365, 363.366, 364.367, 365.368, 366.369, 367.370, 368.371, 369.372, 370.373, 371.374, 372.375, 373.376, 374.377, 375.378, 376.379, 377.380, 378.381, 379.382, 380.383, 381.384, 382.385, 383.386, 384.387, 385.388, 386.389, 387.390, 388.391, 389.392, 390.393, 391.394, 392.395, 393.396, 394.397, 395.398, 396.399, 397.400, 398.401, 399.402, 400.403, 401.404, 402.405, 403.406, 404.407, 405.408, 406.409, 407.410, 408.411, 409.412, 410.413, 411.414, 412.415, 413.416, 414.417, 415.418, 416.419, 417.420, 418.421, 419.422, 420.423, 421.424, 422.425, 423.426, 424.427, 425.428, 426.429, 427.430, 428.431, 429.432, 430.433, 431.434, 432.435, 433.436, 434.437, 435.438, 436.439, 437.440, 438.441, 439.442, 440.443, 441.444, 442.445, 443.446, 444.447, 445.448, 446.449, 447.450, 448.451, 449.452, 450.453, 451.454, 452.455, 453.456, 454.457, 455.458, 456.459, 457.460, 458.461, 459.462, 460.463, 461.464, 462.465, 463.466, 464.467, 465.468, 466.469, 467.470, 468.471, 469.472, 470.473, 471.474, 472.475, 473.476, 474.477, 475.478, 476.479, 477.480, 478.481, 479.482, 480.483, 481.484, 482.485, 483



Un momento della «Battaglia di Arminio» e, accanto, Claus Peymann

Ma Adolf Hitler lo trasformò in un eroe del Terzo Reich

Heinrich von Kleist è un autore scomodo? Può darsi. Comunque in Germania lo rappresentano in quasi tutte le sale. E fuori dai confini della terra tedesca non si risparmiano chiavi di lettura per riportare in scena questo poeta del nome tanto piacevole. In Italia, poi, Kleist è stato fatto oggetto di una vera e propria riscoperta, nelle ultime stagioni. Ma nonostante ciò Kleist è rimasto autore scomodo. Lo testimonia anche la sorte di questa Battaglia di Arminio letteralmente riscoperta da Claus Peymann. A guardare le cronache e le storie del tedesco, infatti, si ha come l'impressione che gli appassionati e gli studiosi si siano trovati un po' in imbarazzo a dover attribuire questo testo all'autore di Pentecoste, della Brocca rotta e del Principe di Homburg. Ma per il Terzo Reich è considerato tanto «maledetto»?

Cominciamo dall'inizio. La Battaglia di Arminio venne allestita nel 1808 per mano di un Kleist antinapoleonico che con scarsa verità storica aveva inventato e proprio piacere le vicende

del germano Arminio. Vale a dire un signore che si era distinto nella lotta contro i romani invasori provocando un gran numero di guai alle truppe di Vario e allo stesso comandante. Nella mente di Kleist — stando almeno alle prime letture contemporanee — i romani erano né più né meno come le truppe napoleoniche e i Germani, forti del loro ingegno, riuscivano alla fine a liberarsi dell'invasore. Il guaio fu che, qualche anno dopo la stesura del testo, Francia e Germania strinsero un patto d'alleanza e l'opera di Kleist, già giudicata «irrepresentabile», venne nascosta definitivamente nel cassetto.

Foi, dopo qualche rara messa in scena sul finire del XIX secolo, la Battaglia di Arminio divenne un cavallo di battaglia del teatro dell'epoca nazista. Quel testo, a detta dei poteri del Reich, sublimava il primato dell'uomo germanico sul mondo. Un primato, per di più, che si poteva e si doveva celebrare, malgrado la pretesa dei nostalgici cugini fascisti che tanto amavano i centurioni e gli imperatori romani. Da qui,

dunque, nacque, nel secondo dopoguerra, l'archiviazione praticamente definitiva del testo. Solo nella RDT, infatti, si ricorda un'edizione del 1957 dove i Romani vestivano le divise americane e il tedesco che collaborava con loro non era altri che Adenauer.

Due anni fa, poi, arrivò Claus Peymann che fra lo stupore generale volle riproporre la «sgradevole» battaglia. Perché? Perché Arminio — spiega lo stesso regista — è stato sempre tradito. Arminio è secondo me un guerriero moderno che combatte per un'utopistica idea di libertà. Libertà propria, più che libertà di un popolo. Arminio è lo stesso Kleist: questa la prima scoperta di Peymann. «Come Kleist, Arminio è un poeta maledetto che lotta ogni momento con la propria incomprendibilità. Ma c'è di più. Sentiamo ancora il regista: «La Battaglia di Arminio può essere letta anche come una commedia nera e grottesca. La tragedia prima di un po' ridotta di un uomo che combatte per la libertà e parallelamente deve anche combattere con la moglie che non lo



Nicole Fano

Schnittke, un «grande» da scoprire



Nostro servizio

TORINO — Allestendo la Stagione sinfonica torinese Giorgio Pestelli ha deciso di mettere assieme il «vecchio» e solido repertorio e una gran manciata di ghiotte novità. Così giovedì scorso all'Auditorium RAI, fra «Eine kleine Nachtmusik» di Mozart e la Settima Sinfonia di Beethoven, trovava spazio il Concerto n. 3 per violino e orchestra da camera di Alfred Schnittke. Costui, dal nome germanico come la sua origine familiare, è una delle punte di diamante dell'avanguardia musicale sovietica: un compositore che in Italia cominciamo tardivamente a tenere d'occhio, mentre in URSS, come a Vienna, gode di notevole consenso. Quarantatreenne, moscovita anche se nato ad Engels sulla Volga, fa parte di quella fetta di cultura artistica russa che dialoga costruttivamente e criticamente con quel difficile interlocutore che è il potere sovietico. Un Ljubimov che scrive musica anziché mettere in scena. Dopo i primi tentativi di sintesi musicale (Orff e Schoenberg) Schnittke dichiarò spiritosamente di essere approdato all'inevitabile prova dell'abnegazione seriale — senza trovarsi a suo agio:

«giunto in quest'ultima situazione decisi di scendere da un treno sovrappioppato. Da allora cercai di muovermi a piedi. Dopo l'ascolto del suo Concerto n. 3 per violino e orchestra da camera, e alla luce di tale affermazione, la prima impressione è che Schnittke respinga decisamente l'idea di un'innata esigenza di accademismo».

La sua musica è un libero fluire di invenzione svincolata da schemi precostituiti. Una libertà provocatoria e sorridente fatta di dissonanze, sorprese, piccole alee, fasce sonore, fanfare, echi del passato e cambiamenti sempre repentini. Un eclettismo creativamente impudico che supera l'idea ormai sbiadita di «nuovo» inteso come inibizione del vecchio. Schnittke non teme l'uso di effetti, come quello di un Corale al «Concerto per violino» di Berg, o piani sovrapposti tonali e atonali.

Fare inoltre più un cinico che un emotivo, anche se ha una sua cifra lirica, apprezzata dal pubblico — fatto da non trascurare — che ha gradito l'opera applaudendola con entusiasmo. Merito anche della splendida prova del violinista Valdis Zariņš, dell'orchestra e del direttore Valdis Zariņš.

Franco Pulcini

È morto il burattinaio Franco Sarzi

REGGIO EMILIA — È morto ieri a novant'anni Francesco Sarzi, figlio e padre di burattinai e importante esponente di tale arte a propria volta. Seppur assente dalla scena del teatro da alcuni anni, Francesco Sarzi vedeva continuare la propria tradizione nell'arte dal figlio Otello. Ma oltre che per la sua attività di burattinaio, Francesco Sarzi era noto per aver partecipato attivamente alla lotta partigiana negli anni della Resistenza.

Di scena Dalla RFT, con Claus Peymann, arriva «La battaglia di Arminio», testo «maledetto» e antinapoleonico di Kleist che è stato letto in mille modi diversi

Arminio diventa il «Che»

Questo spettacolo procede di sorpresa in sorpresa, ma anche, come dire, un po' a scappellotti, quasi fosse un ragazzo ribelle che il genitore o tutore (il regista, nel caso) tira di qua e di là — mentre quello, a sua volta, gli scappa di mano —, cercando di metterlo sulla strada giusta; la quale, peraltro, non si sa bene dove conduca.

All'inizio siamo, palesemente, a un «Arminio» nostro contemporaneo, in chiave tutta politico-militare. Lui, il protagonista, è acconciato secondo la più nota iconografia di Ernesto «Che» Guevara: basco in testa, capelli lunghi, impermeabile scuro ampio e sbottonnato, ma la faccia sottile e pallida, gli occhi chiari contraddicono l'immagine, ci parlano piuttosto d'un «terzo mondo» come sogno, e non realtà, di una rivoluzione. Baschi e giacconi di pelle indossano, in prevalenza, anche gli accoliti di Arminio, e se sbucca fuori qualche elmo con corna o ali, ha tutta l'aria di essere messo sul capo per burla. Comunque assistiamo, quasi di frodo, a una riunione clandestina, dove si confrontano non tanto i sovrai di antiche tribù tedesche, quanto, a quel che sembra, gli emissari di gruppi armati operanti, qua o là per il mondo, in epoca attuale. All'ordine del giorno, la strategia della lotta anticolonialista.

Dramma-dibattito, dunque, dramma-documento? Macché. Ecco aprirci uno squarcio sulla vita privata di Arminio e della sua signora Tamsela. Costei subisce la corte insistente del legato di Roma, Ventidio, non un prestante giovanotto, come Kleist supponeva, ma un avvisato damerino, un ambasciatore da operaia. Tamsela, dal suo canto, è una casalinga inquieta dalle fattezze matronali, una sorta di Walchiria dimessa cui abbiano tagliato non il riccio biondo che Ventidio sollecita come pegno d'amore, ma l'intera chioma. Il clima è di farsa, o di pochade: il senti-

mentalismo piccolo-borghese, di cui Tamsela è un concentrato esemplare, vi è oggetto di derisione, non meno del patetico dongiovannismo di Ventidio. Arriva l'esercito romano, comandato da Vario: con lance e scudi, ma anche elmetti e caschi e divise che evocano irresistibilmente il vecchio colonialismo inglese. E marcia, l'armata di Augusto, su un ritmo quasi di bolero, con stilizzate movenze da teatro orientale. In pieno Oriente saremo, per abiti e maschere, nella sequenza della ragazza oltraggiata dagli invasori, quindi pugnalata dal padre e dai fratelli e il cui corpo, smembrato in quindici parti, dovrà accendere altrettanti focolai della resistenza dei Germani all'occupazione. Qui cade anche la miglior invenzione registica: il cruento episodio viene infatti stilizzato con efficacia, traendo dal visceri dell'infelice fanciulla una raggiera di tesse funi color sangue, quasi una tela di ragno, o, anzi, la rete di una trappola, a un tempo, unisce le genti oppresse e intrappola gli oppressori.

Raffigura un disegno realistico-documentario, nella rappresentazione del campo di Arminio, dove si mescolano tuttavia, pericolosamente, uniformi da guerriglia urbana europea e turbanti alla Al Fatah. Affondano nel grottesco le legioni di Vario, ridotti a una sparuta troupe di ballerini che si sfaccia sulla quinta di destra, in un mucchio scomposto, intonando a bocca chiusa la Marcia funebre dall'Ereca di Beethoven (si sa che Kleist, dietro il pallido travestimento augusteo e romano, ce l'aveva con Napoleone e la sua Francia). Torna la parodia nello scorcio, volutamente kitsch, della visdetta che Tamsela, avendo scoperto la perfidia, segreta di Ventidio, già suo spasimante, si prende sul poveraccio, facendolo sbarrare da un'orsa.

Certo, una diversità e perfino stravaganza di piani tematici e linguistici è

Aggeo Savio

L'intervista Parla Carlo Lizzani che sta girando «Nucleo zero» «Così vedo i nostri anni di piombo»



Vi racconto la «Gente comune» del terrorismo



Una ripresa del film «Nucleo zero» e, accanto, il regista Carlo Lizzani

ROMA — «Io vi racconto i terroristi, gente comune. Persone che, ufficialmente, fanno il medico, il professore, il camorrista, vivono un'esistenza nascosta che dedicano alla lotta armata. La condizione esistenziale di questi uomini, queste donne, è la simulazione, in termini clinici si chiama schizofrenia. Però né la psichiatria né la sociologia, né l'analisi politica da sole sono riuscite a spiegarci fino in fondo perché da dieci anni a questa parte in Italia c'è chi ha fatto questa scelta. Dopo i film sul terrorista in fuga e in crisi, prima e dopo Anni di piombo, non è arrivato il momento di guardarlo, questo essere, di capire che razza di persona è? A fare queste domande è Carlo Lizzani. La sua risposta personale è già alla sesta settimana di riprese: si chiama Nucleo Zero, è un film prodotto dalla Rete 2 e dalla francese TF1 destinato agli spettatori televisivi in tre puntate, liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Lucie D'Eramo pubblicato da Mondadori due anni fa. Lizzani ringrazia la RAI: «Primo, è l'unico produttore in Italia, che mi permette di lavorare con attori, invece di noleggiarli e star secondo, mantengo quei margini di dignità, a cui tengo, non sono costretto a girare da un distributore all'altro a spiccare...».

Nucleo Zero, dal punto di vista editoriale, è stato un «caso»: vendite 100.000 copie di Denazione, autobiografia di una ragazza del Regime che, nel '43, decise di andarsene in Germania per verificare la sua fede fascista con le prime, spietate voci che correavano sui lager. La D'Eramo, scrittrice e giornalista, buttò sul mercato questo romanzo bello e di singolare attualità. «Ma, proprio perché Nucleo Zero è il suo primo romanzo, affidato a tecniche squisitamente narrative come il monologo interiore, io, Ugo Pirro e Piero Travagli (che di Ugo è allievo), nell'elaborare la sceneggiatura ci siamo sentiti liberi di intervenire e modificarlo, garantendo una successione cronologica, più televisiva, agli avvenimenti che racconta» spiega Lizzani.

Dunque, quest'incanto avviene sul set: una fornace abbandonata alle porte di Roma: è stata appena girata la scena del ritrovamento di un ostaggio. Gli attori scelti sono Patrick Bachau (il regista) e l'«Stato delle cose» che qui è Dottori, il capo del Nucleo. Paolo Graziosi è Brandi, professore d'università; Antonella Murru, che con Lizzani ha già fatto Fontamara, è Lorenza, traduttrice. Questi i terroristi, mentre il francese Philippe Lemaire (l'attore di Melville, Vadim, dei fratelli Alighieri) è un avvocato che scopre tardi di avere un figlio «eversore». Nucleo Zero, spiega Lizzani — come il romanzo, è un'invenzione: la trama centrale è proprio quella di questo figlio, che scampato al disastro che alla fine coinvolgerà tutti, si schiererà a fianco del padre, diventerà un «rispettabile» avvocato, difenderà i suoi compagni nel processo.

Elementi legati alla storia recente ce ne sono? «Ecco, è vero, in alcuni dei personaggi che vengono interrogati in Questura, si può trovare un legame con il tipo umano descritto da Peci in Io, l'informe. E c'è una «talpa», il Pasini, che lavora come medico in Questura; c'è, l'abbiamo detto, un Professore...».

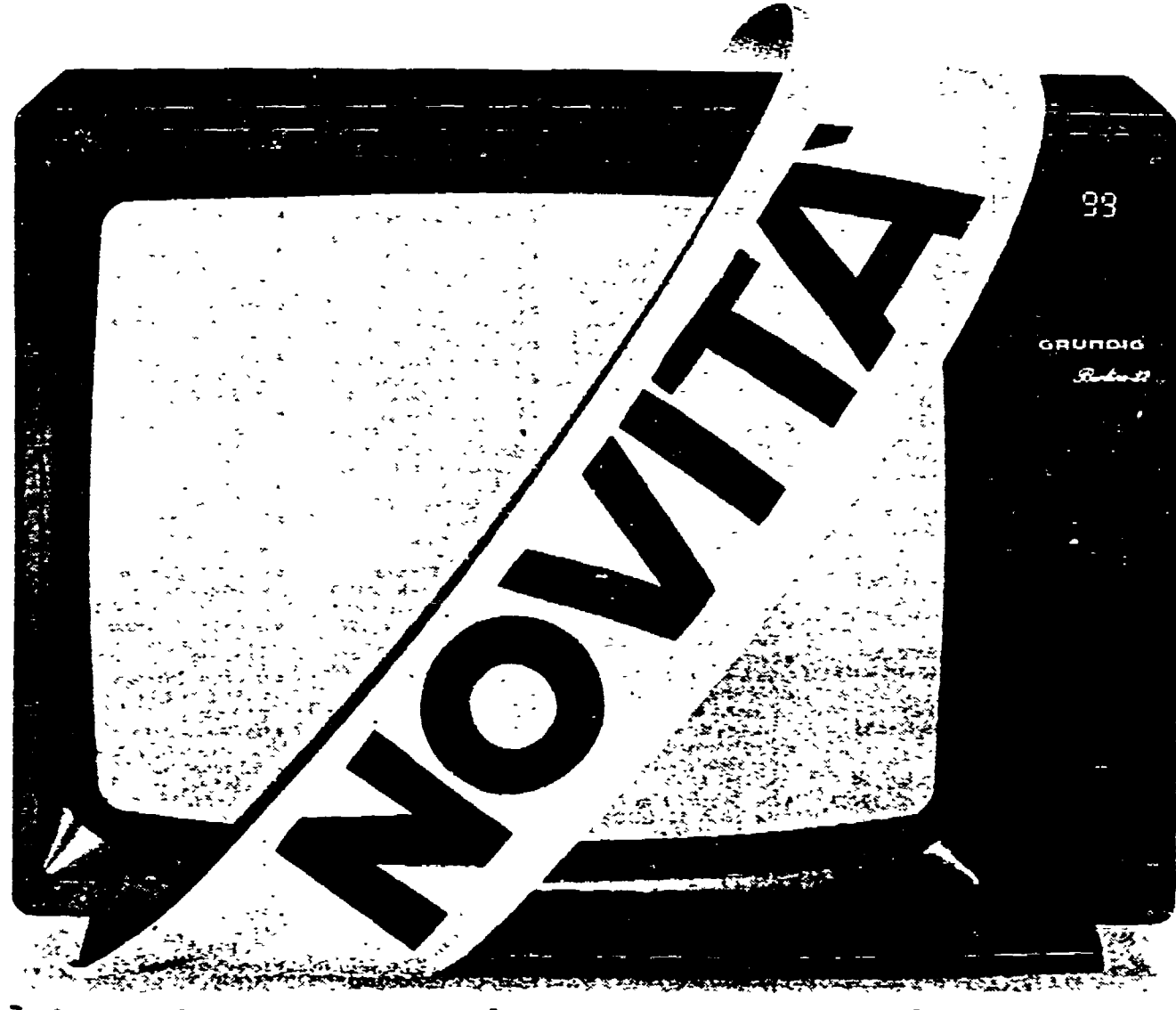
Elicotteri della polizia, ora, sorvolano la zona: esigenze di copione? No, è solo un caso. La fornace della ditta Mariani (come si legge sulla scritta sbiadita su un muro) sembra un reperto di archeologia industriale, fino a cinque anni fa c'era una terza, ora, color marrone-sporco come una delle «cattedrali» di Manchester, è invasa da un sottobosco avido, che mangia i muri.

Per tre ore, finalmente, — continua Lizzani — il terrorismo arriva sullo schermo in primo piano, non con l'obliquità, quasi il senso di colpa con cui è apparso negli altri film italiani su questo argo-

mento. Si pensa a Giordana e ad Amelio. Si pensa a Lina Wertmüller che (stessa generazione del regista che abbiamo davanti) ha deciso di dissacrare il tabù di questo soggetto in altro modo, ironicamente, in Scherzo. Lizzani, naturalmente, segue un'altra strada. «L'interesse del romanzo è in due fattori: prevede il crollo delle bande tre anni prima che sia definitivo; secondo, descrive il Nucleo in una fase di mutazione quasi genetica; ecco la fiction, l'invenzione. La storia inizia quando Dottori e i suoi si accorgono di essere rimasti l'unica banda armata ancora in vita, in un paesaggio «devastato» dalle grandi operazioni di polizia. Studiano, questi terroristi, gli errori dei loro compagni, stabiliscono che la trappola è stata nel rivendicare le azioni, nel vendersi come prodotti, farsi reclame. Così decidono che il Nucleo non sceglierà mai la piena clandestinità, e che, per il momento, passerà alla delinquenza comune, farà rapine per accumulare soldi. La domanda del film è: quanto possono reggere degli individui sotto una cappa, in apnea, senza avere in cambio, almeno, la gratificazione della notorietà? Un'analisi «comportamentale», un pizzico di Laing: Lizzani su queste «persone» ha un giudizio che vuole suggerire: «Non mi interessa dire chi è buono o chi è cattivo. Per carità, niente moralismo. Voglio che siano le immagini a mostrare. D'altra parte è quello che ho fatto per Mussolini, ultimo atto, per il processo di Verona». San Babila ore Venti. In realtà io penso, e mi chiedo: le BR sono state sconfitte, pentiti, grandi processi, un periodo si chiude. Ma non so se le cause che hanno portato a questo sono state curate, eliminate. Studio, allora, l'«essere» terroristi perché credo che dopo una «mutazione» come quella dei personaggi del mio film l'evoluzione possa riuscire. In quali forme chi lo può prevedere?».

Maria Serena Palieri

NUOVO TV COLOR GRUNDIG Berlino



È il grande momento per l'acquisto del TV Color Grundig «Berlino». Un nuovo design, una linea moderna, pronto per

ogni sistema di ricezione: un televisore a prova di futuro! Rivolgetevi al nostro Rivenditore che Vi consiglierà nell'acquisto.

TV Color a prova di futuro

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Primo piano: inizia l'annata 83-84

San Martino, campagne in lotta ieri e oggi

11 novembre, giorno di San Martino. Comincerà venerdì l'annata agraria 1983-84. È una data tradizionale che ha visto Novecento, il film di Bertolucci, ricordare la scena in cui proprio a San Martino i padroni disdicono i contratti di affitto mettendo sulla strada i contadini per i quali comincia la dura repressione dell'esercito regio.

I tempi (per fortuna) sono cambiati. Ma le lotte del mondo agricolo sono tutt'altro che concluse. Venerdì per molti ex-mezzadri comincerà il secondo anno in cui — grazie alla legge sui patti agrari — avranno un contratto di affitto, e quindi la possibilità di essere veramente imprenditori. Ma per molti altri mezzadri e coloni il calvario non è finito. I ricatti dei proprietari, la guerra della carta bollata, le cause nei tribunali, l'incognita della Corte costituzionale (che tarda ad esprimersi sulla materia) tutto questo fa della trasformazione della mezzadria una riforma incompiuta, che ha bisogno di un rilancio e di un ripensamento legislativo. Proprio per questo, a quasi due anni dall'approvazione della legge, i deputati comunisti hanno chiesto un dibattito parlamentare con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi.

La settimana prossima anche gli operai agricoli saranno mobilitati. Giovedì 10 ci sarà uno sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla Federbraccianti-CGIL e dagli altri due sindacati

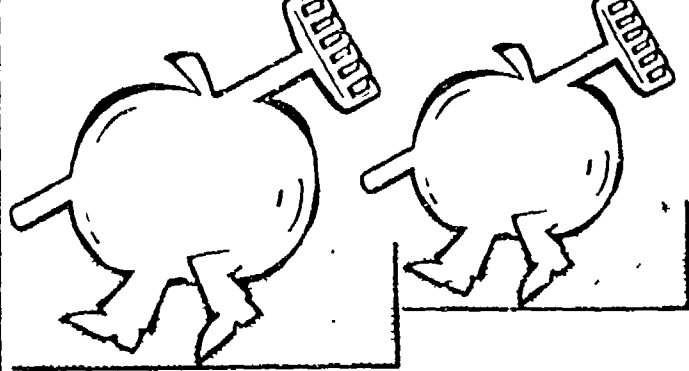
di categoria a sostegno del riordino e riforma della previdenza agricola, dell'occupazione e del mercato del lavoro. I sindacati lamentano la scarsa disponibilità del governo e del parlamento sulle questioni previdenziali, affrontate in modo sbrigativo e ingiusto.

Un terzo fronte di lotte, forse il più clamoroso in questi giorni, riguarda la politica agricola della CEE. In vista del Vertice di Atene del 12 dicembre in cui molte vitali questioni per l'agricoltura italiana saranno discusse e decise, c'è fermento. La Confindustria ha promosso la Marcialonga, una grandissima manifestazione a Bruxelles l'8 novembre, a cui parteciperanno migliaia di coltivatori e a cui hanno dato la loro significativa adesione le cooperative agricole della Lega e le unioni delle associazioni dei produttori del Cenac, oltre a migliaia di amministratori locali e di uomini politici. Nella capitale europea porteranno il rifiuto italiano dei tagli proposti dalla Cee e la volontà di una nuova politica agricola, che superi ingiustizie e squilibri.

E il governo? Come reagisce a questo clima sempre più caldo nelle campagne? Ieri c'è stato un incontro tra Craxi e Pandolfi da un lato e i tre presidenti delle organizzazioni agricole (Avolio, Lombiano, Chidichimo). Il governo ha promesso soldi e fermezza. Ma non ha ancora convinto nessuno.

Arturo Zampaglione

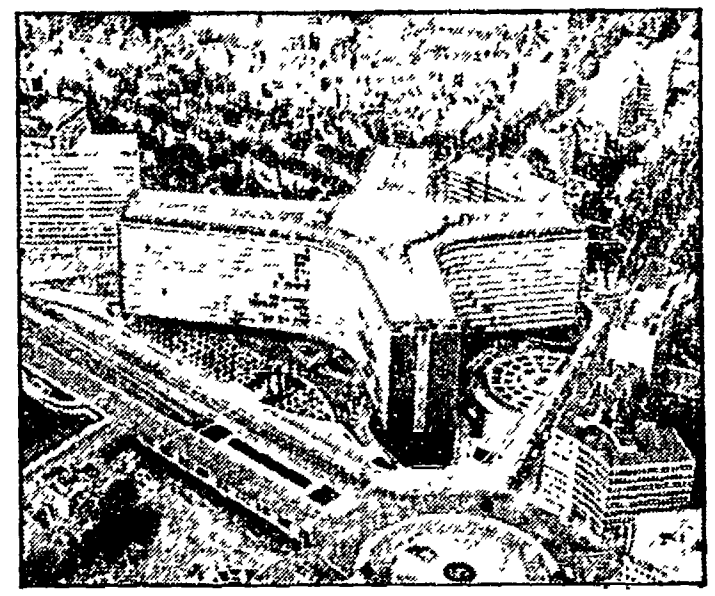
Una Marcialonga tutta verde



Diecimila coltivatori partono oggi per Bruxelles con campers, auto, treni, aerei, navi. La manifestazione di martedì indetta dalla Confindustria per sollecitare una nuova politica agricola europea

Nella capitale Cee il più grande corteo italiano della storia

BRUXELLES — Mancano poche ore alla più grande manifestazione italiana nella capitale della CEE, la Marcialonga promossa dalla Confindustria. Oggi da tutta Italia partiranno migliaia di coltivatori con pullman, campers, auto, aerei, treni e navi delle isole. Si ritroveranno quasi 10.000 al Palazzo dei congressi di Bruxelles (Sala Albert I, Monts des Arts) alle 9.30 dell'8 novembre. Dopo un'assemblea, verranno formate delegazioni per incontrarsi con i massimi esponenti della Commissione CEE e del Parlamento europeo. Alle 11 si formerà un corteo che sfilerà per le vie della città, vivacizzato da gruppi folcloristici (bandieristi emiliani, fisarmoniche abruzzesi, bande musicali). La manifestazione sarà aperta dallo striscione «Una nuova politica agricola per una nuova Europa». In molte piazze della città saranno offerti ai cittadini i prodotti agricoli italiani e volanti in tutte le lingue. Il corteo terminerà nella Piazza Schumann, di fronte al palazzo di vetro e acciaio della CEE, dove si terrà un breve comizio.



BRUXELLES — Il palazzo della Cee e Place Schuman

Atene, Madrid, Parigi: si cercano gli alleati (in vista del Vertice)

ATENE — Accanto alla marcia vera e propria, la Confindustria ha sviluppato una vera e propria iniziativa diplomatica. Gli interlocutori? I ministri dell'Agricoltura dei vari paesi europei. Lo scopo? Informarli sulle rivendicazioni dei produttori agricoli italiani, sensibilizzarli sulle motivazioni della lotta. Il primo incontro l'ha avuto Giuseppe Avolio, presidente della Confindustria, con Costantino Simitis, ministro greco e presidente di turno dell'Euroconsiglio agricolo. «Confermo con la piattaforma della Confindustria ha detto Simitis, il quale ha assicurato la partecipazione di rappresentanti del governo ellenico a Bruxelles».

La Confindustria ha poi incontrato, a Madrid, rappresentanti di vari ministeri spagnoli, ai quali ha confermato l'appoggio all'ingresso nella CEE, ribadendo la necessità di una riforma dei meccanismi della politica agricola CEE. Nei prossimi giorni ci saranno incontri con il ministro francese Rocard, con quello belga e inglese, oltre che con la Commissione CEE.



NELLE FOTO: a sinistra P. Dalsager, commissario Cee all'Agricoltura. A destra C. Simitis, presidente dell'euroconsiglio agricolo

I coltivatori non sono soli. Mille adesioni: sindaci, partiti, coop

ROMA — A Bruxelles non andranno solo migliaia di coltivatori. Parteciperanno alla Marcialonga centinaia di comuni, con i loro sindaci e assessori di tutti i partiti. Due esempi piemontesi? Pierangelo Chiola, DC, assessore a Castagnole Lanze (Asti) e Pierandrea Sartoris, PCI, di Collette Giacomina. Continuano intanto le adesioni alla iniziativa. Oltre quella dell'ANCA, l'associazione agricola della Lega e del CENAF, messaggi di solidarietà sono venuti da quasi tutte le regioni italiane (da cominciare da Torino, presidente della giunta emiliana) e da moltissime province. Consensi dalla Federazione sindacale unitaria, dalla FLM e da numerosi consigli di fabbrica, in particolare in Lombardia e Emilia. Di particolare significato le adesioni del Consiglio di facoltà di agraria di Catania e dei Consigli di fabbrica dell'ANIC di Gela. Alla Marcialonga parteciperanno molti giovani coltivatori anche del Clup 3 P (Coldiretti).

PIÙ PENALIZZATA L'AGRICOLTURA ITALIANA numeri in migliaia, tonn.

	CEE	ITALIA
N° aziende	4.976	2.192 (44 %)
Superficie (ha)	93.108	17.865 (19 %)
N° bovini	78.000	8.800 (11 %)
Manodopera	5.600	1.885 (33 %)
N° trattori	4.900	953 (20 %)
Prod. cereali	111.110	15.550 (14 %)
Prod. vini (hl)	13.835	6.730 (49 %)
Prod. latte	113.300	11.200 (10 %)

L'agricoltura italiana è molto differente da quella dei suoi partners comunitari. Essa è influenzata dall'altimetria (il 70 % del territorio italiano è montagnoso e collinoso) dal clima, dalla povertà e regime torrentizio delle acque, dalle strutture aziendali ancora troppo piccole e frammentate.

FONTE: ufficio studi Confindustria.

Conigli, nella RDT «monopolio» degli orti familiari

Dal nostro corrispondente BERLINO — Quest'anno un terzo della frutta e degli ortaggi sui mercati della Repubblica democratica tedesca (RDT), quasi l'intero quantitativo di carne di coniglio, il 38% della carne di oca, il 40% delle uova, l'intera produzione di miele non provengono dalle grandi aziende cooperative o statali. Sono stati prodotti nelle minuscole aziende individuali di una miriade di «piccoli giardinieri ed allevatori di animali da cortile» i quali in tutta la RDT hanno raggiunto la quota di 1.240.000.

Non si tratta di contadini che, in margine all'attività svolta nella cooperativa o nell'azienda di Stato, si dedicano al fazzoletto di terra avuto in assegnazione per uso proprio. Al contrario, questa massa di piccolissimi appezzamenti, al massimo di 400 metri quadrati o meno, appartengono (per un affitto annuo di 15 marchi, meno di 10.000 lire) a cittadini che esercitano tutt'altra attività che non quella del contadino. In genere si trovano nelle periferie delle città e nei sobborghi di Berlino — anche in zone ancora libere dalla invasione edilizia. Sono i posti dove i fortunati che hanno ottenuto quel centinaio di metri quadrati trascorrono il fine settimana, nella casetta prefabbricata che per legge non può superare i 24 metri quadrati.

Il «piccolo giardino» serve a supplire o integrare, prima di tutto per il consumo familiare, l'offerta del mercato, per fornire poi a questo l'esuberanza. E da questa quantità eccedente rispetto al fabbisogno familiare che nascono quei dati, molto significativi rispetto alla produzione complessiva del paese (questi «piccoli giardini» costituiscono meno dell'1% della superficie coltivata nella RDT).

Lo Stato sembra cogliere il valore del ruolo che una diffusissima iniziativa individuale può giocare in questo settore dell'economia agricola nazionale. Ai margini delle grandi città si va alla ricerca di nuove possibili superfici da assegnare ai tanti «piccoli giardinieri» in lista di attesa, le casette prefabbricate da 24 metri vengono ce-

dute con lunghe rasteazioni, i prodotti vengono acquistati a buon prezzo.

Qui non esistono i piccoli mercati, consueti in altri paesi dell'Est, dove i coltivatori si recano a vendere direttamente. La produzione eccedente è dunque acquistata qui da appositi centri e gli animali li compra vivi il macello. I prezzi sono buoni. Zucchine, broccoli, anche peperoni e melanzane, cioè rarità dei paesi del sud, oppure pomodori fuori stagione provengono dai «piccoli giardinieri», dove tanti si avventurano anche a introdurre ortaggi nuovi o di peso record, che poi finiscono in esposizione, nel quartiere di Karlshorst, dove troveggiano il cavolo gigantesco di 14 chili e mezzo, delle enormi (malgrado il nome) zucchine, presentate come «Cocozzella von Tripolis». E il nome glorioso di un giardiniere, citato lì per aver ottenuto una media di 120 chili di verdura e frutta per ogni metro quadrato di superficie. Questo rende questo lavoro extra al giardiniere? Bello è proprio il caso di parlare di arricchimento. Ma assicura al fabbisogno domestico buona parte di frutta, verdura, uova, carne di piccoli animali e vi aggiunge il diletto del fine settimana all'aria buona di campagna.

Lorenzo Maugeri

«L'Europa agricola non va. Diciamo no ai tagli, vogliamo cambiarla»

VERONA — Oggi alla biblioteca comunale conferenza stampa con i dirigenti nazionali e regionali della Confindustria per illustrare gli scopi della Marcialonga. La manifestazione si qualifica come un'azione di protesta e di protesta, a carattere non violento. Di protesta, contro gli effetti negativi per lo sviluppo dell'agricoltura italiana della nuova politica agricola della CEE, che privilegia le produzioni continentali a scapito di quelle mediterranee. «Di protesta, perché noi propugniamo», ha spiegato il vicepresidente Massimo Bellotti, «una nuova politica agricola comunitaria fondata sull'avvicinamento delle condizioni tra le regioni e i settori più forti e quelli svantaggiati, per fare del rinnovamento della PAC un fattore di sviluppo dell'unità europea». La Marcialonga servirà a dare anche una risposta alle recenti proposte della Commissione CEE (che saranno discusse al vertice di Atene) che la Confindustria giudica incoerenti, inefficaci e ingiuste.

"Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema."



Il trattamento equilibrante Neril può aiutarvi seriamente a combattere il problema della caduta dei capelli.

Lo shampoo pulisce delicatamente e a fondo, un semplice massaggio con la lozione aiuta a mantenere equilibrata la circolazione capillare. La formula di Neril, nata dopo anni di ricerche, è in grado di dare seri risultati già dopo 8/12 settimane. Parlane con il dermatologo.

Lozione e Shampoo
NERIL®
Trattamento Equilibrante

Venduto in farmacia

Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

Prezzi e mercati

Soia «made in Italy»
Il boom non basta

Dove arriveranno i prezzi della farina di soia? L'allevatore italiano sta pagando di persona gli effetti del calo della produzione USA di soia dovuta alla siccità, effetti che hanno infuocato l'andamento della Borsa di Chicago a partire da quest'estate. E infatti solo sulla base di quanto avviene oltreoceano e delle oscillazioni del dollaro che si stabiliscono le quotazioni della farina sul mercato nazionale, più che sul gioco della domanda e dell'offerta.

I prezzi che nei primi sei mesi di quest'anno si erano mantenuti piuttosto stabili (340-37.000 lire quintale) hanno iniziato a salire all'inizio di agosto, a 39.000 lire quintale, fino a toccare le 50.000 lire quintale. Con ottobre la situazione si è leggermente ridimensionata: il prezzo medio è sceso sulle 47.000 lire quintale restando però sempre su livelli proibitivi. Basti pensare che supera di oltre il 40% quello dell'ottobre dell'anno scorso.

Questa sorta di schiavitù che lega il nostro mercato a quello USA è purtroppo destinata a durare nel tempo: l'Italia ha importato l'anno scorso 12 milioni di quintali di farina di soia all'anno (di cui più del 70% acquistati negli USA) con una spesa di 400 miliardi di lire. Anche per il 1983 si prospetta lo stesso quantitativo: nei primi sette mesi ne sono già arrivati quasi 6,6 milioni di quintali e la quota degli Stati Uniti è del 69%. Il mercato internazionale rimarrà teso sotto l'effetto delle ultime stime sui raccolti di soia per il 1983-1984: -18% nel mondo e -30% in America.

D'altra parte sono remote le speranze di raggiungere l'autosufficienza per questo anche se il boom della coltura registrata nel 1983 in Italia, con 26 mila ettari di investimenti contro gli appena 3 mila dell'anno scorso e una produzione presunta di circa 800 mila quintali, apre un modesto spiraglio nel bilancio di approvvigionamento della leguminosa d'oro. Questa settimana intanto il mercato della farina di soia ha ripreso a salire e nessuno può fermarlo.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana dal 31 ottobre al 6 novembre.
Rilevazioni IRVAM, lire quintale, franco partenza porto di sbarco.

Farina di soia
Modena 47.500-48.500 (+1.000)
Milano 48.300-48.500 (+700)
Padova 48.200-48.500 (+500)
Roma 47.500-48.500 (+1.000)

In breve

● **AL PARLAMENTO:** alla Camera i deputati comunisti della Commissione agricoltura hanno inviato una lettera al presidente Campagnoli per sollecitare un dibattito col ministro Pandolfi sullo stato di applicazione della legge sui patti agrari. La ragione? La preoccupazione per l'avvio contrastato della legge e per la conflittualità in atto nelle campagne. Al Senato, Carmelo e Iannone (PCI) hanno presentato una interrogazione sul problema del pagamento dei contributi alla coltura delle colture della Puglia. Mentre Segni, Papalardo e De Toffi (PCI) hanno presentato un'altra interrogazione sulla biotecnologia.

● **CAFFÈ:** record nella produzione 1983 del Brasile, maggior produttore del mondo.

● **VERONA:** si conclude oggi la fiera del cavallo agricolo italiano.

● **TERREMOTO 1980:** la Cee ha approvato uno stanziamento straordinario di 27 miliardi di lire a favore dei coltivatori di tabacco dell'Irpinia. La settimana scorsa il Parlamento europeo aveva espresso perplessità sui ritardi nell'impiego dei fondi per i tabacchicoltori già decisi in precedenza.

● **COPIA:** l'organizzazione europea degli agricoltori ha un nuovo presidente: è il belga Jan Hinneken.

● **AUSTRALIA:** dopo 2 anni finanziari disastrosi da una siccità senza precedenti in questo secolo, si prevede che la produzione australiana aumenterà del 100% quest'anno.

● **PIANTE OFFICIALI:** uno studio sulla coltivazione di Lavanda, Salvia, Camomilla romana in Emilia Romagna è stato pubblicato (a cura di G. Savoia) dalla Regione e dalla Azienda regionale delle Foreste.

Resti il problema della destinazione del terreno a «verde pubblico». Tieni presente a questo ma a quello, ben più basso, di affitto dei fondi rustici e che la durata è quella prevista dalla legge n. 203 (quindici anni dal 1982).

Resta il problema della destinazione del terreno a «verde pubblico». Tieni presente a questo ma a quello, ben più basso, di affitto dei fondi rustici e che la durata è quella prevista dalla legge n. 203 (quindici anni dal 1982).

Tartufi, la sfida viene dal Texas (costeranno molto meno)

TEXAS (USA) — Viene dagli Stati Uniti anche se è ancora presto per sentire in pieno gli effetti, la minaccia per gli esportatori e i produttori italiani di tartufi.

Un imprenditore francese, François Picard, che aveva già tentato di sviluppare negli USA allevamenti intensivi di «lumache» è riuscito infatti a riprodurre ottimi tartufi neri da una decina di querce e di noci in una fattoria texana a Spring.

Occorre attendere però ancora alcuni anni prima che il mercato dei tartufi importati dall'Europa venga seriamente minacciato dai tartufi texani a prezzi «stracciati», ma già da ora i produttori europei devono attendersi una escalation del prodotto USA.

L'altezza di un vino DOC (Denominazione di origine controllata) della provincia di Lecce prodotto nel territorio del Comune omonimo, di quello di Santicola ed in parte in quello dei Comuni di Gallipoli e Tuglie. Il decreto di riconoscimento è stato pubblicato dalla G.U. del 26 settembre 1983. La denominazione comprende due tipi di vino: rosso e rosato, derivanti entrambi dalle uve del vitigno «Negro Amaro».

Il vino «Pomino» nel tipo rosso, bianco e Vin Santo, è la nuova DOC della Toscana, riconosciuta con D.P.R. del 25-2-83 e pubblicata sulla G.U. del 23 settembre. Viene prodotto nel territorio del Comune di Rufina in provincia di Firenze con uve provenienti dai vitigni Sangiovese (60-75%), Canalicchio, Cabernet Sauvignon e Cabernet franc, da soli o congiuntamente (15-25%). Merlot (10-20%) per il Pomino rosso; mentre per il tipo bianco i vitigni che concorrono alla sua formazione sono: Pinot bianco e Chardonnay, da soli o congiuntamente, dal 60 al 100%. Trebbiano toscano fino ad un massimo del 30%.

Il Vin Santo bianco e rosso possono rispettivamente dalle uve dei precedenti vitigni dopo un'accurata cernita ed un graduale appassimento sulla pianta o in locali idonei. La gradazione minima, dopo almeno tre anni d'invecchiamento, deve essere di 15,5 gradi.

Pasquale Di Lena

Enti agricoli, sono migliaia. Ma servono? Un convegno del PCI a Firenze

FIRENZE — «Ma servono all'agricoltura gli attuali strumenti istituzionali?», questo è il titolo del convegno che si svolgerà martedì 15 novembre a Firenze, indetto dalla sezione agraria centrale del PCI e dal comitato regionale della Toscana. Introduzione di G. Guercini, segretario regionale, relazione di E. Pratesi, responsabile della sezione agraria toscana, conclusioni di L. Barca della Direzione del PCI. Comunicazioni su vari temi — dalla riforma del ministero dell'Agricoltura a quella degli enti di sviluppo e consorzi di bonifica — saranno presentate da M. Berelloni, C. Desideri, A. Bagato, I. Rosati, G. Schettini, G. Franco, C. Bonizzi, E. Arnaud.

DOMENICA PROSSIMA — Un migliaio di enti vari, 80.000 dipendenti, spese per 100.000 miliardi di costi: questa la geografia delle istituzioni agricole italiane. Per la prima volta un quadro preciso di quanto sono (e quanto costano).

Chiedetelo a noi

Inutile stratagemma per eludere la legge

Nel 1966 è stato stipulato tra mio padre e il proprietario un contratto di mezzadria per la conduzione di un terreno di circa 3 ettari. Oltre che dal terreno, coltivato per la maggior parte ad orto, il fondo è costituito dal fabbricato rurale, dove abito e dalla stalla, la carraia, il pollaio.

Nel 1970 il contratto di mezzadria è stato disdetto e, sotto la minaccia di essere licenziato fuori di casa, fummo costretti a firmare un contratto di comodato per il terreno, intestato a un mio cugino, e di affitto per il fabbricato intestato a mio padre (contratti regolarmente registrati). Nel 1978 è stata applicata la legge sulle locazioni rurali e la legge è stata applicata al fabbricato rurale per la parte relativa all'abitazione, per l'affitto della quale paghiamo attualmente 90.000 lire mensili. Il terreno in questione è inserito nel Piano Regolatore Generale del Comune di Livorno come «verde pubblico» e quindi espropriato. Nella condu-

zione del fondo lavoravo a tempo pieno, oltre a me, mia moglie e mio padre.

Sono oramai diversi anni che cerchiamo di trasformare il contratto di comodato in contratto di affitto per avere la certezza che in futuro non ci venga tolto quel terreno che è l'unico sostentamento della famiglia. Purtroppo sono risultati vani tutti i colloqui che abbiamo avuto con la proprietà, con la quale si può parlare solo di aumenti di affitto, anche «sottobanco» (cosa, peraltro, che abbiamo sempre rifiutato). Cosa possiamo fare? Luciano Demi Livorno

Nella tua lettera mi descrivi una degli stratagemmi, tutto sommato abbastanza ingenuo, che i proprietari escogitano per evitare la disciplina dell'affitto. Per fortuna però il legislatore guarda alla effettiva volontà delle parti e non a quella che esse fanno apparire, altrimenti sarebbe troppo facile eludere la legge.

Ora non c'è alcun dubbio che nel vostro caso si tratta, non di due rapporti, ma di un rapporto unico, avente ad oggetto l'intero podere (terreno con fabbricato rurale e pertinenze), che intercorre tra il proprietario e la tua famiglia che abita nel fabbricato rurale e lavora il fondo. Questo rapporto altro non è che di affitto di fondo rustico: le ottantamila mensili non rappresentano infatti l'equo canone di abitazione, ma il corrispettivo della concessione dell'intero podere.

Era affetto prima della legge del 1962, è affetto, a maggior ragione, dopo questa legge la quale all'art. 48 prevede che ogni rapporto agrario intercorra tra il concedente e l'intera famiglia coltivatrice. Le conseguenze, ovvie, sono, tra l'altro, che voi non siete tenuti all'equo canone di locazione degli immobili urbani ma a quello, ben più basso, di affitto dei fondi rustici e che la durata è quella prevista dalla legge n. 203 (quindici anni dal 1982).

Resta il problema della destinazione del terreno a «verde pubblico». Tieni presente a questo ma a quello, ben più basso, di affitto dei fondi rustici e che la durata è quella prevista dalla legge n. 203 (quindici anni dal 1982).

Professore di diritto e di Meccanica

PopRock

Per dieci giorni
torna Lucio Dalla
in... miniconcerto□ LUCIO DALLA - TEATRO
TENDA - Piazza Mancini dal
10 al 20 novembre, ore 21.30

Per dieci giorni Lucio Dalla presenterà al pubblico romano il suo repertorio vecchio e nuovo, accompagnato dal fedelissimo gruppo degli Stadio. È la prima volta che un cantautore si presenta dal vivo per una così lunga serie di spettacoli, preferendo ai grandi spazi del miniconcerto una sequenza di serate in un teatro a pochi passi. Un avvenimento che potrebbe rappresentare una svolta nella politica concertistica e — al tempo stesso — un segno dei tempi che cambiano nei gusti del pubblico. E comunque una proposta nuova che — seppure a distanza — vede ancora una volta all'avanguardia la coppia

Dalla-De Gregori. Primi tra i cantautori italiani ad inaugurare il «filone» dei concerti negli stadi — in questi ultimi mesi, attenti ad incontrare i mutati gusti del pubblico: De Gregori con una settimana di spettacoli al teatro Olimpico e adesso Dalla, con i dieci giorni al Tenda. Una nuova dimensione di spettacolo che, naturalmente, può essere affrontata solo da chi ha qualcosa di veramente profondo da dire e grandi doti nel presentarsi al pubblico. E Dalla è uno di coloro che non corre certo rischi. Appoggiandosi solidamente sui pilastri della sua lunga carriera, Lucio Dalla è infatti capace di mescolare buone dosi di rock e molta melodia a testi pieni di poesia e di sguardi acuti e impietosi sulla realtà. Ne viene fuori un concerto da non perdere.



Lucio Dalla

● ALL'EXECUTIVE CLUB di via San Saba 11, continua giovedì «Danceteria», la discoteca organizzata da Radio Città Futura, che questa settimana propone un programma di sicuro interesse per gli appassionati di dance e new wave music. In collaborazione con Alain Marke verranno presentate due produzioni video inglesi: «Switch», 60 minuti di musica ed immagini ad alto livello, direttamente dal Canale Quattro della TV inglese; e «Mantra», un minifilm a trama spionistica musicata ed interpretata dagli ABC. Ingresso L. 8.000. ● AI CAMOUFLAGE di via Monte Testaccio, dopo l'apertura di ieri delle serate dedicate al rock ed alla new wave, un interessante appuntamento giovedì 10. Sogno di scena «Gli avventurieri del deserto dei mattoni» che eseguiranno brani di musica «afro-reggae».

Arte

Donghi ci immerge
nel senso segreto
della vita quotidiana□ ANTONIO DONGHI —
Galleria dell'Oca, via dell'Oca
21, 5 dicembre: ore 10.13 e 17.20.

Il nome del grande pittore francese Seurat, e con forte suggestione, viene evocato più volte da Antonio Donghi (1897-1963) che è una giusta rievocazione di un pittore che rievocò le «compagnate» delle avanguardie. Il biglietto da visita è un «Autoritratto» del 1924: magico riflesso nello specchio, puro e puro, di una certezza infallibile e intransigente, costruito e levigato in punta di pennello ma senza lasciare traccia del lavoro. È possibile che Donghi abbia fatto qualche pensiero su Seurat per costruire le sue immagini del quotidiano che sembrano farsi ciottoli ben levigati e immobili

nel flusso del tempo. Ma è stato, forse, più decisivo il breve, intenso periodo costruttivo di Morandi metafisico; del resto fu proprio Giorgio de Chirico, presentando Morandi, a parlare di stupore delle cose ordinarie. Ed io proverò a illuminare le forme-ciottoli di Donghi con la luce, in qualche modo metafisica, di pittori della «Nuova Oggettività» tedesca come Schud, Grosberg, Kandinskij, Schlichter (ma si potrebbe risalire a un'ottica fiamminga o quattrocentesca italiana). Nel «clima» formale e culturale italiano di «Valori plastici» ci sono altri pittori che cercano di farsi immobili e pietrificati: che so, Editta Broglio, Francesco Trombadori e Francalanci; ma ad intuire poeticamente che ci sia un senso riposto e segreto, metafisico, nelle figure e nelle ore della vita quotidiana fu in modo primario il Donghi. E diventata una piccola leggenda la sua antipatia di pittore per tutto

● LA METROPOLI SPONTANEA / IL CASO DI ROMA. Lunedì 7 novembre, alle ore 17.30, in Castel Sant'Angelo si aprirà una mostra di grande interesse sul tema dell'espansione urbanistica abusiva e fuori delle regole dettate dalle istituzioni e dalle leggi. In relazione alla mostra quattro convegni: uno nazionale, uno internazionale, uno di taglio architettonico, uno sui problemi specifici della produzione. La mostra sarà aperta fino al 31 dicembre.

● JOSEF RIPPL-RÖNAI - Campidoglio, Pinacoteca Capitolina: dal 9 novembre al 9 dicembre; ore 9.30-13.30.

Nel quadro di una serie di manifestazioni dedicate alla cultura ungherese, mercoledì 9 novembre alle ore 18.30, sarà aperta in Campidoglio una mostra del pittore ungherese Josef Rippl-Rónai (1861-1927).

dall'11 novembre all'11 dicembre: ore 10-13 e 17-20. Spagnolo attivo e ben noto in Italia, Pedro Cano presenta la sua ultima opera su carta: natura morta non tradizionale ma vari e propri concetti di suoni della vita. Una pittura fragile, a volte poco più che abito su vetro o ala di farfalla, trappolata dalla luce che evidenzia la trama sottile e infinita di arterie e vene d'una vita mai abituata a oggetti sempre riscattati dal consumo e restituiti al senso umano.

● SERGIO CECOTTI - Galleria di Narciso, via Albert 25: fino al 30 novembre; ore 10.30-12.30 e 17-20.

L'architettura «umbertina» di una certa Roma da alcuni anni la pista di decollo per l'immaginazione di Sergio Cecotti. Un po' notturno, un po' neorealista e surrealista, fruga con uno sguardo ironico e melanconico nello strato e nelle case di quartieri vuoti come se si giocasse sempre una interminabile partita di calcio.



A. Donghi, Donna con cappellino nero

Musica

Brahms e Chopin
nell'«aperitivo»
di Ivo Pogorelich

□ TEATRO SISTINA — Alle ore 10.30, il pianista Ivo Pogorelich inaugura la serie dei Concerti-aperitivo, promossa dall'Italcable. In programma, pagine di Bach, Ravel, Brahms e Chopin.

Dopo due stagioni al Teatro del Satiro e una alla Sala Umberto, l'Italcable presenta al Teatro Sistina la quarta serie dei «Concerti-aperitivo». Il primo aperitivo è offerto, stamattina, alle 10.30, dal pianista Ivo Pogorelich, di cui tanto si parla. Ha con sé il pomo della discordia, è scatenato polemico e battagliero. Tra i suoi difensori sono schierati Karajan e Martha Argerich. Si tratta di un personaggio che, come Napoleone, pone interrogativi sul «fu vera gloria». Quando suonò qui, a Roma, qualche tempo fa, dovemmo escogitare una chiave erotica, per dar conto del suo modo di suonare Chopin. Pogorelich interpreta pagine di Bach, Ravel, Brahms e Chopin. L'aperitivo, come gli altri che verranno, a domeniche alterne, sarà trasmesso in diretta da Radiotre.

La stagione comprende ben dieci appuntamenti. Si avvicenderanno il giovane «Quartetto Italiano», il Trio di Milano, il chitarrista Carlo Ambrosio, il Coro ANA, con Fausto Cigliano, il «Duo» di contrabbassi Gary Karr e Franco Petracchi, il pianista Rudolf Firkušny, il Trio Zimmermann e, a chiusura, il violinista Yehudi Menuhin. Al centro, figura La serva padrona di Pergolesi, con Valeria Mariconda e Sesto Bruscia, diretta da Dino Aciolla e con scene, costumi e regia di Stefano Mazzonis, «diabolico direttore artistico», che ha allestito una stagione di dieci concerti (22 gennaio-1° aprile 1984) anche a Palermo. Con i tempi che corrono, scusate se è poco. (e.v.)

● BERIO A SANTA CECILIA — Dopo la sfuriata classica (Brahms, Mahler, Beethoven), affidata a Giuseppe Sinopoli, direttore principale e a Leonard Bernstein, presidente onorario dell'Orchestra di Santa Cecilia, il cartellone si apre ad autori del nostro tempo. Il concerto sinfonico all'Auditorium di via della Conciliazione è affidato oggi, alle 17.30 (si replica domani alle 21 e martedì alle 19.30) a Luciano Berio che, saltando l'Ottocento, punta sul Sette e Novecento. Al centro del programma c'è la Sinfonia n. 90 di Haydn, preceduta da una composizione di Boccherini — Ritirata notturna di Madrid — in quattro versioni originali, sovrapposte e trasferite per orchestra dallo stesso Berio. A chiusura, Berio dirigerà la sua Sinfonia per otto voci miste e orchestra, con la partecipazione delle «London Voices».

● TEATRO GHIONE — Continua la serie dei «Salotti», con «Ritratto di autore», stasera, alle 19. L'autore è Goffredo Petrassi e i «salottieri» sono Fedele D'Amico e Mario Bortolotto. Segue il concerto con il «Duo» (violino e pianoforte) Antonio Salvatore e Nino Botta (Beethoven, Ravel, Stravinskij, Proccacci).

● NUOVA CONSONANZA — Martedì, anziché in Palazzo Taverna, il concerto si svolge nella Chiesa di S. Ansano (Aventino), dove l'organista Alessandro Licata (17.45) eseguirà pagine di Ives, Hindemith e Schumann.

● ACCADEMIA FILARMONICA — Al Teatro Olimpico, mercoledì (20.45), Franco Petracchi, contrabbassista per eccellenza, dirigerà musiche di Rossini e lo «Stabat Mater» di Pergolesi. Suona l'orchestra da camera di Santa Cecilia. Cantano Hajashi Susako ed Helga Muller.

● GONFALONE — Al quarto e terzo centenario della nascita, rispettivamente, di Frescobaldi e di Rameau, il Gonfalone dedica, giovedì (21.15), il concerto della clavicembalista Barbara Vignanello.

● SANTA CECILIA — Venerdì, per la stagione cameristica (l'«Inabitabilità della Sala» di via dei Greci ha trasferito i concerti nell'Auditorium di via della Conciliazione), Santa Cecilia presenta il «Duo» Shlomo Mintz e Paul Ostrowsky (violino e pianoforte), in pagine di Mozart, Beethoven, Schubert e Prokofiev.

● CASTEL S. ANGELO — Alle ore 17.30 — sabato — suona il Trio di flauto (Pietro Romano), viola (Gianni Antonini) e chitarra (Carlo Carfagna). Nel programma figura anche la Serenata op. 8 di Beethoven.

● SAN LEONE MAGNO — Alle 17.30 — è un sabato ricco — il soprano Orazio D'Amico accompagnato dal chitarrista Flavio Cucchi, terrà un recital particolare, contenente anche novità assolute, tra musiche di Britten e De Falla.

Danza

Il Balletto di Győr
apre a Roma la
Settimana Ungherese

□ BALLETO DI GYŐR — Domani (20.45) al Teatro Olimpico, il Balletto di Győr presenta «Le stagioni di Haydn» e «Il Mandarino Meraviglioso» di Bartók. Si replica martedì.

Il buon momento per la danza porta, domani, al Teatro Olimpico (c'è ancora oggi una replica dello spettacolo *La Ronde* con Carla Fracci), un prestigioso complesso ungherese: il Balletto di Győr, cioè della città dove la compagnia, fondata e diretta da Ivan Markó, abita avendo a disposizione un favoloso teatro. Ivan Markó, «stella» della compagnia di Maurice Béjart, si dedicò con entusiasmo al rinnovamento del balletto ungherese, fondando nel 1979 la «sua» compagnia.

Il buon momento per la danza porta, domani, al Teatro Olimpico (c'è ancora oggi una replica dello spettacolo *La Ronde* con Carla Fracci), un prestigioso complesso ungherese: il Balletto di Győr, cioè della città dove la compagnia, fondata e diretta da Ivan Markó, abita avendo a disposizione un favoloso teatro. Ivan Markó, «stella» della compagnia di Maurice Béjart, si dedicò con entusiasmo al rinnovamento del balletto ungherese, fondando nel 1979 la «sua» compagnia.

Lo spettacolo inaugura il ciclo di manifestazioni della «Settimana Ungherese a Roma», organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune, in collaborazione con il Ministero della Cultura ungherese e con l'Accademia d'Ungheria.

Erasmus Valente

«Nijinski»
e torna
all'Olimpico
Lindsay Kemp

Ancora al Teatro Olimpico, altro importante appuntamento con la danza è quello che, a partire da venerdì 11, promuove la «Lindsay Kemp Company», in coproduzione con il Teatro alla Scala. Diciamo del balletto «Nijinski» (protagonista è lo stesso Lindsay Kemp), nuovo per Roma e presentato nella versione integrale.

La vita e l'arte di Vaslav Nijinski, considerato il più grande ballerino che abbia avuto il mondo, vengono rievocate puntualmente. Nijinski si inoltrò a poco a poco nella pazzia, rimanendo poi chiuso nella sua solitudine, per circa quarant'anni. Lindsay Kemp che, una quindicina di anni or sono, aveva dato già un frammento del diario di Nijinski, coreograficamente interpretato, ha ora inventato tutto uno spettacolo che porta Nijinski nella sua storia e nei suoi personaggi. Compagno anche i personaggi che Nijinski ha interpretato nella sua carriera e la musica, di Carlos Miranda, aderisce alla rievocazione «mascherando» o proprio esibendo com'erano i temi musicali che caratterizzavano le interpretazioni del grande ballerino.

Teatro

Tennessee Williams
torna con la Gravina
sul tetto che scotta

□ LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA di Tennessee Williams, regia di Giancarlo Sbraga, con Carla Gravina. Da mercoledì al TEATRO QUIRINO

Elizabeth Taylor e Paul Newman ne fecero un filmone che prendeva alla lettera tutte le leggi fondamentali del mercato hollywoodiano: un po' di sesso, qualche piccolo intrigo psicologico e molto dramma. Ma Tennessee Williams è fatto così. Trovata un'idea non da fermarsi entro i limiti di un suggerimento raffinato: no! lui va oltre, le cose che pensa e sa le dice tutte per intero, senza lasciare allo spettatore la possibilità di inventare o immaginare qualcosa che vada oltre l'intreccio vero e proprio.

Così capita anche nella *Gatta sul tetto che scotta*, un testo forse oggi meno famoso del *Tram che si chiama desiderio* (che ha dimensionato Marilyn Brando con quelle sue magliette bianche strette strette che avevano il principale ruolo di mettere in risalto i suoi bicipiti di cellulodite?), ma che pure, grazie alla solida Hollywood e grazie anche ad una prima edizione italiana con Lea Padovani, Gino Cervi e Gabriele Ferzetti, negli anni Cinquanta ebbe molta fortuna.

Oggi *La gatta sul tetto che scotta* ritorna in scena grazie a Carla Gravina che naturalmente interpreta il ruolo della protagonista, a Roberto Alpi e a Mario Carotenuto che, conserva sempre intatta la sua lunga e variegata esperienza di uomo di spettacolo. Giancarlo Sbraga, ormai lancia il suo testo di protagonista dietro le quinte, l'interpretazione della regia. Riusciamo i nostri cari a rintracciare il successo che il «focoso» Tennessee Williams ottenne trent'anni fa?

Carlo Monni
al Politecnico□ Bianca Madonna di e con
Carlo Monni. Da martedì al
Teatro Politecnico.

Carlo Monni è un attore che sfugge ad ogni tipo di definizione. Ci è capitato di vederlo interpretare testi tragici e comici sempre con la stessa convinzione e con lo stesso gusto per la serietà professionale. Eppure, ogni volta, non ci siamo potuti trattenere dal ridere a crepapelle. Forse sarà per la sua facciata espressionista o forse per la sua capacità di dire le cose più assurde con la semplicità più e sublimi. Questa volta, poi, si trasformerà in un contadino che riesce a coltivare pannocchie giganti.

Madri e figli al
Teatro Trastevere

□ Madri e figli di Daniele Formica, Mario Genovese e Emanuele Giordano. Con Daniele Formica. Da questa sera al Teatro in Trastevere.

Comico e esperto in materia di monologhi piuttosto irriventi nei confronti del mondo del teatro, Daniele Formica torna alla carica anche quest'anno, forte della fortunata esperienza di *Lunedì riposo* presentato la scorsa stagione sempre al Trastevere. Allora paragonò Eduardo a Mario Merola, chi sarà il beagismo? Ma questa volta? I teatranti e i teatranti che si inquietano facilmente sono avvertiti...

QuestoQuello

● CABARET AL PROGETTO GERMANIA, questa settimana, all'interno della grande carrellata sulla cultura tedesca, è di scena il cabaret. L'8 e il 9 novembre verrà rappresentato «Ricetta di Ingrid Bergman, ses musiciens et ses techniciens». Il 10 novembre Ortrud Begnen presenta «Du holde kunst» (Ich danke dell.). I due spettacoli si svolgeranno al Teatro Ghione, in via delle Fornaci alle 21.30. Il prezzo d'ingresso è di L. 10.000. Una scelta oculatissima, quella degli organizzatori della rassegna, che nella vasta produzione hanno cercato di puntare sui personaggi guida della messinscena in Germania, spaziando sul loro lavoro delle ultime stagioni e coprendo così un'area rappresentativa del loro repertorio.

● LA NAVE DI PIETRA, la mostra dedicata all'isola Tiberina che si tiene fino al 27 novembre all'Ospedale Fatebenefratelli, ospita questa settimana tre convegni. Domani alle 10: «L'isola e l'antico», con l'intervento, tra gli altri, del soprintendente all'Archologia di Roma La Regina. Alle 15.30: presentazione di alcuni interventi tra cui «Le terrecotte votive del Tempio di Esculapio di Martedì Pensabene» e «Il Tevere dentro Roma» di Fulco Pratesi. Martedì due appuntamenti alle 9.30 e alle 15.30 sulla storia della medicina. Giovedì alle 10 ancora interventi sulla storia della medicina e un primo bilancio del convegno.

● QUALE TERRITORIO, il ciclo di incontri promosso dalla provincia di Roma alla Sala Borromini, si conclude l'8 novembre con una conferenza su Monti Lucetli.

● CONCORSI FOTOGRAFICI, sono aperte le iscrizioni a due concorsi fotografici promossi dal Comune di Frosinone (intitolato ad Antonio Gaudenzi, via della Libertà 15) e dal Comune di Marino (sul tema Lettura di una città — telefonare al 06/9385555).



● IL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO, sta svolgendo alcuni programmi di corsi e conferenze dedicati alla storia e preistoria della città e del Lazio. Di particolare interesse il corso sulla Vita Quotidiana nell'Antica Roma, giunto alla terza lezione che si terrà giovedì 10 alle 18 nella sede del Centro Anziani in via del Crocifisso 17. Il tema è: l'attività commerciale, il lavoro, gli schiavi. Di particolare interesse anche il ciclo di visite guidate sulla scoperta di Roma. Oggi è in programma il Museo della Civiltà Romana (appuntamento ore 10 all'ingresso), sabato prossimo alle 15 la visita sarà all'Area Sacra di Largo Argentina e Pantheon (appuntamento al Pantheon). Un'altra visita guidata è in programma, sempre per questa mattina, al Museo Nazionale Etrusco, in piazzale Villa Giulia 9 con appuntamento alle ore 10. Infine domani alle 19 (con obbligo di prenotazione) si svolgerà nella sede di via Teulada 41 la conferenza su «Nuove presenze della età del ferro a Colonna» (Roma).

● CORPO-DONNA, il seminario organizzato dalla USL RM9 si avvia alla conclusione con tre incontri su «Corpo-tempo» che si terranno il 9, il 16 e il 23 novembre alle ore 16 presso il consultorio di via Auto Piazzolo.

Jazz

La tromba di Chet
Baker e tre chitarre
dall'America Latina

Al Music Inn di Largo dei Fiorentini, che alla fine di ottobre ha ripreso l'attività stagionale, si può ascoltare anche per questa settimana il meglio della musica jazz. Di scena, fino a venerdì 11, è ancora il quintetto di Chet Baker. L'esordio romano del gruppo è avvenuto giovedì 9 di fronte ad un folto pubblico, che ha accolto l'esibizione del trombettista americano con le ormai consuete,

affettuosa simpatia e ammirazione che questo musicista sa suscitare nei suoi estimatori. Baker è affiancato da musicisti che sanno con sufficiente talento seguire le linee creative del leader. Nicola Stilo al flauto, Michele Grallati al piano, Riccardo Del Fra al basso e Lio Micheli alla batteria.

La musica di Baker — è lui stesso che lo dice — è un tutto con la sua vita. Oggi questo mu-

sicista, 54 anni, sembra aver ritrovato un equilibrio interiore più solido e confortante. Si accosta allo strumento con decisione, ne rafforza i toni medi e il suono esce più vigoroso e compatto; la vena creativa e improvvisativa e il talento esecutivo fanno il resto. A Baker, tra l'altro, piace molto cantare e in questo concerto lo fa alcune volte, con grande godimento del pubblico. È proprio una voce, e uno stile, tutto jazz (idi trombettisti — afferma — ce ne sono tanti, ma di trombettisti che sappiano cantare come cantano io, beh ce ne sono pochi).

Dopo Baker, sarà la volta, sabato, del gruppo «All Stars» con Joe Farrell al sassofono, Joan Brinkin al piano, Clint Huxton al basso e Bill Higgins alla batteria. Tutti nomi di prestigio (basterebbe da solo il grande Higgins) che meritano senza ombra di dubbio di essere ascoltati.

● La Scuola Popolare di Musica del Testaccio inaugura lunedì 7 (al Teatro dei Cocchi, ore 21) i concerti sulle attuali tendenze del jazz romano. Il primo concerto è con la Tankio Band (brani originali e composizioni

più famose afro-americane).

● Al Tusitala (via dei Neofiti 13/a) oggi e martedì il trio del pianista Nino De Rose, mercoledì i blues per la voce e la chitarra di Giorgio Mazoni.

● Al Makumba, in via degli Olimpionici, martedì, serata sulla musica nera intitolata Black Market.

● Il Billie Holiday Jazz Club (via degli Orti di Trastevere 43) che da pochi giorni ha inaugurato la sua attività musicale, presenta stasera un concerto di Riccardo Fassi. Venerabile musicista e cantante che dà il nome al locale: saranno di scena il pianista inglese Zandy Gordon e la vocalist Marina Fiorentini, i due leaders del gruppo Chinese Meditation che, prossimamente, terrà una serie di concerti in Italia.

● Folkstudio (via G. Sacchi 3) ultima settimana dedicata alla chitarra solista: martedì e mercoledì le chitarre di Henry Rivas (columbiane) e Aldo Maurino (uruguayane); da giovedì a sabato un concerto del più conosciuto (almeno nella scena italiana) chitarrista brasiliano: Lio De Paula.

Cinema

Scopriamo il mistero
passeggiando nel verde
a Compton House

Settimana piena per i cineassettatori. Ce n'è veramente per tutti i gusti: sofisticatissimi gli spettacoli del giardino di Compton House) e novità erotiche firmate Borowczyk (nel profondo del delirio), commedia agrodolce in costume (Il petomane) ed esercizi travoltesi di ballo (Staying Alive). E per i fans di Francesco Nuti è in arrivo un contenuto, terzo film della coppia vincente Nuti-Ponzi, piacevolmente irrobustito dalla presenza di Barbara De Rossi, già Bradamante nei «Paladini» di Giacomo Battistini.

● I MISTERI DEL GIARDINO DI COMPTON HOUSE — Una delizia per gli occhi e il cervello, questo elegante «globo» firmato da Peter Greenaway, quarantenne regista inglese ed ex pittore destinato a diventare oggetto di culto. Siamo nell'Inghilterra fine Seicento,



Sylvester Stallone

to, in una sontuosa villa di campagna dove accadono strani fatti. Tutto ruota attorno a un contratto (il titolo originale suonava appunto il contratto del disegnatore) che un paesaggista arrogante e famoso, simbolo forse di una borghesia arretrata, stipula con la moglie del ricco Mr. Herbert. Il contratto riguarda dodici paesaggi della villa e del giardino ma anche uno scambio di piaceri carnali. Un tanto di sesso a veduta, insomma. Elaborando una miscela raffinatissima che mischia un'epica alla Christie (c'è di mezzo un assassinio che viene fuori un po' alla volta) allo splendore figurativo dei Poussin e dei Lorrain, e alla letteratura della Restaurazione, Greenaway ha costruito un grande film tutto da gustare, un «giallo» molto dritto dove l'ingrigno è quasi una metafora delle simulazioni della storia e dove ogni sfumatura è un mondo culturale.

● IL PETOMANE — Film migliore del suo titolo e da manifesti che lo recita, questo Petomane è la storia, derivata dalla commedia della Belle époque, del francese Joseph Pujol, che negli anni a cavallo tra Otto e Novecento fu un campione di incasso nei teatri di varietà grazie al possesso di uno sfinteri eromacico capace di modulare sette musiche e addirittura di eseguire concerti di Haydn. Lui è Ugo Tognazzi, spiritoso e sensibile quanto basta a fare «fenomeno» un uomo tormentato e quasi «controcorrente», odiato dai bigotti e dai bembesanti, amato dalla gente. Perfino il finale esplicito non dà fastidio, quando il rombo di Pujol si confonde col primo colpo del cannone.

● STAYING ALIVE — Si sa praticamente tutto di questo segato della Febbre del sabato sera interpretato da John Travolta e diretto da Sylvester Stallone. È l'ennesima variazione sul tema del Sogno Americano: lui, Tony Manero, viene dalla balera e vuole sfondare a Broadway, prima non gliene va bene una, ma alla fine trionfa, un po' per caso (il primo ballerino informato la sera della prima) e un po' perché è bravo. Bello, muscoloso e sudato, Travolta è il simbolo del musical degli anni Ottanta. Ma gli incassi di *Staying Alive* stanno lì a ricordarci che le mode cambiano in fretta.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo

Augustus

Zelig

Ariston, Holiday

E la nave va

Barberini

Flashdance

Metropolitan, Savoy

Nuovi arrivati

Danton

Rivoli

Acque e sapone

America, Etoile, New

York, Quattro Fontane, Ritz

I ragazzi della 56ª strada

Fiamma

I misteri del giardino di Compton House

Capranichetta

Il petomane

Adriano, Ambassade

Paris

War games

Eden, Embassy

I paladini, storia d'armi e d'amore

Empire

Finalmente donna

Capranica, Fiamma B

All'ultimo respiro

Reale

Caccia alla strega

Rialto

Vecchi ma buoni

La scelta di Sophie

Pasquino (in inglese)

Frankenstein junior

Novocine

Io, Chiara e lo Scuro

Apollo

Superman III

Verbano

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Lettere al cronista

Cara l'Unità, siamo la cellula dell'INPS di Roma e scriviamo a proposito dell'articolo pubblicato domenica 16 ottobre sul funzionamento dell'INPS a Roma. È purtroppo vero che all'INPS di via Amba Aradam accadono episodi che, se non fossero tragici per il livello di inefficienza e di decadimento morale cui si è pervenuti e per i riflessi che gli stessi hanno sull'utenza, sarebbero sicuramente risibili. Quelli riportati nell'articolo sono soltanto pochi episodi che danno un'idea parziale della situazione reale. Ne potremmo aggiungere a iosa e non tutti accaduti necessariamente nel corso dei turni notturni o festivi. Potremmo parlare dei turni per le timbrature, di clientele e concessioni quotidiane, così dall'altra parte potremmo parlare di repressione su un compagno della cellula che aveva denunciato di essere stato lasciato che fa un'offerta per acquistare la coscienza dei lavoratori, esistono poi dei lavoratori che questa coscienza se la vendono. Ma non è poi possibile limitare le responsabilità solo a questi ultimi. Presso la se-

Ancora sull'INPS

de di Roma vive una carenza di efficienza politica ed amministrativa. Ma probabilmente questo fenomeno non si può considerare limitato all'ambito di una sede. Bisogna trovare il coraggio di dire e scrivere che l'INPS, gestito dal sindacato, per carenze, inefficienze, disinteresse del gestore, nei fatti viene diretto da una dirigenza nella più gran parte legata ancora al potere democristiano e che, in quanto tale, consapevolmente o no, punta alla politica dello sfascio. E torniamo, anche per confermare questo concetto, ad un episodio accennato nell'articolo esempio della particolare efficienza del C.P. È indubbio nell'episodio relativo all'affitto della sede centrale Tuscolana. Sono mesi che l'INPS paga oltre 100 milioni di affitto (al mese ovviamente) per una sede evidentemente consegnata ancora incompleta ed inutilizzabile se soltanto oggi, grazie

all'utilizzo di furgoncini di proprietà dei lavoratori dell'INPS, si sta procedendo al trasferimento delle pratiche presso i nuovi locali.

Un altro episodio che merita una particolare attenzione e che nell'articolo era soltanto accennato è quello relativo al mancato pagamento, per un periodo di circa due anni, della cassa integrazione guadagni dei lavoratori agricoli. Nel marzo '83 il dirigente il reparto ragioneria consegna alle organizzazioni sindacali un documento riservato e forse finalizzato più a lotte intestine tra dirigenti che ad altro, nel quale, tra l'altro, dichiarava che il pagamento della C.I.G. dei lavoratori agricoli era bloccato dal 1981, uditte udite, per la impossibilità di reperire una dattilografia (e pensare che, stime ufficiali dell'INPS dicono che la sede di via Amba Aradam è sopra organico per circa 250 unità). Ovvero, dichiarava che il pagamento di questo «protopotipo di dirigente ha continuato a reggere sulle sue poderose spalle le sorti del reparto ragioneria.

La Cellula PCI
Sede INPS di Roma

Il partito

OGGI

Roma

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI: lunedì 7 alle 17 in Federazione attiva delle compagnie e dei compagni impegnati nelle USL e nella sanità sul servizio della maternità e neonatalità in rapporto alla ricostituzione del servizio maternità-infante; partecipazione le compagnie L. Forti, Franca Pisco e G. Labate.

INIZIATIVE SULLE 10 GIORNATE DEL TESSERAMENTO: MONTEFALCONE alle 10 con Berga; PORTO FLUVIALE alle 9.30 con Fredda; MACCARESE alle 10 con Ottaviano; ARDEATINA alle 10.30 con Nucetelli.

FESTA UNITÀ: si chiude oggi la Festa dell'Unità alla Casa del Popolo di Settentrino con un comizio del compagno Santino Picchetti alle ore 18.

COMITATO REGIONALE

È convocata per domani alle 16.30 la riunione del gruppo regionale.

È convocata per mercoledì 9 alle 17 la riunione della Commissione Trasporti (Lombardi, Simeli).

Sud

Nettuno alle 10 manifestazione abusivista (Cocci); Nettuno Grattosia alle 10 assemblea tesseramento (Forti); Segni alle 10.30 comizio (Ferrazza).

Frosinone

In federazione alle 17.30 commissione.

Rieti

Amatrice alle 10.30 assemblea (Celestini, Orsini).

Viterbo

Roccapietra alle 17 festa tesseramento (Sposetti); Civitella d'Agliano alle 10.30 assemblea (La Bella).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

17.30 comitato comunale (Fortini); Colfero alle 18.30 gruppo USL e segretari (Mancini); Pomezia alle 18.30 CD (Rotti); Frascati alle 18.30 CD e gruppo (Truffaut); S. Maria della Mole alle 19.30 attivo (Magni); Pomezia alle 15.30 cellula FGCR (Fortini).

Est

Mazzano alle 20.30 assemblea (Onorini).

Frosinone

In federazione alle 17.30 commissione.

Rieti

Amatrice alle 10.30 assemblea (Celestini, Orsini).

Viterbo

Roccapietra alle 17 festa tesseramento (Sposetti); Civitella d'Agliano alle 10.30 assemblea (La Bella).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Albano alle 18 assemblea tesseramento (Ferrazzi); In zona alle 17 in preparazione conferenza programmatica, riunione casa e urbanistica (Fascia, Cecchi, Cervi, Pomezia alle 18).

FGCI

ATTIVO STRAORDINARIO: è convocato per domenica 6, alle 10.30 in Federazione l'attivo straordinario della FGCR sullo sciopero degli studenti del 10.

LATINO METRONO: congresso di circolo (Mancini); Nomentano alle 9.30 attivo di circolo (Mastrobusti).

DOMANI

Sud

Domani la nazionale vola in USA

Jolly-Banco prima della «vacanza» americana

Basket



CUREYON, il pivot della Simac

La ruota gira. Prima è toccato al Banco Roma rimanere orfano del suo uomo-guida, Larry Wright, che lunedì prossimo toglierà il gesso al ginocchio, ora è toccato al Simac. Mike D'Antoni sarà fermo per circa un mese a causa di uno strappo. Ma il bello è che si ferma anche il campionato dopo le partite di oggi per consentire alla nazionale di Sandro Gamba di saggiare il terreno negli Stati Uniti in vista delle Olimpiadi. Quindi per Peterson e Bianchini dovrebbero essere minori i problemi rispetto a quelli che hanno dovuto affrontare Bianchini. Due settimane di vacanza (si riprenderà giovedì 24 novembre) che dovrebbero consentire al play milanese di essere in campo per il primo match del 27 novembre quando a Bologna ci sarà il big-match con la Granarolo.

Se non fosse per un Jollycolombani Cantù-Banco Roma, che anticipa già lo scontro europeo delle due squadre in Coppa dei Campioni, quella odierna dovrebbe essere una tranquilla domenica di campionato, nel senso che la Trieste, Peroni Livorno, Indesit Caserta, Star Varese potrebbero sfruttare in pieno il turno

casalingo che li vede opposte rispettivamente all'Honky Fabiano (oddi), i marchigiani domenica hanno sfiorato il colpaccio a Roma, alla San Benedetto Garzita, alla Binova Bergamo e alla Felba Napoli; nello stesso tempo la Granarolo, capolista insieme alla Simac, non dovrebbe proprio pensare a Brescia contro un Simmenthal nel quale si segnala un Costa sempre più imbambolato, così come Meneghin e soci dovrebbero passare indenni a Forlì nonostante l'assenza in cabina di regia.

Gli spunti di cronaca piuttosto vengono offerti da quel che accade tra le quinte di questo Circo Barnum. La Berloni oggi sarà a Pesaro ancora senza il secondo americano. Ray, il giocatore prescelto da De Stefano negli Stati Uniti, sta alzando il prezzo e si rifiuta di firmare un contratto che, si dice in giro, ha già del favoloso. L'americano deve essere stato informato dal suo legale che la penisola è, nonostante tutti i guai, pure sempre il paese dove è stato ingaggiato Zico. Continuano le repliche della farsa invece sul palcoscenico della Scavolini: ora sembra che richiamino Duerod. Tempo qualche settimana e tornerà anche Sikens. Intanto la Lega ha invitato il presidente del Consiglio, Craxi, ad assistere a qualche partita. Gli presenteranno forse i conti in rosso?

La «strana» vicenda del calciatore acquistato con biscotti e spumante

Come ti rafforzo la squadra con i biscotti della nonna

È Franchino Monteleone, colonna del Lipari - La storia del portiere perso a carte

Calcio

Nostro servizio

LIPARI - La notizia fa scalpore all'incontro ed è rimbalzata nel giro di poche ore in tutte le redazioni dopo essere stata messa in rete da una agenzia di stampa. A Lipari, nell'arcipelago delle Eolie, un calciatore di quarant'anni, Franchino Monteleone, è stato ceduto ad una squadra di terza categoria in cambio di due pacchi di biscotti ed una bottiglia di spumante. Sì, proprio due pacchi di biscotti e una bottiglia di spumante. Non è una storia divertente, ma uno scambio in piena regola effettuato dai dirigenti del Lipari, formazione che milita nella prima categoria, con quelli della «Fiamma», una nuova società sempre isolana, che quest'anno per la prima volta è iscritta nei registri della Lega Calcio siciliana. Il «baratto», come dicevano, legalizzato da firme e date, in un mondo dove la parola milione, lascia ormai tutti indifferenti, senza dubbio, oltre ad avere dell'ironico, è da annoverare tra i guinness se non altro nazionali. Tra l'altro, la notizia dello scambio ha suscitato in tutte le Eolie un vero e proprio argomento del giorno. Le Lipari calcistiche e no, si sono divise. Da una parte i lipariti, accesi sostenitori della squadra vesuviana che polemizzano con la dignità in quanto secondo loro «Franchino non è un calciatore, è un povero diavolo della discesa», dall'altra i nuovi tifosi della «Fiamma», orgogliosi dell'acquisto, assicurano che il

ne da parte sua è invece tranquillo, l'improvvisa popolarità non ha minimamente alterato il suo carattere. L'ha solo colto di sorpresa e divertito. Non capiva a tutti i rubare spazio ai grandi personaggi dello sport sui giornali specializzati. Quel soprannome di «Francis La-langue» (per quella maledetta pronuncia non chiara) che lo ha reso famoso anche fuori dell'arcipelago, ora per una storia di zuppetta a base di biscotti e spumante lo rende più erotico e famoso. Nel suo piccolo è diventato personaggio, nel suo piccolo è anche lui un po' di «gambogetto», anche se si rifiuta questa sua nuova dimensione.

«Ma stiamo scherzando!», dice subito un tantino risentito per me l'ingegner Monteleone, «io tanto giocare. Nella Fiamma posso continuare ad essere utile».

le. Nel Lipari invece i giovani hanno bisogno di trovare lo spazio. Io come calciatore sono diventato un «maturo».

Ma cosa si prova a quarant'anni, dopo un glorioso passato calcistico come il tuo, ad essere «ceduto» per due pacchi di biscotti ed una bottiglia di spumante?

«Devo chiarire innanzitutto che era champagne e non spumante. Non confondiamo le cose, perché la differenza c'è, non vi pare? Poi sono certo che, sia chi mi ha ceduto che chi mi ha «acquistato» non mi abbia minimamente «valorizzato» quanto i prodotti in questione. Anzi, questa è una prova che nelle nostre isole il calcio è solo dilettantismo ed agonismo. I miliardi a Lipari per il pallone fortunatamente non vengono spesi. Noi ci sappiamo accontentare anche di poco».

Ma c'è qualcosa di strano in tutta questa faccenda?

«Certò. Il fatto che la stampa abbia dato un richiamo così ampio all'accaduto. Eppure a Lipari non sono nuovi casi di questo genere. Ti sei forse dimenticato che qualche anno fa un dirigente massimo del Lipari e carte, e perdendola, giocò il portiere? In quel caso nessuno seppa niente. Oggi addirittura sembra che mi vogliano invitare negli studi del «Processo del lunedì». E pazienza».

Perché forse il «baratto» ha del dissacratorio. «Senz'altro. Ma immaginate quanto sarebbe più bello e pulito se il calcio fosse fatto tutto di queste storie».

Luigi Barra

Brevi

Moser in Messico per il primato dell'ora

Francesco Moser è già a Città del Messico dove tenterà di battere il primato dell'ora che apparteneva a Merckx dal 1972. A Moser, che ha subito provato la pista che però non ha trovato in buone condizioni. Moser è accompagnato da un'équipe di medici che applicheranno per la prima volta al ciclismo un particolare metodo di allenamento conosciuto come il «test Concord», nome del suo destratore.

All'Uruguay la Coppa America

Paragando 1-1 contro il Brasile l'Uruguay s'è aggiudicato la Coppa America di calcio. Nella partita di andata gli uruguayani avevano vinto per 2-0. I gol realizzati da Jorge per il Brasile e Aguilera per l'Uruguay.

Nuovo sponsor per il Perugia

L'«IcAP», un'azienda perugina di abbigliamento, sarà il nuovo sponsor del Perugia calcio. L'annuncio verrà dato la prossima settimana.

Un progetto che consentirebbe al motociclismo di percorrere la strada della F.1

Gallina inventa la moto italiana per il rilancio di Franco Uncini

Moto

Roberto Gallina lascia La Spezia e si trasferisce a Rimini per realizzare un progetto assai ambizioso: mettere con i suoi collaboratori sulla strada della Formula 1. Entro la metà di novembre tutto sarà più chiaro, per il momento il team manager che ha portato Lucchinelli, Uncini e la Suzuki al titolo mondiale espone i suoi propositi, che hanno tutto il sapore di una proposta al motociclismo perché imbocca strade diverse da quelle stantie sulle quali per troppo tempo si è adagiato. Progetti e programmi, quelli di Roberto Gallina, che rappresentano anche una indicazione di lavoro valida per chi questo sport deve governarlo e indirizzarlo verso sbocchi positivi.

«Mi sono accorto che l'uomo può battere il computer nella costruzione dei telai mettendo in campo il valore insostituibile dell'esperienza e allora di fronte a tante difficoltà ho deciso di tentare una strada nuova, restando in campo con una moto originale che adottò il motore della Suzuki su telaio costruito da me».

Non mancano precedenti di esperienze fatte in questa direzione. Ma quello di Gallina ha il pregio di poggiare sull'adesione di una casa motociclistica prestigiosa e di avviarsi con chiarezza d'intenti. Infatti Gallina precisa: «Nel campo dei motori inventare il nuovo è terribilmente difficile. La vastità di mezzi di cui dispone l'industria è insostituibile. Realizzare

un motore competitivo sul banco dell'artigianato sarà probabilmente un'impresa, ma disponendo di un buon motore allestito da una industria, come per tanto tempo è avvenuto in Formula 1, con i motori Ford Cosworth e adesso con i turbo di alcune prestigiose case automobilistiche, si può arrivare a costruire moto competitive e allargare il campo delle marche e dei piloti che possono vincere una gara o il mondiale».

È noto che la potenza e l'efficienza dei motori è insostituibile, ma è anche altrettanto accertato che lo stesso motore è condizionato nel rendimento dalla ciclistica su cui viene impiegato. Ecco quindi che nel momento in cui le nostre truppe di non essere più disposte a gestire costosi e complessi reparti corsi lo sport motociclistico può offrirci un valido mercato per la loro produzione motoristica e rilanciare la sfida con l'impegno di tanti geniali costruttori artigianali oggi mortificati.

Il ritiro o il ridimensionamento della presenza delle colossali case giapponesi — dice Gallina — potrebbe essere la buona occasione per lanciare una moto da questa prossima stagione una diversa formula, passando dalla presenza delle marche famose alle scuderie di assemblatori come fece la Formula 1.

Le sue certezze circa le condizioni in cui verrà ad operare Gallina le avrà note molto presto. Il prossimo 7 novembre avrà risposte relative agli sponsor su cui poggierebbe economicamente l'impresa. Il 12 novembre sarà quindi in Giappone

ne dove dalla Suzuki si aspetta incoraggiamenti sotto forma di motori e di studio dei medesimi, dove intende anche rivolgere un discorso identico alla Honda, assumendo un po' dall'alto della prestigiosa considerazione che c'è conquistata nel mondo delle motociclette, la figura del «padrino» che in Formula 1 viene esercitata da Bernie Ecclestone. Circa i piloti attende una risposta definitiva da Franco Uncini che in questa settimana tornerà ad allenarsi in pista per sciogliere una vecchia riserva. L'orizzonte reggiano nella condizione di incertezza in cui verrebbe ad operare il team nella fase iniziale parteciperebbe alle gare della classe 250 con una Yamaha privata (per lui c'è anche una promessa della Gallina) che metterà in pista la nuova 250 in un solo esemplare, pronta tuttavia a dare una, se ce ne saranno le condizioni, anche a Loris) restando a disposizione per la 500 se lo sviluppo del progetto moto Gallina darà buoni risultati.

Tra tante incertezze il motociclismo presenta insomma anche taluni progetti positivi ai quali affidare le sue speranze. Nell'ambito della Ragazza Motoristica Romana, organizzata dalla Flaminia Racing, la Motor Racing Program 83 farà il suo bilancio e lancerà il programma del 1984, presenti anche Uncini, Lucchinelli, Ferrari e altri piloti di primo piano. Sarà anche quella una valida occasione per nuovi slanci verso un motociclismo nuovo e meglio rispondente ai criteri di sport accessibile.

Eugenio Bomboni

Canottieri Napoli «strapazza» (10-4) il Bogliasco

Pallanuoto

Un clamoroso 10 a 4 colto dalla Canottieri Napoli nella piscina del Bogliasco fa spicco nella prima giornata della serie A1 del campionato di pallanuoto. Nell'altra partita dell'esordio (un esordio di mezzogiorno poiché Recco e Savona erano impegnate nelle coppe europee e recupereranno mercoledì le partite con il Fossile e la Fiorentina) pareggio (4-4) tra la Lazio Nantes Camogli Portofino e i siciliani della Canottieri Ortigia.

In A2 invece una mezza sorpresa a Roma dove la Lazio Nuoto ha sconfitto per 10 a 8 la Technocor Nervi che ha tra le sue fila i due nazionali Missaggi e Bertolini (per la verità quest'ultimo dovrà stare lontano dalla nazionale per 2 anni dopo essersi rifiutato di andare ai Giochi del Mediterraneo). Incontro tiratissimo tra il Mameli e le Fiamme Oro finito 9 a 8 per i liguri. Buon esordio del Civitavecchia che ha battuto nella partita inaugurale il Chiavari 13-9. Battuto invece il Pescara 9-8 dallo Sturla.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, farin-

giti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole

Bradoral

Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

"Grazie Wernet's Super! Erano anni che avevo voglia di pizza..."



«...sai, non ho mai osato ordinare una pizza perché avevo un problema di dentiera. Ora con Wernet's Super, la polvere superadesiva per dentiera, anche per me non ci sono più cibi proibiti!»

Wernet's® super Il fissadentiere

L'OTTAVOGIORNO

studi e documentazione sui paesi dell'Est

Europa dell'Est I
movimenti per la pace
in Ungheria e nella
Repubblica tedesca

Dossier Le prime in
Questa è la prima a
1983 Androsov
Ponti e trincee
democratica tedesca

Le contropartite di
Jahoda su la legge
sui sindacati
l'inchiesta sulla CIA del
1983

EL

avvisi economici

GRUPPO Editoriale Leader per apertura nuova Agenzia Principali, in tutte le Province Emilia - Romagna - Umbria ricerca validi elementi con reale esperienza nel settore delle vendite rateali con capacità conduzione staff collaboratori.

Offresi vasto e qualificato catalogo Editoria/Grafica, primario trattamento provvigione (30-35%), concorso avviamento apertura ufficio, contributo mensile, Enasarco, assistenza promozionale. Inviare dettagliato curriculum Studio Dipietri Via S. Remo, 8 - 10137 Torino.

1953-1983

Editori Rnunti

Calcio

Udinese-Roma, Juve-Verona e i derby Inter-Milan e Samp-Genoa possono muovere la classifica

È la domenica delle grandi sfide

Nel cartellone anche Napoli-Pisa e Lazio-Avellino, che possono decidere la sorte di tre allenatori (Santin, Morrone e Veneranda), in odor di licenziamento - Turno favorevole per la Fiorentina

ROMA — Una domenica da far tremare i polsi. Si gioca sotto il segno dei derby Inter-Milan e Sampdoria-Genoa, di Udinese-Roma, di Juventus-Verona. Si gioca anche sotto il segno di Napoli-Pisa e Lazio-Avellino. Quest'ultima partita delicatissima, con tre panchine su quattro, quella partenopea, quella laziale e quella irpina, pronte a saltare in aria in caso di risultati negativi. Non vanno neanche prese sottogamba Ascoli-Torino e Fiorentina-Catania, anche se i loro novanta minuti godono di un interesse inferiore. Dunque calcio di prima qualità oggi pomeriggio e soprattutto «calcio verità». Sotto certi punti di vista potrebbe essere una giornata di importanza fondamentale, scrutando nell'incerto cammino del campionato. Addirittura, se la ruota del campionato regalerà una serie di risultati di un certo tipo, stasera potremmo assistere in vetta alla classifica ad una ammucchiata generale. Sarà sufficiente che la Roma lasci le penne ad Udine e nello stesso tempo Juve, Torino, Fiorentina e Milan vincano la loro partita, cose del resto possibilissime, ecco che intorno ai campioni d'Italia si creerebbe un ammassamento inverosimile, che riporterebbe tutti i discorsi fin qui fatti nuovamente in discussione.

Ecco, tutto dipenderà dalla Roma e soprattutto dall'Udinese e quando si parla della squadra friulana non bisogna omettere che tutto dipenderà anche da Zico. I bianconeri possono fermare il campionato e riaprire nuovi interessi. Ma avranno questa forza? Noi ci crediamo poco. Non perché non abbiano i mezzi adatti, l'Udinese è squadra bene attrezzata, ma perché la Roma di questi tempi, galvanizzata da una serie di cinque prestigiose vittorie consecutive, appare quasi imbattibile. Vive un momento magico, sprizza salute da tutti i pori. Addirittura il suo allenatore Liedholm si può permettere il lusso di far ruotare i suoi big, senza che l'inquadramento generale ne risenta in maniera tangibile. È un segno di grande forza e che lascia supporre che anche al «Friuli» la Roma superi l'ostacolo senza subire danni.

Grande attesa anche per Juventus-Verona, con i piemontesi in panchina da due domeniche. Oltretutto l'ambiente non è dei più sereni e in questo frangente trovarsi di fronte al Verona non è il modo migliore per guarire e superare i numerosi malanni che affliggono. Se anche oggi dovessero fallire il risultato pieno e le probabilità non sono un fatto peregrino, visto che gli scaligeri, secondi della classe, sono ormai una realtà, certamente per i bianconeri la situazione si ingarbuglierebbe in maniera pericolosa. In questa valanga di ipotesi ne può approfittare la Fiorentina, che riceve a Catania che non incute tanta paura. I viola stanno alla finestra, pronti ad entrare nel grande giro appena se ne presenterà l'occasione.

In coda grandi sofferenze sono previste per gli allenatori Santin (Napoli), Morrone (Lazio) ed anche Veneranda (Avellino). La loro panchina traballa. Un risultato negativo e sono con molta probabilità in casa integrazione. Al San Paolo e all'Olimpico dunque farà molto caldo e l'esito delle sfide dipenderà molto dal fattore psicologico. Chi saprà conservare la calma, può sperare di superare l'ostacolo, altrimenti saranno dolori e che dolori!

p. c.



● LIEDHOLM «scatichizza» i suoi (si notano Tancredi e Cerezo)

Il mio pronostico? Vince il Milan



La Juve. Si era ammalato lo stopper del Milan e lui doveva marciare. Non essendo nel suo ruolo, il Trap ha usato tutti e due i difensori. Ma non c'è riuscito. Come entravano nel ruolo dei duri i vari Rosato, Anziletti, Bet, persino Trapattoni. Si, l'attuale allenatore

un derby, probabilmente fra 21 lupi, passavo per l'unica pecora.

Ma veniamo all'oggi. Milan-Inter: considerato che i nerazzurri hanno ancora nelle gambe le fatiche di Coppa e sono lontani dall'aver risolto i loro problemi a centrocampo, e visto che il Milan è una squadra giovane e portata al pressing (forse esagerano un po' e quindi prendono più gol del dovuto), è prevedibile una vittoria rossonera anche se di misura. Il diavolo diventa innocuo solo se infilato a freddo nei primi minuti di gioco (come è capitato nel 1974, avevo segnato subito e la squadra di Rivera perse la testa e l'incontro per 5-1). Il derby genovese invece sarà meno ansioso: Genoa e Sampdoria sono psicologicamente stonate dopo le vittorie contro le torinesi.

Infine, non vi sembra la solita paterna, reputo giusto invitare i tifosi alla calma. Lasciamo che il sano agonismo non esca dal terreno di gioco: i giocatori sono professionisti seri e difficilmente si fanno male. Gridiamo pure il nostro tifo, ma mi raccomando, tenendo sempre le mani in tasca.

Roberto Boninsegna

Radice Un gol a freddo è la fine

MILANO — Dopo i cinque gol rifilati al Cronogen e la sfidatissima qualificazione agli ottavi di finale della coppa Uefa, Gigi Radice appare più rilassato. Non si sente neppure emotivamente coinvolto nella girandola di accuse e di smentite che si sono scatenate intorno alla società nerazzurra dopo la partita di Bari. «Mi basta — dice — avere ritrovato un'interdetta, capace di capovolgere uno svantaggio di due reti. Una sferzata d'orgoglio incredibile. Radice naturalmente spera che l'impresa barese non sia un capitolo chiuso e spiega che «spesso basta un niente per ridare ottimismo e voglia di vincere a undici uomini demoralizzati. I miei ragazzi sono degli ottimi giocatori, il difficile è stato provarlo a se stessi. E oggi c'è il Milan, una squadra che non ha portato fortuna al Radice allenatore, cacciato in malo modo due anni fa da Milanello. Lasciamo perdere — dice con una punta di noia —. Il sentimentalismo, il rancore, i propositi di vendetta non fanno parte del bagaglio di un professionista. Anzi sono deleteri perché annebbiano le idee».

Un Milan giovane, spavaldo, tutto teso al futuro, mentre voi avete nelle gambe ancora la fatica di Bari. «È vero — ammette —, ma lasciamo perdere i paroloni. Credo che anche loro partiranno con un po' di tremarella. Il guaio in queste partite è prendere un gol a freddo dopo i primi minuti. Allora vai subito in tilt e prima di recuperare o becchi una seconda rete oppure è necessario più di mezz'ora per riordinare le idee».

«Come affronterai i rossoneri?». «Con la stessa squadra che ha vinto a Bari. La sua filosofia in queste situazioni? Smettete. Il derby è una delle tante fatiche del campionato».

Sergio Cuti

Castagner Decisi a dare spettacolo

MILANO — Per il Milan il primo vero derby dopo un anno di purgatorio in serie B. Ma Castagner è tranquillo: «Per noi sarà una partita come le altre perché la squadra ha assunto una ben precisa fisionomia e punta al continuo rafforzamento. Il derby troverà un Milan giovane, pieno di entusiasmo, forse un po' troppo garbato, comunque una squadra viva. I tifosi sanno che il Milan ha quest'anno un unico obiettivo: maturare. L'appuntamento di oggi è una tappa di questo programma».

Nella sua squadra ci sono giocatori che non hanno mai recitato arie di derby. E preoccupato della loro inesperienza?

«No, sono giovani che vengono dal vivaio milanista e quindi sanno come si gioca un derby». E Blasetti, e Gersl?

«Hanno una statura internazionale, sono abituati alla battaglia in campo. Mi preoccupano, invece, le loro condizioni fisiche: l'inglese ha mal di gola e il belga soffre di un dolore inguinale. Spero di recuperarli».

Cosa pensa dell'Inter?

«L'Inter è una squadra molto più matura del Milan e non credo che la partita di Bari abbia reso più molli le gambe dei nerazzurri. Altobelli, Muller, Becalossi e Coeck sono giocatori sempre temibili».

Coeck non giocherà, signor Castagner. La sua assenza la obbligherà a mutare alcune marcature?

«No, non cambierò di una virgola la formazione. Come l'Inter, anche noi sappiamo vincere le partite per 5-1. Non tradiremo la nostra vocazione di dare sempre spettacolo».

gi. pi.

Oggi giocano così (14.30)

ASCOLI-TORINO
ASCOLI: Corti, Mandorini, Anzovino, Menichini, Bogoni, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Jury, (12 Muraro, 13 Perrone, 14 Pochesi, 15 Dell'Oglio, 16 Trifunovic).
TORINO: Tarrano, Corradini, Beruatto, Zaccarelli, Danova, Galbiati, Schachner, Casso, Selvaggi, Dossena, Hernandez, (12 Copperoni, 13 Francini, 14 Benedetti, 15 Pileggi, 16 Comi).
ARBITRO: Longhi di Roma.

FIORENTINA-CATANIA
FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto, Oual, Massaro, Cuccureddu, D. Bertoni, Pecci, Monelli, Antognoni, Iachini, (12 Alessandrini, 13 Ferroni, 14 Mani, 15 Pulci, 16 A. Bertoni).
CATANIA: Sorrentino, Ranieri, Giovannelli, Pedrinho, Chinellato, Mastropasqua, Torrisi, Mastali, Cantarutti, Luvano, Mosti, (12 Onorati, 13 Carnevale, 14 Bilardi, 15 Sabadini, 16 Morra).
ARBITRO: Palietto di Torino.

INTER-MILAN
INTER: Zenga, Ferri, Bergomi, Bagni, Collovati, C. Baresi, Muller, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Sereno, (12 Recchi, 13 Marini, 14 Pasinato, 15 Cecchi, 16 Muraro).
MILAN: Piotti, Gerets, Evani, Tassotti, Galli, F. Baresi, Carotti, Battistini, Blasetti, Verza, Damiani, (12 Nuceri, 13 Spinosi, 14 Icardi, 15 Manzo, 16 Innocenti).
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

JUVENTUS-VERONA
JUVENTUS: Tacconi, Gentile, Cabrin, Bonini, Brio, Scirea, Penzo, Terzelli, Rossi, Platini (Vignola), Boniek, (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Vignola o Tavola).
VERONA: Garella, Ferroni, Marangon, Volpati, Fontolan, Tricella, Fanna, Sacchetti, Iorio, Di Gennaro, Galdieri, (12 Spuri, 13 Bruni, 14 Storgato, 15 Jordan, 16 Zmuda).
ARBITRO: Redini di Pisa.

LAZIO-AVELLINO
LAZIO: Ceccatori, Spinosa, Filisetti, Manfredonia, Batista, Vinezzani, D'Amico, Marini, Giordano, Laudrup, Cupini (Meluso), (12 Orsi, 13 Podavini, 14 Miele, 15 Meluso o Cupini, 16 Piracchini).
AVELLINO: Zaninelli, Oati, Vullo, Schiav, Favero, Biagini, Barbadiello, Tagliaferri, Bergossi, Colomba, Bertoneri, (12 Paradisi, 13 Di Somma, 14 Lucio, 15 Miele, 16 Limido).
ARBITRO: Paparesta di Bari.

NAPOLI-PISA
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Boldini, Ferrario, Krul, Masi, Celestini, Casale, De Rosa, Dirceu, Pellegrini, (12 Di Fusco, 13 Frappampina, 14 Della Pietra, 15 Del Fiume, 16 Palanca).
PISA: Mannini, Azzali, Massini, Vianello, Garuti, P. Sala, Bergreen, Occhipinti, Sorbi, Kiehl, Criscianini, (12 Basso, 13 Mariani, 14 Birgozzi, 15 Scarnecchia, 16 Giovannelli).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

SAMPDORIA-GENOA
SAMPDORIA: Bordon, Pellegrini, Marchionni, (12 Rosin, 13 Belot, 14 Renica, 15 Zanone, 16 Chiorri).
GENOA: Martina, Romano, Testoni, Corti, Onofri, Faccenda, Viola, Peters, Antonelli, Benedetti, Brieschi, (12 Favaro, 13 Canuti, 14 Muleti, 15 Polcano, 16 Elot).
ARBITRO: Barberesco di Cernusco.

UDINESE-ROMA
UDINESE: Brini, Galzeroni, Pancheri, Edinho, Gerolin, Cattaneo, Mauro, Marchetti, Casuso, Zico, Pradella, (12 Corti, 13 Miano, 14 De Agostini, 15 Dominisoli, 16 Viridi).
ROMA: Tancredi, Nela, Bonetti, Righetti, Falco, Maldera, Conti, Cerezo, Graziani (Pruzzo), Di Bartolomei, Ancelotti, (12 Malgoglio, 13 Oddi, 14 Struaz, 15 Chierico, 16 Vincenzi o Pruzzo).
ARBITRO: Pletti di Genova.

Le partite e gli arbitri di B

Arezzo-Lecce: Magni; Cagliari-Triestina: Pirandola; Campobasso-Samb: Ongaro; Catanzaro-Perugia: Menicucci; Cavese-Cesena: Altobelli; Como-Atalanta: Lombardo; Cremonese-Varese: Casarin; Padova-Monza: Bianciardi; Palermo-Pistoiese: D'Elia; Pescara-Empoli: Tubertini.

Dopo nove mesi esce dal tunnel della squalifica

Paolo Casarin un arbitro che ha pagato sulla sua pelle

Oggi dirige l'incontro di serie B tra Cremonese e Varese - Si «confessa» in un'intervista



ROMA — Ha scontato i nove mesi di squalifica inflittigli dalla «Disciplina» dell'Aia per aver rilasciato la famosa intervista nel gennaio scorso alla «Gazzetta dello sport». Oggi arretrati in serie B la Cremonese e il Varese. In questi nove mesi Paolo Casarin non ha profittato di una differenza di personaggi noti e meno noti. Tanto per fare alcuni nomi citeremo i «fischietti» di Concorso Lo Bello e il rag. Giulio Campanati (presidente dell'Aia e adesso Commissario straordinario dell'Aia stessa). Ha dato una lezione di stile e di dignità che emergerà viepiù nel corso dell'intervista che ci ha concesso.

Come ha vissuto questi nove mesi?

«Come lei può immaginare soffrendo dentro di me, ma restando pur sempre legato ai fatti dello sport e, in particolare, del calcio. Non potevo arrendersi mentalmente ero pur sempre un arbitro. Non ci si può liberare con tanta facilità di un abito stretto che si è indossato per più di 25 anni».

Scontata la squalifica che cosa ha detto ai suoi nemici tra virgolette?

«Confesso che i nemici non li ho mai odiati, fisicamente. So che ci sono ma non ne ho tenuto troppo conto. D'altra parte non misuro i fatti della vita affidandomi a «categorie» di comodo: soprattutto cerco di capire. Ho fatto le mie scelte sempre disposto a pagarle le conseguenze. Sono gli altri che dovranno giudicare se ho fatto bene o male. Non mi fissa nella lotta contro gli altri, semmai cerco sempre punti d'incontro. È un rapporto che deve continuare nel tempo: ci possono essere punti di vista diversi, ma fermo deve restare il reciproco rispetto».

Agli amici che cos'ha da dire?

«Un grazie per avermi aiutato nei momenti difficili, anche se non sono mai stato affarato dallo «scorfo». Spero soltanto di non deluderli. Soprattutto quel meccanico che mi ha dimostrato tutto il suo calore umano, o l'anonimo interlocutore telefonico (e sono stati più d'uno) che mi ha fatto forza. Spero di ripagare tanta fiducia continuando ad essere quello che loro sono: un pallone che io so. Saperse che conforto scoprire che hai la stima dell'uomo della strada».

Non crede che l'imminente aggiornamento dell'art. 19 e la dignità che emergerà viepiù nel corso dell'intervista che ci ha concesso.

«Vittoria! No, non parlerei di vittoria. Non sono presuntuoso a tal punto. Semmai mi fa piacere che un «giornalismo» al regolamento di disciplina ci sarà ho portato anch'io il mio granchio di sabbia. Per la verità le debbo confessare che non c'è stata assise dell'Aia alla quale io abbia partecipato, senza che avanzasse una proposta. Nella maggioranza dei casi essa ha incontrato il rifiuto, tanto di noi miei colleghi. Ecco, mi dispiace però di non poter discutere un dirigente, una volta terminato di arbitrare. Ma anche in questo caso accetto quella che ritengo una sentenza contro di me».

Perché ha scelto di fare l'arbitro?

«Direi che la mia è stata una scelta legata ad una sorta di affettuosa partecipazione agli esiti dello sport. Il calcio poi è diventato un fenomeno sociale che, fin da piccolo, non da solo ad una palla. Mi è piaciuto di far parte di quello che io definisco un «momento associativo». A Mestre, il mio paese, gli arbitri sono sempre spuntati come i funghi. Io, non potendo essere un calciatore (ero vago come tennista), e non offendendo la provincia altra alternativa, ho provato a fare l'arbitro. Farlo e anche sforzarsi di acquisire una cultura».

Ci è riuscito a meraviglia, ci pare.

«Non sta a me dirlo. So, però, che fare l'arbitro ha significato, via via che passavano gli anni, sfidarsi di trovare nella «disciplina» del regolamento dell'equità. Mi sono anche arricchito dal contatto con innumerevoli personalità e una specie di «raccolta» di «collezioni» umane che non ha «sollazzo» di continuità e che andò cara per tutta la vita».

È ancora per il colloquio con i calciatori?

«Più che mai. Mi sforzerò sempre di stemperare i toni in chi è teso per mille motivi che accadono in campo. Per me il rapporto, il colloquio con i giocatori è una delle componenti fondamentali per chi ha scelto di fare l'arbitro».

La squalifica le è servita o no per meglio capire chi era veramente amico e chi viceversa era una persona interessata?

«Direi che questa esperienza mi ha aiutato a selezionare, separando così gli uni dagli altri. Daltronde ciò non accade anche per i casi della vita di ogni giorno».

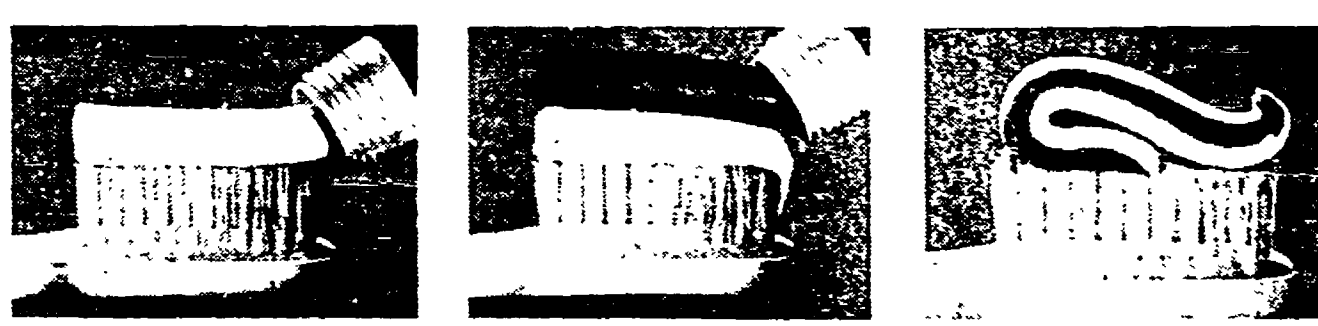
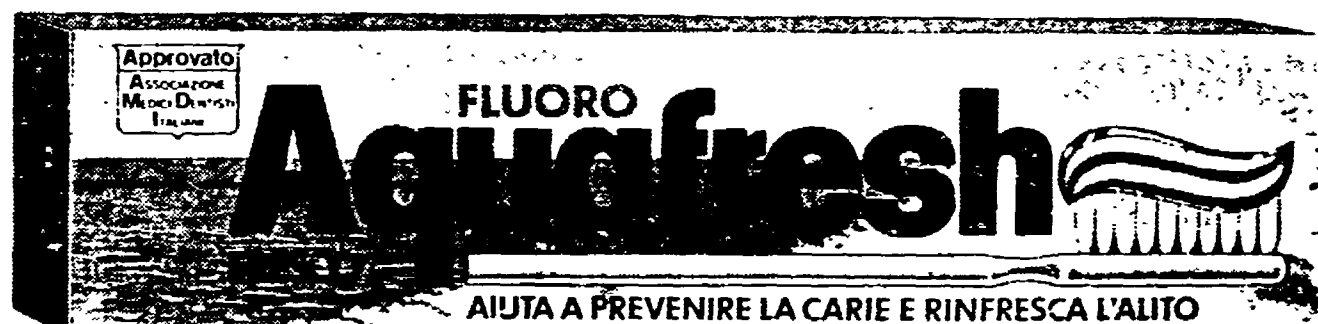
Non crede che sarebbe opportuno mandare in campo quattro anziché soltanto due guardie? Potrebbero coadiuvare meglio l'operato dell'arbitro.

«La sua è una proposta interessante che va vagliata anche a livello internazionale. Il fatto stesso però che ci si sforzi di cambiare sta a dimostrare la forza del calcio e la sua inalterata attrazione. Il calcio non soltanto lo si gioca, lo si critica o lo si arbitra, ma si cerca sempre di aggiornarlo. È parte vita di una società che però si deve impegnare anche a insegnarlo meglio».

Giuliano Antognoli



la soluzione è Aquafresh



Per questo Aquafresh ti dà doppia protezione.

Aquafresh doppia protezione: aiuta a prevenire la carie e rinfresca l'alito.

Analisi
e proposte
in un
convegno
del PCI
campano
con Ingrao

Il carcere di Poggioreale a Napoli. Detenuti in catene durante un trasferimento



Il «pianeta carceri» non può più attendere

Una crisi oltre il limite di guardia - È il momento di affrontarla anche con un «salto» culturale e con un'iniziativa di massa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Si è aperto uno spazio, ma ora occorre iniziativa, perché oggi c'è la condizione per una battaglia culturale che si avvia a rilanciare una politica di riforme, individuando anche obiettivi immediati». Con queste parole Pietro Ingrao, della direzione nazionale del PCI, ha concluso al circolo stampa di Napoli il convegno sulle carceri organizzato dal comitato regionale comunista. La discussione è stata proposta agli operatori del settore della giustizia dopo un «l'aggio» nelle strutture carcerarie della Campania, che ha messo a nudo tutte le carenze del sistema, le difficoltà, l'uso anormale della carcerazione preventiva (quasi l'80% dei detenuti è in attesa di processo) e la mancanza totale di qualsiasi assistenza ai colpiti dalla carcerazione per un loro rientro nella società.

«Siamo tutti persuasi — ha detto ancora Ingrao — del problema che rappresenta il sistema carcerario, che andiamo a toccare punti fondamentali, cioè l'essenza stessa della pena e quale senso diamo oggi al conflitto fra «devianza» e «regola» quali sono i diritti di garanzia per il singolo. Noi ci misuriamo proprio con il concetto stesso della pena — ha proseguito Ingrao — anche perché c'è stata un'emergenza, vale a dire l'insorgenza della criminalità organizzata, che ha portato ad un rovesciamento del rapporto con l'istituzione carceraria. La criminalità organizzata e il terrorismo hanno addirittura usato queste strutture come costante organizzativa. La riforma del '75 quindi — ha fatto notare il dirigente comunista — si è trovata stretta fra i suoi stessi limiti e fenomeni criminali che hanno rilanciato l'illusione di poter risolvere i problemi con la repressione.

Ma quell'esperienza, quella riforma — ha rilevato Ingrao — per quanto dura è stata feconda. Alcune risposte al problema della «pena» si possono trovare. L'idea forte è che, a monte delle carceri, c'è bisogno di una riforma del sistema sanzionatorio; dobbiamo quindi porre il problema di uscire da un certo schema o ragionamento che vede essenzialmente nella custodia il suo cardine. Pene sostitutive, depenalizzazione di certi reati, c'è tutta una gamma di misure che possono permettere di evitare la vergogna della custodia preventiva.

Dopo aver rilevato i cambiamenti che si sono verificati in questi anni, dopo aver citato i «casi» che hanno riaperto la discussione sul tema della detenzione preventiva, Ingrao ha aggiunto: «La debolezza sta nel fatto che non abbiamo saputo far crescere una cultura di massa, sia ai livelli specialistici che al livello della gente comune. Ho la sensazione — ha osservato Ingrao — che in larghe masse sia radicata l'idea del carcere non solo come prevenzione, ma come vendetta. L'associazione dell'idea della vendetta a quella della protezione della società dal crimine. Se non si arriva a una modifica della coscienza su questi temi c'è un rischio di isolamento del movimento riformatore». Il ruolo dei mass media in questa fase diventa fondamentale: «Ora — ha aggiunto Ingrao — è tutto orientato sui simboli della repressione, che incomincia a incrinare ai suoi fruitori, penso alla televisione, fin dalla più tenera età. C'è dunque una cultura della violenza e della vendetta. Occorre guardare oltre, far capire il limite di una visione della società a tendenza autoritaria e repressiva, che mette in pericolo la democrazia. Bisogna dunque, attraverso un movimento di lotta creare una cultura nuova, all'interno della quale è necessario ripensare l'istituzione carceraria, trovare il filo fra il detenuto e il mondo esterno, ripensare il ruolo degli enti locali, premere affinché le riforme di cui si parla, a partire da quella dei codici di procedura, avvengano celermente.

Vito Faenza

rama di degrado produttivo e di dissesto sociale, il dramma della cassa integrazione e dei licenziamenti. Cose che dicono, e anzi gridano da ogni pulpito, ormai anche i governanti, spesso servendosi dell'editto, vero paradossale, come strumento di polemica contro i comunisti e contro il movimento dei lavoratori: quasi che quei governanti non c'entrassero con la situazione che si è creata e non fossero loro ad aver finora governato e sgovernato l'Italia. Di fronte a questo quadro drammatico, la politica del cosiddetto «risanamento», scelta tra mille contraddizioni quasi quotidiane dal governo Craxi, appare insieme iniqua e inefficace. Iniqua perché scarica il peso principale della crisi sulle spalle dei lavoratori dei ceti meno protetti, inefficace perché, spostando la linea dei «due tempi» nelle misure economiche adottate, dimentica che il risanamento finanziario non potrà realizzarsi senza una incisiva e contemporanea politica per lo sviluppo.

Di fronte ad una situazione per la quale il governo non sa indicare sbocchi utili — ha detto

quindi Berlinguer — finiscono per maturare ancora una volta tentazioni e propositi di attacchi alle conquiste dei lavoratori. Il segretario del PCI ha citato la nuova offensiva contro la scala mobile e il salario, lanciata dalla Confindustria, e cui ha dato mano — non per caso, in questo momento — Agnelli. Simili attacchi erano stati già mossi alla fine dell'anno passato e all'inizio di questo, ma le lotte dei lavoratori e il voto del 26 giugno li avevano respinti e vanificati: è dimostrato — ha detto Berlinguer — che ogni volontà di sfondamento di classe e politica contro la classe operaia e contro il PCI non può passare una via all'inglese, alla signora Thatcher. Il segretario del PCI ha concluso, però, che ad esso si accompagna una offensiva politica contro le posizioni di forza acquisite nel paese dalle forze di sinistra e contro la loro capacità di realizzare una politica di primo luogo la vera e propria ossessione della DC contro le giunte di sinistra (per esempio insistendo nel proporre per l'Amministrazione di

Napoli, dopo il 20 novembre, soluzioni pentapartite che essa stessa sa irreali e inesistenti nello stesso piano dei numeri). L'insidioso attacco della DC per dividere e far cadere le giunte di sinistra è stato respinto con determinazione e chiarezza in città come Milano, Genova, Roma, Bari, dove è stato ribadito l'accordo tra noi e i compagni socialisti, ha detto Berlinguer. Diverso, piuttosto, è stato l'esito altrove: a Berlinguer ha citato i casi di Firenze e di Torino («Si è ricorsi addirittura all'assurdo di un veto "personale" contro il compagno Novelli», dove il cedimento socialista ha riaperto alla DC vie insperate di rientro nel gioco e nel governo locale).

Sono segni inquietanti e non sono isolati, ha detto Berlinguer. Ce ne sono altri altrettanto preoccupanti che indicano una tendenza — che vogliamo individuare per tempo per poterla battere alle radici — a risolvere i problemi italiani in senso autoritario piuttosto che democratico, introducendo nella politica elementi di vero e proprio «regime».

Il segretario del PCI ha fatto l'esempio della Rai-TV dove il metodo della esasperata lottizzazione ha provocato una sempre più scandalosa faziosità dei servizi: la giusta difesa del carattere pubblico dell'Ente, deve coincidere con la difesa della sua gravissima degenerazione. Un brutto segno sono poi, ha proseguito Berlinguer, certi accenti che si sono sentiti in alcuni recenti attacchi all'autonomia del Parlamento come a quella degli enti locali. Infine c'è stato il non chiaro atteggiamento del Presidente del Consiglio verso l'MSI. L'ambigua nota di Palazzo Chigi a questo proposito — che indica per rafforzare e allargare il fronte della lotta. Ritornano di attualità, ha detto, le altre parole d'ordine che hanno caratterizzato per lunghi periodi — durante i difficili e anche spesso drammatici anni Cinquanta e Sessanta — la lotta del PCI e la sua grande funzione di forza nazionale in Italia. Sono le parole d'ordine della pace, della democrazia e della libertà, del lavoro.

Anche in quegli anni la pace

era in pericolo, anche in quegli anni disoccupazione e dissesto investivano il paese, anche in quegli anni la democrazia veniva insidiata e aggredita. Quelle tre parole d'ordine seppero mobilitare grandi masse di popolo e permisero di battere l'offensiva delle classi dominanti. La situazione oggi è certo diversa, e noi stessi, ha detto Berlinguer, siamo andati correggendo certe impostazioni unilaterali di quel tempo. Ma rilanciare e rinverdire con forza quelle bandiere, torna ad essere una necessità, oggi. E oggi è possibile dare vita — come è più di allora — agli schieramenti più ampi in difesa dei grandi valori della pace, della democrazia e del lavoro.

Una prospettiva di lotta e di impegno di questa portata — ha concluso Berlinguer — chiede più che mai un PCI forte, garante della più salda unità di tutte le forze democratiche e di sinistra. Questo deve essere soprattutto, in questo momento, il significato del voto comunista: il voto dato a sinistra che sicuramente resterà a sinistra.

Ugo Baduel

Scala mobile o svalutazione

direttrici, Alan Whitmore, per il tema annuale della situazione monetaria italiana. Questo esame ha un carattere puramente tecnico, viene strumentalizzato, puntualmente, per scopi di politica interna. La scena si ripete: la missione Whitmore servì già una volta, nel 1978, per un attacco genera-

le degli ambienti bancari contro le istituzioni sociali e in particolare, anche allora, per far credere che la scala mobile sui salari e le pensioni fosse responsabile di tutti i mali dell'economia italiana.

Il fatto che i salari aumentino ormai meno dell'inflazione e che un lega-

me salari/inflazione, se mai esistito, è oggi comunque recesso in seguito alla caduta dell'occupazione e alla decelerazione della scala mobile — non conta nulla per chi fa questa accusa. Alla Confindustria interessa la potenzialità politica del ricatto, non la stabilità della lira. Se le imprese sono gravate da enormi costi di capitale, a causa dell'alto livello dei tassi d'interesse, oppure dal basso livello di utilizzazione degli impianti, a causa del basso livello del potere d'acquisto, gli imprenditori

«alla Merloni» aggirano l'ostacolo e tentano di recuperare a spese del salario. Oggi essi ritengono che i lavoratori, a causa della elevata disoccupazione, siano «l'anello più debole» nella catena dei costi di produzione.

Il recupero attraverso la svalutazione della lira avrebbe però effetti negativi ben al di là dei salari e delle pensioni. Sarebbe un rilancio dell'inflazione dannoso per tutti, a cominciare dalle imprese, in quanto bloccherebbe ogni possibilità di ri-

correre il costo del denaro e di ripresa nella domanda della loro produzione. Già il dollaro, tornato ieri vicino alle 1.620 lire, agisce in questa direzione comprimendo le possibilità di ripresa dell'economia italiana. Il Governo ha la responsabilità di avere aperta la strada al ricatto, in quanto non ha delineato una manovra fiscale e finanziaria efficace, capace di mobilitare i redditi in direzione del risanamento e della ripresa.

Renzo Stefanelli

Giovedì studenti in piazza

verso una direzione obbligata attraverso una interpretazione unilaterale della decisione del 1979.

A questa scelta pericolosissima, finora, si sono allineati i governi italiani. E gli stessi avvenimenti internazionali confermano che siamo ad una drammatica svolta: «Dal Libano a Grenada, alla tragedia del "Jumbo", cento altre guerre, invasioni, attentati potrebbero diventare la Serajevo di oggi, un conflitto senza vincitori». È su questo futuro, sul richia-

mo ad una consapevolezza che faccia prevalere la ragione, che poggia la «campagna di pace» di novembre. Ai promotori della manifestazione di domani a Milano, che all'insegna dell'altra faccia della pace — il coordinamento dei comitati per la pace domanda che «qualcosa di chiaro sulla questione dei missili venga data finalmente dalle mani dei governi», ricordano che certi valori sono indivisibili. Il grande movimento, che il 22 ottobre ha portato a Roma forse più di un milione di persone, non c'è spazio per scontri e contrapposizioni, per distinzioni fra pacifisti buoni e pacifisti cattivi. E la

situazione drammatica di questi giorni, invece, l'imminenza delle scadenze, a richiedere che tutti si assumano responsabilità, che all'intolleranza sostituiscono il rigore morale e politico. Ai Comitati dell'iniziativa di Milano, al movimento di Comunione e liberazione, il coordinamento dei comitati per la pace domanda che «qualcosa di chiaro sulla questione dei missili venga data finalmente dalle mani dei governi», ricordano che certi valori sono indivisibili. Il grande movimento, che il 22 ottobre ha portato a Roma forse più di un milione di persone, non c'è spazio per scontri e contrapposizioni, per distinzioni fra pacifisti buoni e pacifisti cattivi. E la

cronaca si occupi più analiticamente dei contenuti proposti, anziché essere fuorviata da questioni di contorno. E aggiunge: «Come molti di coloro che si troveranno a Milano, e si auguriamo con tutti, avremo altri appuntamenti anche imminenti e li riporteremo con la pazienza e l'ostinazione di chi resta convinto che la pace è una sola e che l'unica pace possibile è la pace di tutti».

A Formello e alla piattaforma dell'iniziativa di «CL», anche Enrico Menduni, presidente dell'Arci, si rivolge. «Non solo — precisa Menduni — in una lettera al "Manifesto" — l'Arci aderisce alla manifestazione di Milano, ma è mia opinione che la piattaforma che l'ha convo-

cata contenga posizioni quasi ridicole ed eluda il punto principale, l'installazione o meno dei missili in Occidente». Quanto all'adesione che la Lega ambiente ha ritenuto «critica, ma di dare, questo è un atto autonomo, motivato dal desiderio di «non perdere nessuna occasione per parlare di pace».

«Ma — conclude la lettera del presidente dell'Arci — è un desiderio assai mal ripagato dal promissorio che, da parte di noi, è stato integralista, non intendono far parlare a Milano nessuno che non la pensi come loro. Alla faccia del pluralismo». E, davvero, un utile ammaestramento per occasioni future.

Maria Giovanna Maglie

Cosa succede all'«Unità»

stra e democratiche del nostro paese, zone, federazioni, Direzione). La quota destinata all'«Unità» è quella erogata dalla Direzione per integrare il bilancio. Quest'anno sarà di 7 miliardi; 3) riprendere con nuova lena la diffusione del giornale; 4) attuare un programma di rilancio editoriale del giornale e adeguare contenuti e forme, tenendo conto anche delle critiche che abbiamo ricevuto in questi mesi.

Il problema che figura al primo posto è che era il più difficile si serviva ad una soluzione. Ma essa, come ho accennato, è condizionata dalla difficile situazione finanziaria a breve e quindi diventa essenziale anzi decisivo il rapido accrescimento delle entrate. Il che può avvenire: a) riprendendo con slancio la

zionalmente a finanziare il partito (sezioni, zone, federazioni, Direzione). La quota destinata all'«Unità» è quella erogata dalla Direzione per integrare il bilancio. Quest'anno sarà di 7 miliardi; 3) riprendere con nuova lena la diffusione del giornale; 4) attuare un programma di rilancio editoriale del giornale e adeguare contenuti e forme, tenendo conto anche delle critiche che abbiamo ricevuto in questi mesi.

Il problema che figura al primo posto è che era il più difficile si serviva ad una soluzione. Ma essa, come ho accennato, è condizionata dalla difficile situazione finanziaria a breve e quindi diventa essenziale anzi decisivo il rapido accrescimento delle entrate. Il che può avvenire: a) riprendendo con slancio la

sottoscrizione dei 10 miliardi e chiedendo a tutti i democratici, a quanti ritengono indispensabile la presenza dell'«Unità» nel giornale, di contribuire in proporzione rispetto alle loro possibilità economiche; b) accrescendo consistentemente il numero dei nostri abbonati: attualmente sono 63 mila e ci siamo posti l'obiettivo di averne 80 mila. Dei nuovi abbonamenti moltissimi sono stati sottoscritti. Tante nostre sezioni possono non solo abbonarsi, ma sottoscrivere anche uno o più abbonamenti in favore di circoli e centri dove la gente di solito si ritrova. Molti compagni amministratori, dirigenti del movimento sindacale, cooperativo, associativo ritengono spesso che il problema del giornale sia di altri, dei compagni delle sezioni o della redazione. Ebbene, a questi e a tanti altri compagni vogliamo dire che è venuto il momento di un loro diretto contributo, di un loro impegno personale per un sostanziale aumento degli abbonamenti e della dif-

fusione del giornale; c) dare un impulso eccezionale alla diffusione del giornale: il numero dei nostri abbonati è attualmente di 63 mila e ci siamo posti l'obiettivo di averne 80 mila. Dei nuovi abbonamenti moltissimi sono stati sottoscritti. Tante nostre sezioni possono non solo abbonarsi, ma sottoscrivere anche uno o più abbonamenti in favore di circoli e centri dove la gente di solito si ritrova. Molti compagni amministratori, dirigenti del movimento sindacale, cooperativo, associativo ritengono spesso che il problema del giornale sia di altri, dei compagni delle sezioni o della redazione. Ebbene, a questi e a tanti altri compagni vogliamo dire che è venuto il momento di un loro diretto contributo, di un loro impegno personale per un sostanziale aumento degli abbonamenti e della dif-

Abbiamo voluto riprendere il discorso sul giornale perché a questo punto occorre uno sforzo davvero senza precedenti. Nel corso di un anno abbiamo ridotto in misura consistente i costi ed aumentato le vendite. Oggi, con la riorganizzazione, possiamo le condizioni per fare un altro decisivo passo avan-

ti per avvicinarci al pareggio del bilancio attraverso la utilizzazione delle tecnologie, il rilancio dei servizi di diffusione e pubblicità e, soprattutto, l'espansione delle vendite.

Vogliamo fare un giornale migliore e per farlo chiediamo ai nostri lettori e sostenitori un impegno finanziario e di lavoro, un contributo di idee, di proposte e di critiche per fare dell'«Unità» sempre più un grande giornale italiano ed europeo, espressione di grandi forze di progresso e di pace.

Emanuele Macaluso

5/11/1993 - 5/11/1993
A due anni dalla scomparsa di
GIULIO RASSETTI
La moglie Clelia, i figli Anna, Edoardo e Sergio, le nuore, il genero, i suoi cinque nipoti: il pianto ancora non immutato del dolore che, con gli anni, che lo hanno amato come un compagno di lavoro e di tante lotte.
Sottoscrivere 50.000 lire per un'Unità

5/11/1993 - 5/11/1993
A due anni dalla scomparsa di
LUCIA SAVIOI
La madre, i fratelli, i parenti tutti la ricordano a quanti la conobbero e la ebbero cara.

5/11/1993 - 5/11/1993
E' mancato il nostro indimenticabile compagno
FLORE EVANGELISTI
Ci facciamo partecipi del dolore della famiglia e dei compagni che lo hanno amato, ne hanno apprezzato le doti umane e militanti. Sui. Porta Maglie
Funerale si svolgerà domenica 7 novembre alle ore 11 dall'ospedale S. Carlo - Via Aurelia, 253
Roma, 5 novembre 1993

5/11/1993 - 5/11/1993
Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI DRUDI
La moglie Lucia e i figli Luca, Wladimir, Giorgio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 40.000 lire per l'Unità

5/11/1993 - 5/11/1993
Un amico, la nostra memoria e il nostro compagno
MARIO BRESSA
Un uomo leale e onesto, che ricordiamo a quanti lo conobbero il suo esempio di vita. Sottoscrivere L. 30.000 per l'Unità.
Roma, 5 novembre 1993

Rinascita

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Lotto

DEL 5 NOVEMBRE 1993	
Bari	7 89 77 67 65
Cagliari	8 15 43 54 44
Firenze	23 74 1 14 1
Genova	21 34 35 37 17
Milano	13 66 67 43
Napoli	75 13 55 23 24
Palermo	56 60 73 29 4
Roma	38 36 83 12 4
Torino	60 52 25 93 1
Venezia	32 2 72 70 30
Roma II	1 1 1 1 1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 24.049.000
ai punti 11 L. 807.600
ai punti 10 L. 67.400

Gli «anni di cuoio»

deoelettronica trionfa. Dopo aver visto «Novantesimo minuto», «Domenica sport», «Gol sprint», «Gol flash», «Supergol», «Tuttogol», «Eurogol» e «Mundialgol», con prolungate moviola sulle vene della striscia televisiva di calcio, i pochi che ancora vanno allo stadio per vedere la partita restano indignati dalla pessima qualità delle immagini e quando vedono la Juve o l'Udinese giocare in bianconero chiedono indietro i soldi del biglietto.

Ultimamente, celebrandosi l'apoteosi degli apparati (del tifo, del mass media, degli sponsor) è la sostanza a venir meno: il calcio, arrivato nella sua epoca barocca, resta ancora a un livello di arretratezza, non ha più bisogno del calcio. Una prova? Oggi, 6 novembre 1993, si celebra il derby di Milano. Era, questa

partita, occasione di formidabili diatribe tra i «casciati» del Milan e i «baucioni» dell'Inter, alimentate da smargiassate grandiose e accuse clamorose. Nelle chiacchierate popolari Moratti metteva a sedere gli arbitri su un piatto della bilancia e sull'altro schiacciava mancia di Cartier, per comprarsi a peso d'oro; Rivera faceva capire che era amico e compagno dei gesuiti e forse del papà; Angelillo giocava male perché trascorrevano tutte le notti con danzatrici circe e baidere coccinellanti; Herrera era capace, solo col suono del suo «habla habla», di ipnotizzare squadre mitiche come il Real Madrid e il Benfica.

Oggi le medesime maldicenze popolari affermano: che Fraizotti ha cercato di comprare il Groningen con una cifra talmente esigua da